

a quello stato originario dell'umanità a cui accennava l'inizio della *Majestas*,³¹⁹ fa capire che l'operà del rinnovamento non sarà compiuta dai Principi: e in questo c'è la differenza rispetto al profetismo riformatore di Petrarca e di Cola di Rienzo e ancora dell'umanista Nicolò Beccari che guardavano a Carlo IV come al redentore dei nuovi tempi. E nemmeno saranno rinnovatori gli uomini di cultura, ma i semplici, e Milič avverte in un Sermone³²⁰ che la gente semplice e non istruita insorgerà e predicherà la pura verità.

E si tratterà di un nuovo insegnamento come quello sul quale chiedevano informazione i Giudei quando criticavano Cristo (*Marco* 1,27). Ed effettivamente nuovo è l'insegnamento ancora oggi, dice Milič, perché mentre da una parte i Maestri e i Filosofi e i Dottori della logica meditano grandi cose e vanno a caccia di prebende e prelature e ogni anno inventano una nuova "loica" per lasciarla subito, il popolo non istruito insorge e conquista il cielo. All'inferno vanno invece i Dottori con le loro dottrine.

Vediamo quindi anche la condanna di una certa cultura cristiana troppo teologica e filosofica. La carità che unisce animerà invece i semplici per la riforma: e certamente per realizzare questa "caritas" Milič porta i discepoli alla comunione quotidiana o almeno frequente.

Mattia di Janov (†1393) continua sulla strada di Milič, anche se con qualche debolezza di carattere come nel coltivare la speranza di qualche buona prebenda a Praga dopo il suo ritorno da Parigi (egli è detto "Magister Parisiensis" come Guglielmo Perault) o nell'accettare di ritrattare alcune sue tesi nel Sinodo di Praga del 1° ottobre 1389. Egli dedica il V trattato del Libro terzo delle sue *Regulae* all'Anticristo, soffermandosi a descriverne il tempo, il corpo, la "disposicio et potestas", l'armatura. I segni dei tempi indicano che egli è venuto, e ciò è evidente soprattutto dopo il 1290. Sulla scorta di Milič la cui vita e il cui *Libellus de Antichristo* chiudono il Trattato di Mattia, l'Anticristo stesso è individuato in ogni spirito qui "solvit Ihesum in omni via malicie et in omni genere decepcionis"³²¹.

Il male intrinseco morale è tuttavia ricoperto dall'apparenza della virtù: infatti "Antichristus est armatus vel opertus speciebus religionis christiane"³²². Mattia coglie nell'ipocrisia degli uomini religiosi la manifestazione più vistosa

³¹⁹ *Majestas Carolina*, "Archiv Český" 7 (1844), a cura di F. Palacký, p. 68. Il grande storico nella sua introduzione auspica uno studio approfondito della *Majestas*, come si sono augurati anonimi studiosi nel corso degli anni con le loro note in margine alla copia della Biblioteca annessa alla sezione Manoscritti della Biblioteca di Stato-Clementinum di Praga. Non molto è stato dedicato alla *Majestas* nella "Mezinárodní vědecká konference doba Karla IV. v Dějinách Národů ČSSR", ved. di tale convegno: *Materiály ze sekce dějin státu a práva*, Univerzita Karlova, Praha 1981; *Materiály z plenárního zasedání a ze sekce historie*, Univerzita Karlova, Praha 1981, passim.

³²⁰ A. Molnár, *Husitská revoluce*, [in:] A. Molnár, *Eschatologická naděje české Reformace*, [in:] *Od reformace k zítřku*, Praha 1956, p. 16. Il motivo diventa peculiare nella Dresdensità e torna nel trattato escatologico valdese *Las tribulacions* (ms. C 5 22 della Biblioteca del Trinity College, Dublino).

³²¹ *Mattiae de Janov Regulae*, t. III, Innsbruck 1911, p. 228.

³²² *Op. cit.*, p. 6.

dell'Anticristo, seguendo lo spirito della polemica contro gli ordini mendicanti di Guglielmo di Saint-Amour (†1272) del quale inserisce nel suo trattato sull'Anticristo il *De periculis novissimorum temporum* e un *Sermo*³²³, permeati di violenta critica contro il vizio maggiore dei religiosi, l'ipocrisia. Per Mattia le manifestazioni dell'ipocrisia sono le invenzioni umane dei religiosi atte a sedurre il popolo e a "mungerlo". Egli critica: "multitudo cantofum, multitudo missarum et psalmodiarum, multitudo festivitatum celeberrimarum, et novarum adinventionum, et exinde multitudo reliquiarum celeberrimarum et aliarum multarum exquisite cogitatarum aput huius mundi sacerdotes ypocritas, quatenus sic hominibus placeatur et alliciatur ad se concursus et applausus populorum"³²⁴. E' la situazione economica e sociale del popolo semplice che interessa a Mattia ed egli mette il dito nella piaga del tempo parlando di questi ipocriti che "sudorem vel labores plebeiorum simplicium nimium cupide extrahunt et ebibunt... blandis persuasionibus... Et per hoc, licet dulciter tamen multo amplius emungunt simplices pauperes et alienos plebeios ita ut, secundum proverbium, nimietate sua butyrum et sanguinem eliciunt a viduis et rudibus, ebibunt et exquirunt. Sunt nempe ita efficaces ad ista, puta ad extrahendum a simplicibus denarium oportune importune, precibus et minis, etsi non per minas mortis corporis et perdicionem rerum temporalium, saltem minis gehenne perpetue et dampnacionis interminate, et ita ad hoc habent multam materiam se et suos commendandi, et materiam nimis apparentem ad simplices christianos et ita coloratam, ut vix homo rusticus vel civis aut nobilis, eciam si esset pauperrimus, se posset continere, quod ipsis non aperiat suam largam manum, et cooperatur ipsis, quod sunt sacerdotes, et per consequens persone reverende, mendicantes, qui sua honestate et habitu religionis magis comprimunt ad dandum, quam persuasione, ut rogantes propter deum [...] predicti falsi religiosi, fortes et integri, sanguinem extrahunt et ebibunt, cum elemosinas, que in plebe talium sanctorum Christi et martirum in hoc mundo esse deberent, tales religiosi accipiunt et reddunt christianos communes sua nimietate mendicandi duos Christi pauperibus et mendicis"³²⁵.

L'ipocrisia dei religiosi si fa causa del depauperamento dei semplici, ma anche l'ipocrisia dei patrizi è colpita quando Mattia vede la loro religiosità pubblica solo apparente poiché verso i servi si fanno impietosi: "sed hiis qui sunt in domo cottidiani, duri, superbi atque parcissimi (sunt)"³²⁶. E la difesa degli ipocriti contro gli uomini di Dio che si rifanno alla legge di Dio che è legge di libertà spirituale e personale, consiste nel chiamare eretici e begardi gli uomini di Dio³²⁷. La legge di Dio detta "Veritas prima et Regula

³²³ *Op. cit.*, pp. 252-332.

³²⁴ Mattiae de Janov *Regulae*, IV, Innsbruck 1913, pp. 341-342.

³²⁵ *Op. cit.*, pp. 392-393.

³²⁶ *Op. cit.*, p. 380.

³²⁷ *Op. cit.*, p. 395.

principalis”, che comprende la legge naturale fondata sulla ragione e la legge della Scrittura, è sufficiente per il vivere cristiano e la legge del Vangelo, la “lex Christi”, è il punto unico di riferimento per una retta condotta: “Illi qui habundant lege hac ewangelii Ihesu Christi et spiritu Ihesu ducuntur, sufficit eis valde eadem lex ewangelica... et nimia multiplicitas doctrinarum, adinventionum et mandatorum est eisdem nimis honerosa et offensiva”³²⁸. Mattia infatti vuole rendere sereni gli animi di questi fedeli angosciati dall'impossibilità di adempiere la moltitudine di prescrizioni relative all'ascolto delle 30 messe, ai pellegrinaggi, ai giubilei, e all'acquisto in genere delle indulgenze, predicate dagli ipocriti: egli infatti osserva: “Et quoniam multa ex talibus audicionibus et adoracionibus populus pauperum ingemiscit et frangitur in sua confidencia, eo quod est imbecillis ad talia magna et somptuosa promissa assequendum, vel propter paupertatem, vel propter occupationem continuam, vel alia similia multa”³²⁹. Il popolo dei poveri e di coloro che sono impegnati nel lavoro ha bisogno di una legge semplice, osservata nell'impegno etico della vita cristiana, senza necessità di manifestazioni esteriori che non siano quelle comunitarie: e qui Mattia ricorda la messa: “missa singulariter dicitur communis actus in ecclesia non solum ideo communis actus, quia a principio et semper communitas christianorum ibidem communiter congregabatur ad missam quasi ad communem mensam Ihesu sui domini et communiter sumebant ibi communem cibum et potum de manibus sacerdotum pro se ipsis in comuni preparatum, id est corpus et sanguinem Christi ihesu in sacramento”³³⁰.

Il venir meno di questa partecipazione all'atto comunitario, con partecipazione effettiva alla mensa eucaristica (e c'è un implicito accenno utraquista antelitteram), ha provocato non solo la corruzione dei fedeli come causa ed effetto di questo abbandono, ma anche la divisione sociale e politica: “Et tunc... sacrificium... id est communio cottidiana vel... crebra corporis et sanguinis est oblata a populo plebeio christiano, tunc per hoc quod habundante iniquitate et refrigescente caritate, cessaverunt venire ad sacramentum altaris frequentandum, conversi ad amorem huius mundi et ipsius deliciis et diviciis occupati”³³¹. “Et tunc factum est magnum scisma et dubitatio in papatu et communiter in toto sacerdocio et clero et ecclesia universa. Quod scisma usque adhuc durat. Et tunc facta est discessio ab ecclesia. Et Babylon illa magna scissa est in tres partes (Roma, Grecia,

³²⁸ Mattiae de Janov *Regulae*, II, p. 257. La sufficienza e necessità della legge evangelica è uno dei motivi conduttori della Dresdensità che affonda le sue radici della pura cultura religiosa boema.

³²⁹ *Op. cit.*, IV, p. 93.

³³⁰ *Op. cit.*, V, ed. O Odložilík e V. Kybal, Praha 1926, p. 254.

³³¹ *Op. cit.*, IV p. 282. L'abbandono della comunione come causa del venir meno dell'attualità cristiana è altro motivo conduttore con cui Nicola e i colleghi di Praga spiegano la decadenza dei tempi nei quali vivono. Il lamento contro tale abbandono anima l'escatologismo ussita.

Francia)³³². Occorre quindi il ritorno alla comunione frequente, come del resto è predicata dal contemporaneo Matteo di Cracovia, come si è detto. Ma la reazione a Praga è immediata: e Mattia ricorda il sinodo del 19 novembre 1388 in cui “magistri et doctores in theologia et in iure solempniter determinaverunt et promulgaverunt ad ipsum publice quod populus christianus non debeat cottidie ad sacramentum altaris invitari”³³³.

L'Anticristo sarà vinto: come nello svolgimento della sintesi di Ugo Ripelino di Strasburgo (†1268), Mattia conclude la sua visione escatologica con l'affermazione che i predicatori della verità (come in Milíč) metteranno a nudo la malizia nascosta dell'Anticristo, vincendolo. E questo avverrà anche nel momento del ritorno all'atto comunitario eucaristico. Anche i nuovi riti e le pratiche varie (del resto Mattia credeva alle indulgenze e al purgatorio), possono aver valore, se accettate e vissute nel contesto della libertà della “Lex christi” e nell'osservanza della stessa³³⁴. E Mattia stesso, come si è visto, sembra ammettere anche la raccolta di offerte, purché richieste “propter deum”³³⁵, con evidente riferimento a una giusta pietà cristiana, purché non servano alla soddisfazione di umane passioni, dato che “sacerdotes, gloria et honore pociuntur, et maxime qui libita sua et delicatam vitam suam et gloriam suam et honorem habent in rebus divinis”³³⁶. Nechutová ammette un'idea gioachimita propria ormai dell'ambiente dell'epoca. Ma possiamo pensare anche a una mediazione di un influsso preciso gioachimita su Mattia attraverso a Milíč che poté conoscere i pensieri di Gioacchino da Fiore attraverso agli atti del processo di Arnosto contro Cola di Rienzo, portatore a Praga nel 1350 dell'ideologia del Monaco calabrese, come osserva Molnár³³⁷. Tuttavia rimane il fatto che Mattia si muove sopra tutto contro il fiscalismo curiale, di cui anche per esperienza personale era a conoscenza, e il formalismo e il traffico simoniacco della Chiesa.

D'altra parte il pensiero escatologico era già nell'ambiente culturale e nello spirito popolare, come risulta evidente in alcuni testi raccolti in codici del '300 e dei primi del '400 nel piccolo manuale di Ferdinand Menčík, *Česká prorocství* (Praha 1916), tra cui le profezie di Giovanni di Rupescissa (†1356 nelle carceri

³³² *Op. cit.*, IV, p. 285.

³³³ *Op. cit.*, IV, p. 283. La notizia su questa “determinatio” (ignorata da tutte le altre fonti) è fondamentale per capire in quale difficile ambiente dovranno operare il gruppo di Hus e il gruppo della Rosa Nera per restaurare la pratica della comunione frequente, premessa all'Utraquismo.

³³⁴ *Op. cit.*, IV, cfr. p. 342 dove si ricorda il detto paolino Tito I, 15.

³³⁵ *Op. cit.*, IV, p. 392.

³³⁶ *Op. cit.*, IV, p. 341.

³³⁷ A. Molnár, *Husitská revoluce*, nota 8 a p. 48. Bene osserva tuttavia Jana Nechutová che nel sacramentalismo di Mattia di Janov c'è una radicale differenza rispetto alla ideologia escatologica di Gioacchino da Fiore che annulla nei nuovi tempi la validità dei sacramenti: J. Nechutová, *Gioacchino da Fiore e i principi della riforma boema*, “Sborník Práci Filos. Fak. Brněnské University”, 14 (1969), pp. 229–233.

romane), che esaltano il ruolo del semplice popolo nello sviluppo storico degli ultimi tempi che queste e altre profezie tentano di determinare. Né dobbiamo dimenticare l'apporto all'escatologismo boemo dato dalle visioni di Brigitta di Svezia e di Ildegarda di Bingen le cui opere, in parte apocrife, si trovano in parziali trascrizioni nei manoscritti boemi del tempo di cui parliamo. Ma è un escatologismo piuttosto protestario in una concezione millenarista, al quale occorre un forte sostegno ideologico di precisa informazione biblica, teologica e filosofica perché divenisse movimento riformatore anche delle strutture sociali.

Notevole in questo fu il contributo dell'escatologismo di Wyclif (†1384) le cui opere divennero in parte lettura preferita dei pensatori boemi soprattutto, come è noto, in occasione dei contatti tra Boemia e Inghilterra sulla fine del '300 per le nozze di Anna, sorella di Venceslao IV, con Riccardo II d'Inghilterra. Né bisogna dimenticare l'influsso della protesta, a volte con sfumature escatologiche, delle eresie popolari come il Valdismo e altre affini di cui ci informano i processi inquisitoriali già nella prima metà del '300³³⁸.

L'ambiente culturale e sociale in Praga era particolarmente predisposto ad accogliere e a sostenere gli appelli a una riforma concreta di costumi, di istituzioni, soprattutto della Chiesa e del Clero. Si può quindi spiegare la nascita di opere come lo *Speculum* (attorno al 1404) attribuibile al polacco, attivo in Praga, Paolo Vladimiro (Paweł Włodkovic, †circa il 1435)³³⁹ o allo stesso Matteo di Cracovia³⁴⁰. Si spiegano pure le trascrizioni in codici boemi del tempo di significative opere come la nota *Confessio ylerdensis de spurciis pseudo-religiosorum* (Ms. Bibl. Univ. Praga II G 25, ff. 140^r – 143^v) di Arnaldo di Villanova (†o nel 1311 o nel 1312), che conosciamo per il suo escatologismo gioachimita (e aveva fissato la fine dei tempi attorno al 1376), per la sua ostilità contro gli ordini mendicanti ereditata da Guglielmo di Saint-Amour (e il *De spurciis* ne è eloquente prova) e per il suo scetticismo nei riguardi della

³³⁸ A. Patschovsky, *Die Anfänge einer ständigen Inquisition in Bohmen*, Berlin 1975; M. Lambert, *Medieval Heresy. Popular Movements from Bogumil to Hus*, London 1977; S. Bylina, *Wizje społeczne w herezjach średniowiecznych*, Wrocław 1974; G. Leff, *Heresy in the Later Middle Ages*, New York 1967. Si tratta solo di alcuni titoli indicativi del problema senza alcuna pretesa di poter esaurire la bibliografia. Teniamo comunque presente che nel Valdismo i momenti escatologici sono piuttosto marginali, poiché esso costituisce fin dall'inizio una organizzazione ideologica e confessionale ben radicata nella realtà della situazione sociale e politica, senza speranze millenaristiche. Il noto *L'Antechrist* valdese (A. Monastier, *Histoire de l'Eglise vaudoise depuis son origine et des Vaudois du Piémont jusqu'à nos jours*, I–II, Toulouse 1847, II, pp. 325–363) insegna a identificare l'Anticristo nella realtà quotidiana corrotta di ogni giorno e fa quindi parte della dottrina di una Chiesa ben radicata nel vivere quotidiano.

³³⁹ Complete indicazioni biografiche su Paolo Vladimiro si hanno in J. Fijalek, *Polonia apud Italos scholastica*, pp. 3–9; J. Tříška, *Literární činnost předhusitské university*, pp. 127–128; L. Ehrlich, *Pisma wybrane Pawła Włodkowica*, I, pp. XI–XIV. Sul problema dell'attribuzione dello *Speculum aureum* vedasi sopra nota 6.

³⁴⁰ J. Tříška, *op. cit.*, pp. 117–120.

filosofia e della scienza rispetto alla teologia³⁴¹. Ma anche opere non prettamente escatologiche o di ispirazione anticuriale ma invitanti alla riforma dei costumi trovano posto nei codici che vanno arricchendo monasteri e chiese e biblioteche private di Boemia: trattati autentici e apocrifi di Padri e Dottori della Chiesa e soprattutto di Agostino che acquista un posto di prestigio in quella che si può dire la rinascenza agostiniana del '300 boemo. E tra gli autori agostiniani Simone Fidati di Cassia assume un ruolo importante di maestro e di educatore con il suo *De vita cristiana*. Troviamo anche l'invito alla rigorosa povertà dettato dal noto trattato che troviamo anonimo nel Ms. IX C 3 della Biblioteca Universitaria di Praga, ai ff. 15^v - 21^v, dal titolo *Sacrum commercium S. Francisci cum domina paupertate*.

I fondamentali punti della dottrina escatologica boema sono costituiti chiaramente da tre momenti: il potere dell'Anticristo è legato in proporzione diretta con la dissuefazione eucaristica e al contrario il suo regno crolla con la diffusione tra il popolo della Comunione frequente o addirittura quotidiana; le buone sorti del regno di Cristo non sono affidate a scienziati e dottori ma ai semplici, agli umili, al popolo che segue la legge di Dio e di Cristo; l'Anticristo è tra noi piuttosto nella realtà della società corrotta, della Chiesa corrotta, della Curia romana corrotta e sua manifestazione — la sistematica persecuzione verso i veri cristiani.

Uno dei migliori esponenti dell'escatologismo ussita e preussita è certamente Jacobello di Stříbro. Miloslav Ransdorf in alcune paginette³⁴² ci fa sentire tutta la sua densità anticristologica: l'Anticristo come collettivo, l'Anticristo come individuo. Ma è nel rapporto dell'individuo e della società col sacramento completo dell'Eucaristia che Jacobello pone il momento essenziale del tempo escatologico³⁴³. Amedeo Molnár a questo tema dedica un suo intervento in *Směřování*³⁴⁴.

L'escatologismo di Jacobello piuttosto interiore produce la manifestazione, l'epifania, direi io, dell'Utraquismo. Scrive Molnár: "la scoperta dell'assoluta necessità per la salvezza del calice accanto al pane nella cena del Signore, scoperta che colse il solitario Jacobello nella primavera del 1414 come una rivelazione, fu chiaramente preparata nel movimento riformatore boemo a lungo con lo studio della Scrittura, dell'ordinamento della Chiesa medievale e della letteratura patristica e canonista"³⁴⁵. L'intervento ammonitore, chiarificatore dei Dresdensi in questa prospettiva è indubitabile, testimoniata

³⁴¹ Voce Arnaud de Villanove in *Dictionnaire de Théologie catholique*; stessa voce in O. Glorieux, *Répertoire des maîtres en théologie de Paris au XIII^e siècle*, Paris 1934, dove non c'è alcun cenno al manoscritto di Praga nell'elenco dei codici contenenti le opere di Arnaldo.

³⁴² Ransdorf, *Kapitoly z geneze husitské ideologie*, pp. 162-165.

³⁴³ *Op. cit.*, p. 164.

³⁴⁴ A. Molnár, *Poslední věci v pohledu Jakoubka ze Stříbra*, [in:] *Směřování, Sborník k šedesátinám Amedea Molnára*, Praha 1983, pp. 61-66.

³⁴⁵ *Op. cit.*, p. 66.

dall'insistenza delle fonti. Il vuoto utraquistico nelle agitazioni religiose, teologiche e civili a Praga fino all'arrivo o meglio al ritorno dei Dresdensi del 1412-1413 e questo improvviso saturarsi di questo vuoto dopo un anno o due della loro attiva presenza di docenti è significativo indizio. Tuttavia c'è un'enorme differenza di qualità tra l'Utraquismo culturale dei Dresdensi e l'Utraquismo escatologico attivo di Jacobello il quale giustamente, come ben indicato da Molnár, deve aver preso la difficile decisione tutto chiuso nella sua solitudine. Fino a quel momento ogni promozione ideologica di riforma a Praga aveva coinvolto il popolo e aveva provocato agitazioni e scorrere anche di sangue come nel caso dei tre cosiddetti martiri della lotta contro la predicazione delle indulgenze. Jacobello prevedeva che introdurre l'obbligo della comunione sotto le due specie presso il popolo, del resto noto per la sua fedeltà a Roma fino alle soglie del wyclifismo boemo, avrebbe provocato certamente lotte e dissensi e avrebbe diviso il glorioso Regno di Boemia in fazioni. Di fatto troviamo una nota di cronaca per gli anni 1415-1417 del ms. A 16 di Třeboň, ff. 231^v-232^r: *Annotationes de Wyklefistis, de divisione fidei, de communione calicis, de Cziganis (zingari) Taboritas praecedentibus* e leggiamo tra l'altro: "Et tunc erat maxima divisio fidei et opinionum atque contencio in populo in civitate pragensi et in regno". A questo Jacobello doveva pensare, a quello che sarebbe succeduto con l'Utraquismo non più confinato nelle teorie dei dotti maestri ma praticato dal popolo minuto. A parte l'isolamento linguistico dei Dresdensi (Nicola certamente parlava solo tedesco e non ceco) i Teutonici non potevano entrare nell'azione immediata come iniziatori. Si trattava di un affare strettamente boemo. E poi a Praga era ancor viva la sgradevole impressione dell'esodo di Maestri e studenti del 1409 delle *Nationes Bavarorum, Saxonum et Polonorum*, prevalentemente tedesche, che aveva sicuramente provocato non solo il dissanguamento culturale all'Università ma anche quello finanziario e commerciale in una città che era ben attrezzata per tanti economicamente utili ospiti impegnati nella scienza. Il fatto era stato sentito come una disgrazia e gli avversari della riforma accusarono presto Hus di aver espulso i teutonici al che il Maestro si difende e si giustifica con una sua *Posicio* del 17 ottobre 1409. D'altra parte egli, anche se aperto ai tedeschi, aveva però singolarmente gioito col popolo e con la cultura ceca per la vittoria di Grunwald del 15 luglio 1410 in cui un esercito praticamente "slavo" (polacco-lituano con contingenti d'aiuto cechi, russi e tartari) aveva sconfitto sotto la guida di Vladislao Jagello i Cavalieri teutonici, in una delle più grandi battaglie del Medio Evo. L'esultanza di Hus risulta in due sue lettere del febbraio-marzo 1411³⁴⁶. I Dresdensi consapevoli della loro teutonicità, che li faceva forestieri nei riguardi dei boemi, pur essendo essi gli scopritori della necessità dell'Utraquismo sul puro piano ideologico, si dovevano tenere in disparte e non era loro lecito, anche per

³⁴⁶ Novotný, *op. cit.*, pp. 86-89, con il testo delle lettere.

convinzione pacifista, partecipare a sommovimenti popolari come farà ad esempio il monaco Giovanni Želivský che provocherà la prima defenestrazione della storia boema il 30 luglio 1419 nella conquista da parte del popolo del Municipio della Città nuova di Praga. Gli uomini della Rosa Nera, venerati e rispettati, potevano solo consigliare e suggerire ed esortare e convincere, rivolti al clero e al loro miglior esponente che era Jacobello. Solo al Maestro di Střibro spettava la decisione conclusiva e giustamente si doveva considerare una rivelazione quella che indicò a lui l'obbligo di una chiara, definitiva risoluzione operativa in direzione della comunione sotto le due specie. Presso la Rosa Nera esisteva una rilevante, originale cultura, non la capacità combattiva pratica. Anche sul piano della considerazione degli ultimi tempi i Dresdensi coltivano un escatologismo culturale, come risulta in Federico e in Nicola. Tuttavia non ci è rimasto di quest'ultimo alcun commento alla *Apocalisse* come ci aspetteremmo da una alta cultura escatologica: ce ne ha lasciato uno Jacobello³⁴⁷ e altro Nicola Biskupec³⁴⁸, due posizioni essenziali ma non coincidenti dell'Ussitismo. La gestione di Nicola da Dresda dell'escatologismo non esce dai contenuti della preriforma boema del tardo '300, soprattutto legata a Mattia di Janov che assorbe tutta la ricchezza della lotta contro l'Anticristo di Giovanni Milíč. Nel *Sermo ad clerum* Nicola scrive:³⁴⁹ "Et rogo: nonne in magnam deswetudinem fuit deducta communio frequens sive cottidiana et adhuc³⁵⁰ aput multos propter pigriciam ipsorum est odibilis et scandalosa quam tamen ipse Deus nunc in cordibus suorum utriusque sexus inspirat et eciam per suos ministros operatur. Et quam dyre et multipharie sustinuerunt quidam pro eadem hic in loco, relinquo fore notum vobis qui eos novistis quorum unus erat magister Mathias bone memorie. Sic ergo vult Deus iam illud sacramentum perfecte et de toto non resistamus sed pareamus et incipiamus"³⁵¹. Chiaro è il messaggio: Comunione frequente e in connessione

³⁴⁷ Jakoubek ze Střibra, *Výklad na Zjevení sv. Jana*, ed. F. Šimek, I—II, Praha 1932—1933.

³⁴⁸ Nicolai Biskupec *Commentarius (Annotationes) in Apocalypsim*: Pavel Spunar, *Opera Nicolai Biskupec de Pilgram*, [in:] *Směřování*, pp. 108—109, con elenco di manoscritti ed edizioni parziali del *Commentarius in Apocalypsim*.

³⁴⁹ Nicola, *Sermo ad clerum*, ms. IV G 15, f. 212^{ra}.

³⁵⁰ Il sermone è stato pronunciato certamente prima del 12 novembre 1414, data in cui fu finito di copiare nel codice.

³⁵¹ Nicola chiaramente indica un sacramentum "perfectum et totum" perché il fedele assume le specie sotto le due forme di pane e vino. Mattia di Janov era morto il 30 novembre 1393 e Nicola poteva averne ascoltato le prediche di cui rimaneva comunque memoria a Praga. Matteo di Cracovia, pure attivo a Praga fino al 1393, sostiene il dovere della comunione frequente nel suo *Dialogus rationis et conscientiae de crebra communione*, edito in "Textus et Studia. Materiały do historii theologiai średniowiecznej w Polsce", vol. 2, fasc. 1. Warszawa 1974: *Mateusza z Krakowa Opuscula theologica dotyczące spowiedzi i komunii*, ed. W. Seńko i A. Szafranski, pp. 354—425. Un lungo passo dell'opera (pp. 393—394) è riportato da Nicola nei *Puncta*, ms. IV G 15, f. 36^r, sotto l'attribuzione "Quidam doctor, scilicet Matheus de Cracovia". Mattia di Janov tratta della comunione frequente (con qualche sfumata espressione che potrebbe far pensare a una leggera

col nuovo spirito dresdese del “perfectum et totum sacramentum”, l’assunzione anche del vino come sangue di Cristo, in forma separata dal pane, senza rapporto con un insegnamento del tipo della liturgia della Chiesa ortodossa. Proprio nel 1414 Girolamo da Praga aveva riportato notizie sul culto eucaristico ortodosso da un suo viaggio in Lituania che forse avrebbero impressionato Jacobello³⁵². Nicola deve certamente pensare a questa situazione quando nel Sermone già ricordato, tenuto non dopo il 12 novembre 1414, ricorda, appellandosi a Papa Giulio che scrive ai Vescovi d’Egitto (*Decretum Gratiani, De cons. di. 2, c. 7; Fried. I, 1375–1316*): “Dicitur de cons. di. II Cum omne. . . Unde sequitur: Illud vero quod pro complemento communionis intincta tradunt eucaristiam populis nec hoc prolatum ex ewangelio testimonium receperunt ubi apostolis corpus suum et sangwinem commendavit; seorsum enim panis et seorsum calicis commendacio memoratur”. Qui Nicola commenta (ed è una delle poche volte che utilizza il termine Papa a indicare un’ autorità): “Ecce innuit papa hic quod populo pro complemento communionis est distribucio panis et calicis seorsum facienda et non est intinctus panis sive eucaristia intincta danda, nam intinctum panem aliis Christus prebuisse non legimus excepto illi tantum discipulo quem intincta buccella magistri proditorem ostendit”³⁵³.

Nicola da Dresda strettamente legato a Canonici e Scrittura vive la sua escatologia con partecipazione profonda alla sofferenza dei perseguitati. Egli definisce qui la netta linea di demarcazione tra ciò che è del cristiano vero e ciò che è dell’ Anticristo. Già Federico Eppinge aveva ricordato il fatto caratteristico del tempo dell’ Anticristo nella scomunica inflitta ai veri fedeli di Cristo, e si riferiva al trattato su vita e opere dell’ Anticristo assorbito da Ugo Ripelino nel suo *Compendium Theologicae veritatis*³⁵⁴, libro ben in evidenza nella biblioteca dei Dresdensi. E sulla traccia dello stesso ricordava: “Similiter et de illis qui tempore Antichristi extra ecclesiam malignantium antichristicam sathanae synagogam eiciuntur vel eicientur propter Christum et ipsius veritatem, quando et gloriosiores martires fiunt et fient prioribus, ut quidam scripserunt”³⁵⁵.

implicazione utraquista) nel libro IV delle sue *Regulae Novi et Veteris Testamenti*: “de corpore Christi sive quaestio utrum omnibus et singulis sanctis christianis liceat cottidie communionem id est corpus et sanguinem Christi sacramentaliter communicare”.

³⁵² A. Molnár, *L’évolution de la théologie hussite*, “Revue d’Histoire et de Philosophie Religieuse”, 43 (1963), n. 2, p. 142.

³⁵³ Nicola, *Sermo ad clerum de materia sanguinis*, f. 202^a. Segue immediatamente il canone *Comperimus* già menzionato.

³⁵⁴ Federico Eppinge, *Credo Communionem sanctorum*, [in:] *Tractatus responsivus*, p. 129. Ugo Ripelino (a volte erroneamente confuso con Tommaso di Strasburgo e a volte addirittura con Tommaso d’Aquino) dedica all’ Anticristo i capitoli 7–14 del libro VII del suo *Compendium theologicae veritatis* (segua l’edizione di Venezia, 1588, Apud Joan. Antonium Rampazettum, pp. 704–721. L’opera è qui attribuita ad Alberto Magno).

³⁵⁵ Federico Eppinge, *op. cit.*, p. 133. Ripelino scrive nel *Compendium*, p. 710: “ita sancti tunc temporis fortiores erunt omnibus retro martyribus”.

Nel *Sermo ad clerum de materia sanguinis* Nicola presenta la duplice assunzione eucaristica come sostegno nei tempi della persecuzione dell'Anticristo che è permessa da Dio affinché i fedeli "purgentur a peccatis quia circa illa tempora habundabunt"³⁵⁶.

L'Utraquismo è direttamente legato alla difesa contro l'Anticristo: siamo nella legge della perfetta libertà data da Cristo attraverso alla sua verità e alla sua grazia³⁵⁷. Ma è nell'*Apologia* contro la condanna emanata dal Concilio di Costanza il cui decreto antiutraquista Nicola riporta puntualmente³⁵⁸ che egli ampiamente disegna il tempo dell'Anticristo come tempo della persecuzione ma anche come segno della prossima vittoria: la conclusione dell'*Apologia* è un grande affresco che presenta le immagini dei capitoli 1, 6, 20, 21, 22 dell'*Apocalisse* e quelle del Giudizio ultimo universale così come ce lo presentano la Scrittura e la tradizione³⁵⁹. Ma già alla quinta conclusione egli ricorda il noto passo *Apoc.* XII, 11: "Et ipsi vicerunt eum propter sanguinem Agni et propter verbum testimonii sui; et non dilexerunt animas suas usque ad mortem".

Nelle sue *Annotationes in Apocalypsim* Nicola Biskupec di Pehlřimov una quindicina di anni dopo coglie l'occasione della citazione del sangue "pour affirmer la portée salvatrice de la passion du Christ et l'importance du calice eucharistique qui rend le fidel fort au combat"³⁶⁰. Il pensiero era già in Nicola da Dresda che richiamando Cipriano ammonisce "... esse cepisse et occasum seculi atque Antichristi tempora appropinquasse ut parati omnes ad prelium stemus"³⁶¹. Dunque "gravior nunc et fortior pugna imminet ad quam ... parare se debebant milites Christi considerantes id certo se cottidie calicem sanguinis Christi bibere ut possint et propter Christum sanguinem fundere"³⁶². Conclude Nicola da Dresda: "Ideo non est mirandum quare clerus Christi egregius sic communicat fideles ut scilicet fortes sint in bello"³⁶³.

La legge evangelica esige questa comunione sotto le due specie: chi pretende mutarla, sopprimerla è come l'Anticristo: "ille enim putabit posse immutare tempora et leges"³⁶⁴. E Nicola riferisce il nome di Anticristo ed eretico "hereticos et Antichristos non minimos" ai pluribeneficiati, a chi muta³⁶⁵, ad esempio, la legge che consente l'utilizzo dell'unico beneficio per poter servire liberamente nella Chiesa. L'affresco escatologico che conclude

³⁵⁶ Nicola, *Sermo ad clerum de materia sanguinis*, ms. IV G 15, f. 211^{va}.

³⁵⁷ *Op. cit.*, f. 212^{rb}.

³⁵⁸ *Apologia*, ms. IV G 15, ff. 187^{va}–188^{rb}.

³⁵⁹ *Op. cit.*, ff. 188^v–192^v.

³⁶⁰ A. Molnár, *Apocalypse XII dans l'interprétation hussite*, "Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuse", 45 (1965) n. 2, p. 226.

³⁶¹ Nicola, *Apologia*, ms. IV G 15, f. 176^{vb}.

³⁶² f. cit.

³⁶³ *Apologia*, ms. IV G 15, ff. 176^{vb}–177^{ra}.

³⁶⁴ *Op. cit.*, f. 185^{rb}.

³⁶⁵ *Op. cit.*, f. 186^{vb}.

l'*Apologia* ha una premessa tipica per Nicola: si parla di lotta, di combattimento. Dopo aver riportato il decreto antiutraquista di Costanza, egli cita l'ammonimento con cui i Padri conciliari esortano alla rinuncia all'errore, altrimenti "ut heretici sunt coercenti et adhuc si opus fuerit auxilio brachii secularis"³⁶⁶. La risposta di Nicola è immediata, categorica, appoggiata allo Pseudo Crisostomo: "Qui vult esse christianus verus non solum non periuret sed nec iuret, non solum non percutiet sed nec percussus repercuciat, non solum sincere diligit amicos, sed et inimicos. Item Ambrosius: Aggrediamur adversarium non fusce, non saxo sed mansuetudine et bonis operibus. Hec sunt arma fidei nostre precepta Christi arma sunt Christiani"³⁶⁷. Nicola sostiene l'osservanza dei consigli evangelici come precetti secondo l'insegnamento dell'*Opus imperfectum* dello Pseudo Crisostomo, l'opera che tanto influsso ha avuto sul Preriformismo boemo già nel '300, prima ancora che essa fosse conosciuta ancor meglio con l'arrivo delle opere di Wyclif³⁶⁸. La dresdensità qui non ha compromessi e certamente trova il suo miglior discepolo in Pietro Chelčický, che può avere conosciuto a Praga Nicola da Dresda. Il Taborismo ha quindi tradito il messaggio della Rosa Nera, non solo in questo. E Nicola offre la narrazione sul grande persecutore dei veri cristiani che è l'Anticristo, riportando la seconda parte del capitolo 9, libro VII del *Compendium Theologicae veritatis* di Ugo Ripelino³⁶⁹ che comprende tra l'altro i due punti di riferimento all'opera già riscontrati in Federico Eppinge. Segue: "Et in hac tribulatione secundum Liram danielis VIII (recte Dan. 12, 12) debent auferri iuge sacrificium id est sacramentum altaris quod tempore Antichristi cessabit quoad solemnitatem quia tunc misse non celebrabuntur publice sed tantum

³⁶⁶ *Op. cit.*, ff. 188^{vb}–189^{ra}.

³⁶⁷ *Op. cit.*, f. 188^{vab}.

³⁶⁸ Nechutová. *Misto Mikuláše z Dražd'an*, p. 65. Geert Groote (†1384), fondatore del movimento della *Devotio moderna*, nel suo soggiorno praghese, che si attua prima della sua grande conversione, si fece trascrivere l'*Opus imperfectum* che poi utilizzò al suo ritorno in patria. Per un banale errore nelle note all'edizione del *De purgatorio* ho parlato di un Groote che porta lui a Praga una copia dell'opera dell'anonimo ariano, forse del vescovo Massimino contro cui polemizzò Agostino, e la fa conoscere, ringrazio della segnalazione del mio errore il gesuita padre Giuseppe van Banning che a suo tempo mi scrisse: "Vous avez bien souligné l'importance de l'*Opus imperfectum* pour les Hussites. Ce n'était pas autrement avec les Wycliffites et les adhérents de la dévotion moderne. Il y a quand-même une petite erreur, si vous disez que Geert Groote a apporté un manuscrit à Prague. Dans sa lettre 7, Geert Groote dit qu'il a demandé quelqu'un pour faire une transcription de Chrysostom sur Matthieu à Prague. C'est une circulation dans l'autre direction. Je crois moi-même, que nous avons une copie de ce manuscrit de Gert Groote dans le manuscrit de Bruxelles, Bibl. Royale, 453–454."

L'illustre studioso prepara l'edizione critica dell'*Opus imperfectum* per il Corpus Christianorum e osserva, nella sue lettera: "Vous m'avez dit que les Hussites ont utilisé une tradition meilleure, et c'est vrai, parce qu'ils ont utilisé des manuscrits de la famille 4, qui étaient plus longues et aussi meilleurs que les manuscrits français de la famille 2". Sull'*Opus imperfectum* ved. Nicola, *De reliquitis: de purgatorio*, ed. R. Cegna, nota 51 alle pp. 49–50.

³⁶⁹ *Apologia*, ms. IV G 15, ff. 188^{vb}–189^{ra}.

occulte propter rabiem illius persecucionis. Hec Lira³⁷⁰. E' sempre sottolineato il rapporto: Anticristo, eliminazione dell'Eucaristia. Una lunga citazione di Cipriano su persecuzioni e atteggiamento di resistenza del cristiano ci porta alla soglia delle citazioni dall'*Apocalisse* inserite le une nelle altre con intercalari evangelici o di glosse: *Apocalisse* 1,7; 1,16; 6,9 e 10; 22,14 e 15; 21,27; 21,8; 22,20; 22,12; 22,20; 20,11 e 12; 21,4³⁷¹.

La cultura escatologica di Nicola si sofferma su *Apocalisse* e su Scrittura e letteratura medievale, ma solo ad illustrazione del grande Giudizio, conforto per i giusti, dannazione per i cattivi, e delle pene infernali.

Per l'*Apocalisse* il Maestro della Rosa Nera utilizza una *Glossa*. Non è Lira, non è la glossa ordinaria nè la straordinaria ciò che egli chiama appunto semplicemente 'Glossa', quasi 'Glossa' per antonomasia. Ho scoperto che si tratta del commento all'*Apocalisse* di Alberto Magno³⁷² e le citazioni

³⁷⁰ *Op. cit.*, f. 188^{ra}. Qui Nicola ha elaborato una sua glossa ispirandosi alla postilla di Lira a *Dan.* 8, 11 e 12, 12.

³⁷¹ Nicola, *Apologia*, ms. IV G 15, ff. 188^{vb} - 190^{vb}.

³⁷² Nicola, *Apologia*, ms. IV G 15, ff. 189^{vb} - 190^{ra}; Alberti Magni *Expositio in Apocalypsim*, in *Apoc.* 1, 7: "Ecce venit cum nubibus: et videbit eum omnis oculus, et qui eum pupugerunt" (in *Opera Omnia* t. XXXVIII, ed. A. Borgnet, Paris 1890, p. 487). Nicola elabora qui la parte finale a modo suo; "iterando sicut iam mali qui vident ut magis crucientur". In Alberto abbiamo; "iterando quantum in se est ut omnes peccatores... *Joan.* XIX, 37: Videbunt in quem transfixerunt. Sumptum est hoc de *Zacharia* XII, 10: Adspicient ad me quem confixerunt. Hoc autem erit eis magna pena. Unde glossa: 'Hoc ut magis crucientur'". Nicola, *Apologia*, ms. IV G 15, f. 190^{ra} (con cit. *Apoc.* 1, 7: "et plangent se super eum omnes tribus terrae"); Alberti Magni *Expositio in Apocalypsim* 1, 7, p. 487 (qui Alberto segue semplicemente la *glossa ordinaria*). Nicola, *Apologia*, ms. IV G 15, f. 190^{ra} (con citazione di *Apoc.* 1, 16^b: "et de ore eius gladius utraque parte acutus exibat"); Alberti Magni *Expositio in Apocalypsim* I, 16^b, p. 494: "gladius id est sententia iudiciaria qua dividet malos a bonis... Utraque parte acutus: puniendo reprobos in anima et in corpore"). Nicola fa qui una sua elaborazione della glossa di Alberto: "id est framea iudiciaria sive potestas quia tunc dividet malos a bonis per sententiam puniendo reprobos in corpore et anima". Nicola, *Apologia*, ms. IV G 15, f. 190^{ra} (con cit. di *Apoc.* 20, 12: "et alius liber apertus est qui est vitae; et iudicati sunt mortui ex his quae scripta sunt in libris, secundum opera ipsorum"). Nicola glossa: "libri conscienciarum tunc aperientur in quibus legentur merita singulorum et alius liber id est prescincia Dei que modo latet tunc aperta erit omnibus quia tunc omnes scient qui salvandi vel qui damnandi". Il Maestro della Rosa Nera segue qui letteralmente quella che egli chiama glossa all'*Apocalisse* che è la *Expositio in Apocalypsim* di Alberto Magno, p. 759. Questa mia identificazione della glossa (che Nicola cita per l'*Apocalisse* come *glossa* per antonomasia) con l'*Expositio in Apocalypsim* di Alberto Magno mi ha indotto a rivedere anche un punto di Nicola, *De reliquiis: de purgatorio*, ed. R. Cegna, p. 69, dove leggiamo; "Capit V. pro se Haymonem super *Appok.* ubi supra (*Apoc.* V, 12, 13) sic loquentem: 'Dignus est accipere', 'omnem creaturam, que in celo est, ut sunt Angeli, et que super terram, id est homines, et que subter terram ut Demones'. Ad hoc *Appok.* primo (*Apoc.* 1, 18^b): 'Habeo claves mortis et inferni, id est, super infernum ut vos detineat, et super dyabolum et membra eius quos in carcere perpetuo claudam et cetera'. Con la nota 71 ap. 132 dell'ed. cit. del *De purgatorio* ho dichiarato di non poter rintracciare le glosse, nemmeno quella di Aimone. Si tratta semplicemente, come ora ho scoperto, della *Expositio Alberti Magni in Apocalypsim*, ad *Apoc.* V, 12, 13, p. 570; ad *Apoc.* 1, 18^b, p. 497. E' tuttavia singolare, ma nella norma dell'uso del tempo, come Nicola modifichi sostanzialmente la glossa di Alberto Magno a proposito di *Apoc.* 1, 18^b; Alberto Magno glossa: "habeo claves... inferni, id est super

illustrano il tema, che ora interessa, dell'ultimo giudizio. Questo particolare legame di Nicola a una *Glossa* che nell'ambiente preussita e ussita non risulta essere utilizzata ci può far pensare a una possibile educazione di Nicola in un ambiente domenicano dove il commento di Alberto era utilizzato come *Glossa* per eccellenza. Ricordiamo anche un suo riferimento, come a Fratello, al domenicano Giovanni di Friburgo, citato da lui semplicemente come *Frater Johannis*³⁷³. Nella *Exposicio super Pater Noster* una nota all'*Apocalisse* contiene anche qui la *Glossa* (così anonimamente indicata) all'*Exposicio in Apocalypsim* di Alberto Magno³⁷⁴.

13. L'uso che Nicola fa della *Exposicio* di Alberto Magno all'*Apocalisse* come glossa per essenza è ancora più sorprendente in quanto il Dresdèense stesso nei *Puncta*³⁷⁵ ci istruisce: "Unde nota pro illo: quando dicitur glossa non exprimendo nomen auctoris quod tempore Ludowici imperatoris vigit Rabanus archiepiscopus Maguncie egregius doctor et discipulus eiusdem Strabus qui post ipsum factus est eiusdem loci antistes. Isti duo pontifices et eciam Symacus nacione teutonicus fuerunt ordinarii glosatores biblie. Unde quandocumque generaliter dicitur glossa et non nominatur in speciali glosatorum intelligendum est trium predictorum. Hec in dicta Cronica scilicet flores temporum"³⁷⁶.

La notizia si trovava già in due manoscritti del nono-decimo secolo studiati dal De Blic nei quali il commento di Valafrido Strabone all'*Esodo* comincia con queste parole: "Hunc librum exposuit Hrabanus iure sophista, Strabus et imposuit frivolos his titulos"³⁷⁷.

La tradizione che attribuisce a Strabone "abbreviatore di Rabano" la glossa, che più tardi assumerà autorità di *glossa* per eccellenza e sarà detta *ordinaria*, è dura a morire e fu, certamente solo per riferimento, utilizzata

infernum ut vos non detineat" (p. 497); Nicola: "Habeo claves... inferni id est super infernum ut vos detineat" (senza *non*). La versione di Nicola può essere l'esatta (Alberto Magno, ed. Borgnet, si riferirebbe ai buoni che Dio non permette che stiano nell'inferno; ed. Nicola, ai cattivi che Dio tiene ben chiusi all'inferno, con senso più coerente).

³⁷³ Nicola, *Exposicio super Pater Noster*, ms. IV G 15, f. 48^{vb}. Un contemporaneo di Ugo di Saint Cher, la cui glossa era diventata indispensabile come quella ordinaria, lo chiama semplicemente "Frate Ugo" (B. Smalley, *Lo studio della Bibbia nel Medio Evo*, trad. it. Bologna 1972, p. 379).

³⁷⁴ Nicola, *Exposicio super Pater Noster*, ms. IV G 15, f. 72^{vb}.

³⁷⁵ Nicola, *Puncta*, ms. IV G 15, f. 37^r.

³⁷⁶ Il preussitismo, Nicola da Dresda, l'Ussitismo per i propri riferimenti storici utilizzavano soprattutto il *Chronicon* detto *Flores temporum*. Ne fu autore, probabilmente, un francescano chiamato Martino da non confondere con Martino Polono che scrisse una famosa storia comparata della serie dei papi e degli imperatori (mori nel 1278 o 1279), detta *Cronaca dei sommi pontefici e degli imperatori e delle sette età del mondo*, pure attentamente letta e citata a Praga. Il *Flores temporum* va un poco oltre la *Cronaca Martimiana* e cioè fino al 1292; fu poi continuata fino al 1349 dal francescano Ermanno e fino al 1513 da Michele Eysenhardt. Del *Flores* abbiamo l'edizione nel *Corpus historicorum Medii Aevi*, ed. Eccard, I.

³⁷⁷ Beryl Smalley, *Lo studio della Bibbia nel Medio Evo*, p. 96.

anche dal Migne nella sua *Patrologia Latina* dove poi ad Anselmo di Laon (†1117) è attribuita, sempre secondo la tradizione, la *Glossa interlineare*, mentre di fatto si sa che le due glosse, quella ordinaria e quella interlineare, costituiscono un tutt'uno: "le glosse più brevi venivano inserite tra le righe per semplice convenienza, non per altro"³⁷⁸. La glossa alla Bibbia, secondo i recenti studi, è nata nelle Scuole di Laon e di Parigi per opera di Anselmo e dei suoi collaboratori. Essi fecero una selezione degli *apparatus* (commenti) diversi per i diversi libri della Bibbia esistenti a volte già nell'ottavo secolo. Probabilmente concentrarono la loro attenzione sugli *apparatus* più diffusi e approvati che nel volgere di un secolo furono soppiantati dai loro commenti, quando la centralizzazione della cultura nel dodicesimo secolo esigeva l'accettazione di un'unica *Glossa ordinaria*³⁷⁹. Nello spirito dello studio dell'uso della glossa nella cultura boema originaria o di importazione della fine del '300 e del primo quindicennio del '400, è stata suggestiva per me l'analisi della tradizione in tale ambiente e in tale momento della glossa ad *Apocalisse* 6,5 che ancora meglio ci farà constatare questo "albertismo" di Nicola ancora non studiato³⁸⁰.

Leggiamo *Apocalisse* 6,5^b: "Et ecce equus niger, et qui sedebat super illum habebat stateram in manu sua".

Vorrei cominciare dalla glossa di Aimone di Auxerre, che scrisse i suoi commenti biblici negli anni 840–860, autore della *Expositio in Apocalypsim b. Joannis* che la tradizione e anche il Migne attribuiscono con quasi sicuro errore ad Aimone di Halberstadt³⁸¹. Scrive Aimone: "Et ecce equus niger. Per equum nigrum omne corpus intelligitur diaboli; sicut et supra per rufum, quod fuscaturum est nigredine peccatorum, semperque patitur esuriem, quia cupit devorare alios, atque in malitiae suae ventrem traicere. Et sicut caput eorum nequaquam dicit sufficit, ita et isti nunquam satiantur. Unde bene subditur: Et

³⁷⁸ *Op. cit.*, p. 95.

³⁷⁹ *Op. cit.*, pp. 85–107 (paragrafo: *la glossa*).

³⁸⁰ L'albertinismo ha la sua manifestazione filosofica posteriore all'educazione culturale di Nicola (per esso vedasi il classico C. Meersserman, *Geschichte des Albertismus*, I, Paris 1933; II, Roma 1935).

A proposito degli itinerari di vita e di studio di Nicola della Rosa Nera alcuni indizi ce lo propongono come Nicola di Drozen (nella diocesi di Lebus sulla riva sinistra dell'Odra – Oder a nord di Francoforte sull'Oder). A Praga nel 1397 viene promosso baccalaureato sotto Pietro di Drozna un Nicola Drossena (F. M. Bartoš, *Husitsvì a cizina*, nota 47 a p. 127), identificato da Tomek e Truhlář con Nicola da Dresda (cosiddetto, secondo me, solo per i suoi rapporti di lavoro coi due maggiori Federico e Pietro da Dresda). All'Università di Colonia nel 1399 si iscrive il baccalaureato Nicolaus de Droisna (J. A. Šimák, *Studenti z Čech, Moravy a Slezska na německých universitách v XV.–XVIII st.*, "Časopis Musea Království Českého", 75 (1905), p. 420). La debolissima ipotesi della presenza di Nicola a Colonia, se confermata vera, ci assicurerebbe tutto un particolare momento educativo culturale per il nostro Maestro, dato che nel 1389 si immatricolarono in quella Università ben 32 "magistri parisienses nationis anglicane" (Meersserman, *op. cit.* II, p. 7).

³⁸¹ Smalley, *op. cit.*, p. 76 nota 5.

qui sedebat super eum habebat stateram in manu sua. Mercatores solent ferre stateram in manu, qui mercantur ea quae sibi placent pensantque ea quae dant et accipiunt. Sed diabolus pessimus est mercator qui dat vilia ut auferat pretiosa. Statera itaque perversa eius suasio intelligitur, quia vitam multorum mercari quaerit, ut suam esuriam saturare queat. Et ut hoc possit facere, prius eis quibus temporalia promittit, alimentum verbi Dei subtrahit, quo necatos in corpus suum assumens, famem malitiae suae augeat potius quam depellat ecc.”³⁸² Si tratta di un commento piuttosto moralista concentrato sulla figura del diavolo, rappresentato dal cavaliere, astuto “mercante” tentatore che offre i beni del corpo per togliere quelli dello spirito.

Con la *glossa ordinaria* e *interlineare* si entra in un quadro intellettuale: il tentatore offre le sue verità, non i beni temporali. Alla visione del cavallo nero viene associata l’eresia: *Glossa ordinaria*: “videns diabolus se per apertas persecuciones non profecisse, immittit hereticos qui falsis rationibus contendunt ut facilius decipiant. Statera. Quia dicunt se habere veram discrecionem in scripturis”.

L’eresia si fa seducente autorevole interprete delle Scritture e per meglio sedurre, come dice la *interlineare* per *niger*, opera “offuscans sua vitia quibusdam operibus bonis”. E al diavolo tutto è attribuito: come l’*interlineare* commenta *qui sedebat*. “Ipsi diabolus quod sui operantur per eum tribuimus”. Tanto Aimone quanto la glossa si staccano del tutto da una certa scuola che può avere la sua espressione nel commento all’*Apocalisse* di Berengaudus monaco benedettino, commento del secolo IX, meglio ancora dell’ 859. Si trova anche alla Biblioteca Jagellona nel ms. 1403, codice del ’400 di origine ussita che contiene tra l’altro l’*Opus imperfectum in Matthaem* con annotazioni aggiuntive non complete (ff.171^r–177^r: restano alcuni fogli in bianco ai ff.177^v–179^v). Leggiamo poi un insieme di citazioni che potevano servire a un autore come Nicola per la composizione delle sue *Tabulae veteris et novi coloris*, dove sono utilizzate con lo stesso ordine. Il codice apparteneva a un non ben identificato Nicola, come risulta dalla carta iniziale mentre due altre carte fanno presupporre un’origine pomerana del manoscritto. A noi interessa ora il commento di Berengaudus che ritiene il cavallo nero simbolo dei dottori della Legge, la negrezza significa la severità inflessibile della legge, il cavaliere è il Signore, la bilancia si riferisce alla giustizia del giudizio della Legge (che è Legge mosaica). Tale interpretazione è ormai alle nostre spalle con Aimone e la Glossa.

Il domenicano Ugo di Saint-Cher (alias di San Caro, de S. Theodorico, de Vienna, de S. Jacobo) lavorò alle sue *Postille* alla Bibbia tra il 1230 e il 1235. Egli tiene conto di quanto è stato fino a lui prodotto, soprattutto della *Glossa ordinaria*. Il suo commento ad *Apoc.6,5^b* riprende la simbologia della *Glossa ordinaria* ma amplia il significato di *stadera* riferita all’esposizione della Sacra Scrittura e all’orgoglio degli interpreti eretici. La Biblioteca Jagellona ha in tre

³⁸² PL 117, 1026.

codici la grande Glossa all'*Apocalisse* di Ugo, il 1199 e il 1284 del '400 e il 2295 del '300. Scrive Ugo: "Et ecce equus niger id est cetus hereticorum sordibus denigratus... sessor istius dyabolus... habebat stateram in manu sua, id est perversam scripture expositionem, quia statere comparatur, quia statera sine pondere de facili movetur huc atque illuc, sic scriptura si non habet pondus catholice expositionis fluctuat hic et illius. Et sicut statera per astucias falsi mercatoris potest male inclinari, sic scriptura per astucias falsi expositoris potest male exponi. Sed bonus doctor sequitur sanctorum expositionem... Et sequenter dicitur; habebat stateram quia heretici scripturam habent et non habentur ab ea, superbi ei dominantes suo sensui coaptant, e contrario catholici doctores non habent eam, sed habentur a scriptura, quia humiliter subiciunt se illi coaptantes intentum suum in obsequium Christi"³⁸³. Concetti base sono l'identificazione degli eretici col cavallo nero (come nella *glossa ordinaria*), del diavolo col cavaliere (in Aimone il cavallo era il diavolo). La *glossa ordinaria* ha in Ugo un suo svolgimento, completamento, chiarimento. Le postille alla Bibbia di Alberto Magno vanno collocate alla fine della sua vita, sono quindi nella forma attuale posteriori a quelle di Tommaso d'Aquino ma furono frutto di una lunga vita d'insegnamento a Parigi, 1242-1248, a Colonia, 1248-1254, e poi 1257-1260. Alberto respingeva spiegazioni immaginarie e aveva davanti a sè per un utilizzo specialmente Ugo di San Caro³⁸⁴. Nella glossa ad *Apoc.* 6,5 egli raccoglie la tradizione della *Glossa* e di Ugo ma con ampliamenti verso qualche altra simbologia. Leggiamo: "Et ecce equus niger, id est coetus haereticorum peccatis denigratus (da Ugo). Et bene signantur haeretici per equum nigrum: quia nigredo inter omnes colores minus participat de luce, et maxime ab ea recedit: sic haeretici peccatis denigrantur et a veritate quae est lux maxime recedunt... Et qui sedebat super eum. Id est qui praesidebat congregationi haereticorum ut doctor et rector, habebat stateram, id est Scripturam, in manu sua, id est in potestate sua. Haec dicitur statera: quia sicut cognoscitur per stateram quanti ponderis sit corpus, sic per sacram scripturam cognoscitur quanti ponderis sit spiritus. Et hanc stateram habent in manu sua: quia aliqua opera de genere bonorum ostendunt exterius. Per hoc quod dicitur: in manu sua, potest cognosci eorum dolositas. Sancti enim doctores habentur a sciencia sacra quia humiliter se Scripturae subijciunt sensum suum illi coaptantes: sed haeretici habent scienciam in manu sua, quia quasi doctores illam suo sensui coaptant. Quod ergo dicit: habebat stateram in manu sua, diabolo attribuitur quod convenit membris eius, id est haereticis qui discretionem quam dicunt se habere in Scripturis opere monstrant, sed hoc faciunt dolose ad fideles decipiendum... Item sicut per astutiam falsi mercatoris statera male inclinatur, sic per astutiam haereticorum Scriptura male exponitur... Item statera est diaboli persuasio... (con probabile ispirazione ad

³⁸³ ms. 1199, f. 106^r.

³⁸⁴ Smalley, *op. cit.*, pp. 413, 414.

Aimone di cui si ripete il riferimento finale al pomo di Adamo). Item statera quam diabolus habuit in manu est tribulatio qua bonos et malos Deo permittente affligit et ponderat qui sunt graviores et qui leviores"³⁸⁵.

Il tema fondamentale è l'eresia e la seduzione dell'eresia nella mediazione della falsa interpretazione della Scrittura. Nicola di Lira (†1349) si stacca da questa corrente e resta fermo in una simbologia storico-ebraica: vede nel cavallo nero l'esercito romano, nel cavaliere l'imperatore Tito, nella bilancia la vendetta di Dio ad opera dei Romani contro i giudei deicidi.

Nel 1383 moriva Federico da Venezia, traduttore dell'*Apocalisse* in veneto di cui ho scoperto una copia sconosciuta in codice della Biblioteca Universitaria di Wrocław. L'edizione veneziana del 1515 è, come dice l'intitolazione, munita delle glosse di Nicola da Lira, ma almeno per *Apoc.* 6,5 la glossa deve essere dello stesso Federico, come altre ancora. Egli commenta il passo: vede Ario e gli Ariani simboleggiati nel cavallo e nel suo cavaliere, forse ispirandosi a Gioacchino da Fiore (†1202), ed esamina quindi il significato di stadera: "onde notta che la ballanza che non ha peso spesse volte se fa andare a qual banda se vole, così la scriptura che ha el peso della expositione catholica va de qua et de la et va da ogni parte che vole. Et come la ballanza del falso speciaro se pote inclinare malamente per ingannare le persone semplici, così per la malicia del falso expositore la sancta scriptura se pol malamente exponere per ingannare le persone semplici et meter quele in heresia" (f.XXIII^v).

L'interpretazione della scrittura è oggetto della simbologia della stadera nella tradizione della *glossa ordinaria* ampliata da Ugo e da Alberto Magno.

Sette anni dopo la morte di Federico, nel 1390 e precisamente il 7 aprile in prigione a Londra un lollardo seguace di Wyclif finisce il suo commento all'*Apocalisse* che dall'Incipit è detto *Opus arduum*, diffuso presto in Boemia dove se ne sono conservate tutte le copie, esclusa una, scoperta a Napoli³⁸⁶. Commentando *Apoc.* 6,5^b l'Anonimo intende colpire i nuovi grandi eretici che sono i vescovi e il clero, fautori del papa romano Bonifacio IX, contrapposto a Clemente VII di Avignone, e delle sue superstizioni:

"Et ecce equus niger: status scilicet haereticorum fidem catholicam profitencium et eisdem scripturis quas tot prophetabantur impugnancium ... et qui sedebat super eum, princeps aliquis hereticorum habebat stateram in manu sua qua pro voluntate sua laborat scripturam sacram non imitando vestigia priorum doctorum ecclesie sed in reprobum sensum datus (sic) eam heretice interpretando... Dicitur autem status iste haereticorum equus niger quia obtenebrositas nigredine et caligine erroris et ignorancie"³⁸⁷. E un poco più avanti, al f. 42^{r-v} indica quale sia la strada della retta interpretazione della Scrittura da spiegare al popolo (e chi parla dimostra di avere in quella prigione

³⁸⁵ Alberti Magni *In Apocalypsim Expositio, Opera Omnia*, p. 578.

³⁸⁶ A. Hudson, *A Neglected Wycliffite Texte*, "The Journal of Ecclesiastical History", 29 (1978), n. 3, pp. 257-279.

³⁸⁷ *Opus arduum valde*, ms. V E 3 Biblioteca di Stato-Clementinum Praga, ff. 56^v-57^r.

a disposizione tutta una biblioteca): "sic nemo aptus est ceteris hec misteria apperire nisi qui multum insudaverit in studio scripturarum, precipue secundum sententiam eorum qui fuerunt specialiter ad hec manifestanda ispirati a spiritu sancto ut patet Augustini, Jeronimi, Ambrosii, Ilari et talium et cuius vita est tam accepta a Deo ut in quibus aliter sciendum est quam ipsi senserunt aut non expresserunt sibi, a Deo merito reveletur iuxta illud Apostoli (*Phil.* 3,10): et si quid aliter sapitis, hec vobis Deus revelabit".

Non si esalta la libera interpretazione della Scrittura che è appunto eresia e causa di eresie: ma lo studio, il molto studio e la considerazione attenta dei commenti della tradizione danno garanzia di retta interpretazione, anche con la possibilità, se necessario, in questo atteggiamento di umiltà, di una ispirazione diretta da Dio. La simbologia della glossa di Ugo e di Alberto Magno penetra nell'*Opus arduum*, con il fondamentale principio che l'eresia è connessa con l'interpretazione falsa della Scrittura. Nel lollardo c'è una precisazione in più: il *rector haereticorum* che siede sul nero cavallo che in Federico da Venezia era Ario è ora il *princeps aliquis haereticorum*.

Nel '300 si diffonde il *Reductorium morale super totam Bibliam* di Pietro Berchorio del Poitou, benedettino morto nel 1362. Espone alcune parti della Bibbia e commenta tra l'altro il versetto *Apocalisse* 6,5. E' cosa del tutto lontana dall'glosse di Ugo, di Alberto Magno, di Federico, dell'*Opus arduum* ma con qualche assonanza con Berengauda e, per quanto riguarda il riferimento alle tribolazioni, con l'ultima nota dello stesso Alberto Magno nella sua complessa glossa. Il cavallo nero per Pietro è il Corpo di Cristo, umiliato dai tormenti. Chi siede su di lui (= in lui) è il Figlio di Dio che tiene la stadera della giustizia e del potere giudicante. Ma ci può essere un'altra interpretazione: il cavallo nero è la Chiesa, nera per lo squallore delle tribolazioni e dalla penitenza. "Sessor istius equi est praelatus qui debet habere stateram iustitiae et aequitatis, quia debet ponderare atque cogitare merita singulorum ecc."³⁸⁸. Interessa qui quella "nuova" simbologia: il cavaliere è un prelato.

E siamo a Nicola da Dresda. Nella Quinta delle *Tabulae veteris et novi coloris* edite da Kaminsky leggiamo: "Quinta tabula. In medio ponitur equus niger et unus habens stateram in manu et ibi ponitur ista scriptura. Ecce equus niger et qui sedebat super eum habebat stateram in manu sua. *Apoc.* VI.

Glossa: Statera est scriptura quia sicut per stateram cognoscitur quanti ponderis sit corpus, sic per sacram scripturam cognoscitur quanti ponderis sit spiritus. Sancti enim doctores habent scienciam a scriptura, quia humiliter se subiciunt scripture, sensum suum illi coaptantes. Sed heretici habent scienciam in manu sua, quia quasi doctores illam suo sensui coaptant.

Quicumque igitur aliter scripturam intelligit quam sensus spiritus sancti flagitat, a quo scripta est, hereticus appellari potest.

³⁸⁸ Petri Berchorii Pictavensis *Reductorium morale super totam Bibliam*, Colonia Agrippina 1631, p. 250.

Et in hanc insipientiam cadunt qui cum ad cognoscendam veritatem aliquo impediuntur obscuro, non ad propheticas voces, non ad apostolicas litteras, nec ad evangelicas auctoritates, sed ad semetipsos recurrunt, et ideo magistri erroris existunt, quia veritatis discipuli non fuerunt”³⁸⁹.

L’inizio della *Tabula* si riferisce evidentemente a una illustrazione che doveva accompagnare il codice. Possiamo ritenere che il cosiddetto Codice ussita di Jena (dal 1951 tornato a Praga) si ispiri a queste rappresentazioni se non le copia addirittura³⁹⁰. Tra le raffigurazioni c’è un vescovo o prelato che è in groppa al cavallo nero, nella sua mano sta la stadera sui cui piatti posano, secondo una interpretazione, da una parte la legge di Dio nella Scrittura e dall’altra la falsa interpretazione della Scrittura a sostegno di umane consuetudini.

Dopo l’indicazione della illustrazione segue il citato commento al versetto *Apoc.6,5* chiamato semplicemente *glossa* che Kaminsky annota col “non inventum”. Ma come risulta dal semplice confronto, è la glossa di Alberto Magno, nelle sue parti fondamentali così scelte da Nicola: “Statera est scriptura ... coaptant”. Ciò che segue non è più glossa ma il frammento (dal *Decretum Gratiani*) prima del canone 27 (da Girolamo), poi del canone 30 (da papa Leone) della *Causa 24 questione 3* (*Fried. I,997-998*): Girolamo “Quicumque... appellari potest”; Leone papa: “Et in hanc insipientiam ... non fuerunt”. Nicola dunque non solo assorbe il fondamentale senso della glossa che possiamo dire “domenicana” di Ugo e Alberto, ma la sostiene, secondo il suo stile, secondo la sua dresdensità, con due punti del *Decretum*. E’ un appello alla fonte diretta della Scrittura che è lo Spirito Santo: la sua ispirazione è rispettata e garantita in noi dall’attento ascolto della tradizione “carismatica” della glossa. Questo atteggiamento della pura dresdensità lo notiamo in Giovanni teutonico di Zatec che scrive nel suo *Tractatulus de Eucharistia*³⁹¹: “Sed cum error et hereses non stant ex textibus sacre scripture que vera permanet, eciam si a nobis non intelligatur, sed stat in sinistro intellectu scripturarum, quem spiritus sanctus non intendit: nam omnes heretici suos errores scripturis tueri nituntur, sed intellectum spiritus sancti non concedunt”. L’insegnamento passa ai Valdesi che introducono il lungo frammento del *Tractatulus*, contenente tra l’altro questa indicazione sull’errore ereticale nell’interpretazione delle scritture, nella loro *Glossa Pater*³⁹².

³⁸⁹ Nicola, *Tabulae veteris et novi coloris seu Cortina de Antichristo*, in Kaminsky, *Master Nicholas*, p. 47.

³⁹⁰ R. Cegna, *Fonti escatologiche del rivoluzionarismo ussita*, “Rivista di Storia e Letteratura religiosa”, 15 (1979), n. 3, p. 350. Questo mio articolo è ora parzialmente superato dopo la mia identificazione delle anonime glosse all’*Apocalisse* di Nicola con l’*Expositio in Apocalypsim* di Alberto Magno.

³⁹¹ *Johannis Teutonici Tractatulus de Eucharistia*, p. 4.

³⁹² *Il vergier de cunsollacion et altri scritti* (manoscritto della Biblioteca pubblica di Ginevra 209) a cura di A. Degan Checchini, Torino 1979, p. 90.

Nicola nelle *Tabulae* utilizza la glossa di Alberto come la *glossa* per eccellenza, *ordinaria* all'*Apocalisse*, atteggiamento del tutto nuovo, come ho detto, rispetto all'uso del tempo e soprattutto rispetto alla cultura teologica e biblica del suo ambiente. Ci deve essere stata, ripeto, una educazione particolare. Nella stessa opera, alla *Tabula nona*, dopo un riferimento a "Thomas in Compendio" con citazione data per "non inventa" da Kaminsky, ma è dal *Compendium Theologicae veritatis* di Ugo Ripelino³⁹³, si trova *Apocalisse* XIII, 2: et pedes eius sicut pedes ursi. Nicola commenta con glossa ("non inventa", in Kaminsky) e si tratta anche qui di Alberto Magno³⁹⁴. C'è comunque un particolare interesse in questa complessa cultura escatologica o anticristologica boema dell'inizio del '400. Incontriamo notevoli personaggi, tra cui un Anonimo che scrive un *Commentarius in Apocalypsim s. Johannis*, "Auctore quodam husita" come lo intitola Truhlař nel suo *Catalogus*, a presentazione del ms. X F 2 del Clementinum. Ha Incipit *In omnibus legis divine libris sinceris*, come lo ricorda il *Repertorium* dello Stegmüller al n. 10936 (ma legge erratamente *sinceriter* invece di *sinceris*). Bartoš lo definisce *Lollardský a husitský výklad Apokalypsy*³⁹⁵ e lo colloca nel 1420. Secondo me, data l'assenza nel commento di ogni riferimento alle lotte utraquiste, e per un accenno in codice alle polemiche seguite all'affermazione del remanentismo wyclifita in Praga da parte di Stanislao di Znojmo³⁹⁶, fu redatto tra il 1404 e il 1413. Nella glossa ad *Apocalisse* 6,5 leggiamo nell'Anonimo, dopo il commento di Aimone, riferito qui erroneamente a Remigio: "Colligitur post dicta quod dyabolus vel princeps hereticorum habet stateram in manu sua quia pro voluntate sua librat sacram scripturam, non imitando vestigia doctorum fidelium, ymo in reprobum sensum ipsam heretice interpretatur"³⁹⁷. A parte l'aggiunta di un riferimento al diavolo, il resto è attinto dall'*Opus arduum* dove incontriamo un "laborat" che nell'Anonimo si fa "librat".

E il *Commentarius* prosegue: "Statera quidem est sacra scriptura, nam quemadmodum per stateram cognoscitur quanti ponderis sit spiritus (sic) Sancti enim doctores (habentur) a scriptura, quia humiliter se subiciunt scripture, sensum suum illi coaptantes. Sed heretici habent stateram in manu sua hoc est scripturam quia quasi doctores illam suo sensui coaptant"³⁹⁸. E' la stessa glossa di Alberto Magno come si riscontra nella ricomposizione di Nicola, anzi l'Anonimo ussita (o meglio l'Anonimo riformatore, perchè nulla prova che fosse un ussita) fa seguire, come in Nicola, a questa glossa i due

³⁹³ *Compendium theologiae veritatis*, libro VII, cap. IX, p. 710.

³⁹⁴ Nicola, *Tabulae veteris et novi coloris*, p. 63; Alberti Magni *In Apocalypsim expositio*, p. 667.

³⁹⁵ F. M. Bartoš, *Lollardský a husitský výklad Apokalypsy*. "Reformační sborník". 8 (1941). pp. 112-114.

³⁹⁶ Cegna, *Fonti escatologiche del rivoluzionarismo ussita*, p. 352.

³⁹⁷ Ms. X F 2 della Biblioteca di Stato-Clementinum di Praga, f. 128^v.

³⁹⁸ f. cit.

frammenti dei canoni 27 e 30 della *Causa e questione del Decretum* sopra citate. L'Anonimo prende da Nicola con qualche insignificante variante³⁹⁹ o Nicola prende dall'Anonimo o lo stesso Nicola è autore del Commento all'Apocalisse *In omnibus legis divine libris sinceris*. In questa ultima ipotesi, se la proponiamo, abbiamo quel commento di Nicola al grande libro escatologico del Nuovo Testamento che ci attendevamo. Ma occorre uno studio approfondito con confronti e analisi, per rendere almeno probabile la tesi.

Abbiamo, sempre nell'ambito dei commenti al versetto *Apocalisse* 6,5 un'altra piccola sorpresa nell'ambiente culturale del tempo. Conosciamo Pietro Storch, iscritto Maestro all'Università di Lipsia, appena fondata, nel 1409, nello stesso anno nominato professore di sacra teologia, e nel 1412 Decano della Facoltà delle arti. Tale funzione aveva già avuto all'Università Carolina nel 1404: "de natione polonorum" come teutonicus aveva seguito nel 1409 colleghi e studenti tedeschi nell'esodo. Jan Tříška non ricorda di lui commenti all'Apocalisse eppure vari codici lo contengono: il n. 145 della Biblioteca di Berlino, il n. 223 della Biblioteca universitaria di Würzburg, il codice Mil. II 62 (da me studiato in particolare) della Biblioteca Universitaria di Wrocław (proveniente da Görlitz). Contiene l'opera anche un codice della Jagellona di Cracovia, il 1200 del '400, descritto come anonimo commento all'Apocalisse dal Wisłocki nel suo *Katalog rękopisów* già citato. Al f.316^v leggiamo:

"Habebat stateram in manu id est scripturam in sua potestate et comparatur scriptura staterae vel librae quia per stateram cognoscitur quantitas ponderis et per scripturam cognoscitur quanti ponderis sit spiritus et sicut statera sine pondere de facili movetur huc inde, sic scriptura sine pondere catholice veritatis et sacre expositionis fluctuat huc atque illuc. Unde dicit scriptura quod dyabolus habet stateram dolosam sicut apparet ponderare. Et subdit Haymon quod dyabolus est pessimus mercator quia dat vilia et aufert preciosa (qui è la glossa di Aimone sopra riportata). Et dicitur: habebat in manu id est in potestate in quo servitur eorum perversitas nam ipsi debent haberi a scriptura et non contra. Ideo active: habebat in manu scilicet scripturam, ipsi enim superbi dominantes scripturam sacram sensui capitis sui inintuntur exaperire, sicut e converso catholici expositores habentur a scriptura sic quod humiliter flectunt se illi coaptantque intentum suum in obsequium Christi"⁴⁰⁰.

Non sappiamo in quale anno si possa collocare quest'opera ma è certo che la glossa elaborata da Nicola e quella simile dell'Anonimo detto Ussita sono accettate dall'ambiente cattolico e Pietro Storch ne fa un suo buon adattamento, ispirandosi però direttamente in parte ad Ugo: scompare, come nel cardinale di San Caro, il nome *heretici* sostituito da *superbi*, i *sancti doctores*

³⁹⁹ L'indicazione delle varianti è in Cegna, *Fonti escatologiche del rivoluzionarismo ussita*, p. 353.

⁴⁰⁰ Ms. 1200 Biblioteca Jagellona, f. 316^v.

diventano i *catholici expositores*. L'analisi può continuare in glosse successive. Da Pietro Storch dipende almeno per la glossa ad *Apoc.* 6,5 il cattolico-romano Pietro Giovanni di Šlupcza (†1464) il cui commento all'*Apocalisse* è nei codici 1417 e 1433 della Jagellona. Questo interspazio escatologico in cui respirano a pieno ritmo e cattolici e ussiti fa capire che certi criteri dei nostri giudizi categorici che suppongono l'esistenza di due mondi ideologici in preciso contrasto non sono esaurienti. Per quanto riguarda Nicola in particolare non solo egli vive nel pensiero cattolico ma questo sa attingere alla sua ricca dottrina.

Jacobello di Střibro attorno al 1421 si rifa a tutti i precedenti glossatori elaborando una sua personale interpretazione teologica di *Apocalisse* 6,5: il cavallo nero rappresenta la schiera degli eretici (gli oppositori dell'Ussitismo moderato) guidati dal diavolo (il cavaliere) che suggerisce gli errori sotto veste di parola di Dio. La bilancia (come in Ugo) è l'interpretazione falsa della Scrittura che viene presentata secondo il piacere personale ("mercantur ea quae sibi placent", diceva Aimone) e i fedeli vengono ingannati come si è ingannati dai commercianti che imbrogliono sul peso (come diceva Federico da Venezia)⁴⁰¹.

I *Sermones de Antichristo* contemporanei all'opera di Jacobello, redatti forse dall'ussita tra l'altro medico alla corte polacca dal 1422 per una decina di anni, Pavel Kravař (editi da Otto Brunfels nel 1524 sotto il nome di Giovanni Hus), si limitano a sottolineare nel commento ad *Apoc.* 6,5 la simbologia della nerezza: "nigredo enim malitiam valde occultam significat Nigredo enim color est tenebrosus et obscurus"⁴⁰². Ci si avvja in quegli anni venti della Rivoluzione ussita verso i piccoli e grandi tradimenti dei complotti politici e delle intolleranze religiose settarie, tutto bene indicato da quella malizia occulta.

L'esame della glossa all'*Apocalisse* 6,5 fi ha presentato uno spaccato di lotte, tormenti e passioni ideologiche di quel trentennio che va dal pronunciarsi della preriforma boema all'affermarsi dell'Ussitismo.

14. Ho portato avanti un discorso organizzato come i *Collecta* di Nicola, affinché il continuo riporto delle fonti, non poche volte di difficile consultazione fuori della cerchia degli studiosi del problema, induca a capire la struttura su cui posa l'ideologia della Scuola di Dresda e in particolare del Maestro Nicola della Rosa Nera. Solo i *Puncta*, che ritengo la più ricca delle sue opere anche se essenzialmente stesi in forma di *Collecta*, possono dare il pieno ritratto del pensiero del Maestro per l'ampiezza delle dottrine che presenta con una straordinaria varietà di supporti biblici, patristici, canonisti, di dottori e di cronache. A quest'opera dedicherò le mie cure per una futura

⁴⁰¹ Jakoubek ze Střibra, *Výklad na Zjeviene sv. Jana*, ed. F. Šimek, I, Praha 1932, pp. 254–255.

⁴⁰² R. Cegna, *Fonti escatologiche del rivoluzionarismo ussita*, p. 358.

edizione e solo attraverso ai *Puncta* o meglio soprattutto attraverso ad essi potremo giungere a una intelligenza sicura del Dresdense.

Non ho voluto ripercorrere in questo mio saggio la ricerca della sicura attribuzione di opere date per dubbie. Rimando su questo punto alla mia edizione del *De reliquiis et veneratione sanctorum: de purgatorio*⁴⁰³ alla cui introduzione rinvio per la discussione sulla storiografia che ha per oggetto Nicola⁴⁰⁴. Nemmeno ho voluto, per il particolare taglio dato al mio attuale studio dedicato al tentativo di una ricerca e definizione della dresdensità della Scuola della Rosa Nera, illustrare i vari aspetti dell'ideologia dell'autore della *Exposicio super Pater Noster*, ideologia sufficientemente discussa in occasione dell'edizione del *De purgatorio*. La presentazione dei *Puncta* offriranno la possibilità di un discorso ampio, coordinato, definitivo nei limiti del mio conoscere.

Capire Nicola della Rosa Nera detto da Dresda è molto difficile il che spiega il fatto che ci è impedito di collocarlo in una determinata corrente di pensiero. Ritengo che abbia bene assorbito l'essenza della dottrina della Rosa Nera e quindi di Nicola il noto Giovanni Drändorf. Interrogato dall'Inquisitore sulla validità delle decisioni del Concilio di Costanza risponde, come già ho ricordato: "quod non habuit credere nisi illa, que in Sacra Scriptura posita sunt"⁴⁰⁵, "in conciliis generalibus non est standum, sed illa tantum teneri debent que in sacra scriptura posita sunt"⁴⁰⁶. In un'epoca prevalentemente conciliarista Giovanni, che pur non condivide tutte le posizioni dottrinarie di Nicola, non esita a sostenere questo punto di vista: "non i concili, ma la Scrittura", che abbiamo rilevato nel Dresdense e che è effettivamente il suo messaggio fondamentale. In questo spirito Nicola, con una drammatica ipotesi, descrive il Cristo convocato dal Concilio di Costanza e condannato per eresia⁴⁰⁷, "quasi ipse Christus Ihesus non esset authenticus"⁴⁰⁸. Si può pensare che il Maestro della Rosa Nera non si sarebbe mai comunque presentato a Costanza e nemmeno a Basilea. Forse per questo ritiene che Hus sia andato al Concilio, perchè convocato, non potendo immaginare che volontariamente egli avesse accettato quella strada del tutto contraria allo spirito della Scrittura. Questo atteggiamento anticonciliarista di Nicola è del tutto particolare e si riferisce appunto alle grandi assise della Chiesa dilaniata dai diversi contemporanei papi, se nei *Puncta* accoglie la

⁴⁰³ Nicola, *De reliquiis: de purgatorio*, ed. R. Cegna, Introduzione (in particolare pp. 11–16) e appendice (pp. 151–153). Alla stessa introduzione rinvio per quanto riguarda la presentazione di tutte le opere sicure di Nicola: manoscritti, edizioni, bibliografia.

⁴⁰⁴ *Op. cit.*, pp. 31 segg. (con suggerimenti tratti da) Nechutová, *Misto Mikuláše z Draždán v raném reformačním myšlení*.

⁴⁰⁵ Heimpel, *Drei Inquisitions-Verfahren aus dem Jahre 1425*, numero 40, p. 72.

⁴⁰⁶ *Op. cit.*, numero 17 p. 91.

⁴⁰⁷ Nicola, *Apologia*, ms. IV G 15, f. 178^{ra}.

⁴⁰⁸ Nicola, *Sermo ad clerum de materia sanguinis*, ms. IV G 15, f. 212^{ra}.

“sentenza generale dei dottori” che il papa non può dispensare contro ciò che è stato definito nei *concili generali* e soprattutto nei “quattro principali che sono il Niceno, il Costantinopolitano, l’Efesino, il Calcedonese”⁴⁰⁹.

Il Drändorf ha assorbito l’essenza della Dresdensità che consiste nel fondare tutto sulla Scrittura con impegno di analisi senza mezzi termini del complesso delle dottrine dell’attuale Chiesa alla luce della stessa Sacra Scrittura: per Nicola gli stessi quattro grandi Concili appena ricordati sono fonte di verità in quanto, secondo la dottrina canonista, sono essi equiparati ai quattro evangelii (ritorna in qualche modo il principio della diretta illuminazione dello Spirito Santo che fa del diritto canonico un principio di fede e i quattro Concili generali sono considerati come parte del *Corpus iuris canonici*). Il Dresdense non opera tuttavia come uno dei suoi grandi ispiratori, il Monaco Graziano che elaborò nel *Decretum la Concordantia discordantium canonum*. Egli non ci offre una *Concordantia discordantium credulitatum* ma crea dubbi con la sottigliezza degli accostamenti di canoni, decreti, sentenze di dottori, opinioni di glossatori. Il suo volto sempre così pensoso e serio sembra qualche volta incresparsi di un leggero, quasi impercettibile tocco di sorriso d’ironia per tanta ingenuità dell’ascoltatore che non sa staccarsi dalle credenze e testimonianze che Nicola riduce rapidamente a favore di tesi antitetiche a quelle generalmente accettate. Equilibratamente impegnato con una emozione ben controllata Nicola è in fondo solo nei sermoni eucaristici. Nell’*Apologia* la sua traiettoria finale sui Novissimi rivela già quella giusta ira di cui parla come virtù nel commento alla sesta petizione nella *Expositio super Pater Noster*. I sermoni sono invece soprattutto didattici, non polemici e la loro attribuzione a Nicola viene da analisi interna di stile, confortata eventualmente da riferimenti ad essi da altre opere sicure, riferimenti non sempre possibili, come nel caso di un sermone scoperto da Jutta Fliege a Dessau⁴¹⁰ indicato nei seguenti termini: “Sermo ad clerum per dominum Nicolaum predicatorem theutonicorum in Zaczy in anno Domini MCCCCXVI: Nisi manducaveritis . . . Ita neutrum sub specie panis bibitur aut sub specie vini comeditur etc”. L’attribuzione del sermone a Nicola fatta dalla Fliege è accettabile. Le autorità sono di Nicola, anche se potrebbero essere di Jacobello che però non era predicatore dei teutonici. Non troviamo il canone *Comperimus* che d’altra parte non è nei Dresdensi supporto principale della polemica utraquista, ma in compenso c’è un riferimento allo “studens sanctus Paulus”: sulla scorta di Sedlák la Fliege indica tale elemento come fondamento per una sicura attribuzione del testo a Nicola. Effettivamente nel *Sermo ad*

⁴⁰⁹ Nicola, *Puncta*, ms. IV G 15, f. 24^v.

⁴¹⁰ J. Fliege, *Eine hussitische Sammelhandschrift in der Stadtbibliothek Dessau*, “Studien zum Buch- und Bibliothekswesen”, Bd. 4, Leipzig 1986, pp. 25–35; *Die lateinischen Handschriften der Stadtbibliothek Dessau*, bearb. J. Fliege, Berlin 1986: Georg Hs. 50, ff. 25^v–29^v. Della segnalazione ringrazio la cortesia del prof. dr. hab. Siegfried Hoyer di Lipsia.

clerum de materia sanguinis leggiamo⁴¹¹: “Et celestis studentis Pauli ut supra, ergo...” (con rinvio a I Cor.11, 22). Nel Sermone di Dessau leggiamo: “Sic celestis studens sanctus Paulus secundum quod accepit a Domino tradidit omnibus Corinthiis prima Cor. XI dicens...” (con rinvio a I Cor.11,26–29). L’espressione è solo parzialmente uguale e il passo paolino è diverso, anche se dello stesso capitolo. Non ci sono, che io sappia, altri momenti nelle opere di Nicola con l’attribuzione a Paolo del nome “celestis studens”. La Fliege e già Sedlák non fanno alcun riferimento preciso nemmeno al *Sermo de materia sanguinis* da me citato. Non sarebbe comunque il fatto della compresenza nei due sermoni del termine “celestis studens” a garantire l’autenticità dell’attribuzione ma è l’insieme delle autorità utilizzate che ci convince. La Fliege con puntualità ne cerca traccia in altre opere dell’Utraquismo, soprattutto in Nicola e Jacobello (ma purtroppo si limita ai testi editi). Il *Sermo ad clerum* sopra ricordato, non citato dalla Fliege, in quanto inedito, contiene come nel Sermone di Dessau il passo di Girolamo dal *Decretum, De consecratione* di.2,c.49; le glosse di Giovanni Andrea ed Enrico di Segusia (ms. 50,f.28^r; ms. IV G 15, f.213^{ra}); il passo dell’ *Omelia* 20 dell’ *Opus imperfectum* (ms. 50, f. 28^r; ms. IV G 15, f.206^{ra}). Siamo grati della scoperta di Dessau a Jutta Fliege che ci permette di immaginare realisticamente un Nicola che lascia Praga nel suo terzo esodo, ormai definitivo, e si ferma a Žatec, la patria di Giovanni Teutonico, centro di fermenti ussiti e in seguito importante sede ideologica del movimento taborita. Il Maestro della Rosa Nera è comunque ormai stanco: il Sermone di Dessau, se è suo, è ben diverso da quelli del grande predicatore pieno di vivacità, di entusiasmo, che parla al clero di Praga o ai Maestri colleghi e superiori nel Collegio della Rosa Nera. Il Sermone della Fliege procede compassato, pieno di erudizione, ma abbastanza freddo.

15. L’*Expositio super Pater Noster* è una lunga glossa. Nicola lascia l’alta cultura, la sottile dialettica, la profondità del decretista e penetra nell’ideologia etica del quotidiano: nasce il grande affresco di una società che è cristiana solo di nome perchè coltiva con inesausta capacità per debolezza o inerzia o anche per propria impegnata iniziativa i sette vizi capitali, ramificati su questo grande albero che è il commento di Nicola alle sette classiche petizioni del *Pater Noster*. Non conosco una *Expositio* della preghiera del Signore ugualmente ricca nella tradizione patristica e dei dottori, certamente non in Agostino, non in Cassiodoro, non in Wyclif. Hus con altro contenuto si impegna nelle spiegazioni grande e corta del *Padre Nostro*⁴¹². Nicola sempre ci sorprende per

⁴¹¹ Nicola, *Sermo ad clerum de materia sanguinis*, ms. IV G 15, f. 208^{vb}.

⁴¹² Augustini *De sermone Domini in Monte*, l. II, in Augustini *Opera*, editio tertia veneta, t. IV, Bassano 1797, p. 269–284; Cassiodoro, *De oratione*, PL 49, 769–844; Tommaso d’Aquino, *Summa theologica* 2–2 q. 83, art. 9; Johannes Wyclif, *De oratione dominica*, [in:] *Opera minora*, ed. J. Loserth, London 1913, pp. 383–392; J. Hus, *Výklad na páteř; menši výklad na páteř*, [in:] *Výklady*, pp. 330–392.

la capacità di entrare nei più diversi generi letterari: la *Expositio* non ha nulla a che fare con il canonistico *De usuris* o con il *De purgatorio* animato teatralmente o con la lunga *Determinatio* o *Positio* come possono essere considerati i *Puncta* o con il tipo di *Quaestio* sul cui modello è costruita l'*Apologia*. Se poi consideriamo l'impegno moralistico della *Expositio* possiamo graduare i suoi interessi in base alle pagine dedicate a ciascun vizio capitale: ben 888 righe della prima trascrizione del manoscritto sono contro l'avarizia nella terza petizione, vizio che provoca i mali sociali più detestati da Nicola come l'usura, la simonia, il pluribeneficio, i furti e le rapine, il disprezzo per i poveri, il cattivo esercizio della professione di insegnante, avvocato, giudice, sacerdote (quest'ultimo vizioso perchè avaro nel dare la parola di Dio). Segue la gola nella seconda petizione con 765 righe, la lussuria nella prima petizione con 698 righe, poi gli altri vizi, l'accidia nella quarta petizione con 354 righe, l'invidia nella quinta petizione con 263 righe, ira (sesta petizione) e superbia (settima petizione) ciascuna con circa 130 righe. Il commento contro la lussuria dimostra in pieno un Nicola misogino, il miglior erede dello spirito riformatore dell'XI – XII secolo: la donna è male da evitare, è un essere colpevolmente, psichicamente debole esposto al peccato. Le considerazioni dedicate alla gola confermano in Nicola quell'indirizzo di austerità che fu già, tra l'altro, di San Pietro Damiani: la buona cucina come arte è pienamente condannata ma vivacemente descritta. Si tratta di un vizio umiliante da rigettare in ogni modo e ciascuno deve imporsi a tavola un comportamento educato (con cenni di galateo ante litteram) e una frugalità che già troviamo nella regola di San Benedetto. Si può capire, in una prospettiva di tanto riformismo, l'esaltazione della verginità a cui son dedicate ben 140 righe della trascrizione.

Non mancano nella *Expositio super Pater Noster* alcuni momenti del tipico Nicola riformatore e canonista come nel punto in cui si rinnova la condanna della Chiesa avvelenata da Costantino⁴¹³:

"Fidelis ergo sacerdos Christi [...] diligenter abstinere debet ab huiusmodi veneno, Constantini tempore in sanctam ecclesiam Dei infuso ut XCVI distinctione Constantinus, et de isto vide in cronica Flores temporum et per doctorem Cestrensem in Punctis"⁴¹⁴. Il concetto torna più avanti⁴¹⁵ dove la Dotazione di Costantino provoca, secondo l'insegnamento di Wyclif, il pullulare di nuove sette, cioè delle religioni "private" (ordini religiosi) simboleggiate del cavallo bianco dell'*Apocalisse*, eresie e scismi ben indicati dal cavallo nero. Il veleno costantiniano è identificato in un primo tempo nell'istituzione del pluribeneficio e in un secondo tempo nella ricchezza degli ordini di frati e monaci. Il tema della voce nel cielo che annuncia la diffusione del veleno nella Chiesa è già in almeno tre opere di Wyclif⁴¹⁶ da dove passa in

⁴¹³ Nicola, *Expositio super Pater Noster*, ms. IV G 15, f. 65^{va}.

⁴¹⁴ Nicola, *Puncta*, ms. IV G 15, ff. 6^{vb}–7^{ra}.

⁴¹⁵ Nicola, *Expositio super Pater Noster*, ms. IV G 15, f. 80^{vb}.

⁴¹⁶ Johannis Wyclif *De potestate pape*, ed. J. Loserth, London 1907, p. 198; *Dialogus*, p. 310; *Responsiones ad argumenta Radulfi Strode*, [in:] *Opera minora*, p. 243.

Hus nel *De Ecclesia*⁴¹⁷: "Et patet probabilitas cronice quam narrat Cestrensis l.IV c.86, quomodo tempore dotacionis Ecclesie audita est angelica vox in aere, quod hodie effusum est venenum in Ecclesia sancta Dei". Rudolfo o Ranulfo di Hygeden (perciò detto a volte Higidensis) del monastero di santa Warburga Cestrense (di qui il soprannome) scrisse i *Polichronici libri septem juxta numerum aetatum mundi ab initio rerum usque ad 1357*, opera detta comunemente *Polichronicon*⁴¹⁸. Nicola nella sua citazione del Cestrense attinge probabilmente da Hus e non direttamente dalle fonti: al monaco di Santa Warburga fa pure riferimento nei *Puncta* dove indica del *Polichronicon* il capitolo 86 del libro IV ripetendo l'errore di Wyclif e di Hus mentre di fatto si tratta del capitolo 26.

Il Dresdense, accogliendo nelle sue opere la leggenda del veleno costantiniano, si inserisce nella più schietta tradizione anticuriale del medioevo. Il motivo del veleno già è presso i Valdesi del '300, nella *Epistula Fratrum de Italia*⁴¹⁹, ma è ancor meglio documentata nell'Anonimo di Passau⁴²⁰: "Primus error Leonistarum et Runkariorum est quod Ecclesia Romana non sit Ecclesia Jesu Christi, sed ecclesia malignancium et meretrix in Apocalypsi (*Apoc.*17,3) que sedit super bestiam, et quod deficit sub Silvestro, cum venenum temporalium in ecclesiam est infusum". La voce che esce dal cielo entra nella costruzione della leggenda tramite l'influsso dell'*Apocalisse* con le sue molteplici voci profetiche come in *Apocalisse* 18,4: "Et audivi aliam vocem de coelo dicentem...". Anche sul carro trionfale condotto dal Grifone sulla fine del *Purgatorio* dantesco scende una voce (*Purgatorio* XXXII, 127-128):

Tal voce uscì dal cielo e cotal disse:
O navicella mia, com' mal se' carca!

Per quanto riguarda la leggenda per se stessa possiamo ritenere che la sua origine sia da ricercare nella letteratura antipapale del periodo delle lotte tra Chiesa e Impero dei secoli XII e XIII. Ne abbiamo un ricordo nella *Epistula ad Romanos* del 1265 di Manfredi re di Sicilia e nella *Aurea Practica libellorum* del giurista della prima metà del '300 Pierre Jame d'Aurillac⁴²¹. Si trattava di

⁴¹⁷ J. Hus, *De ecclesia*, pp. 146-147.

⁴¹⁸ *Polichronicon*, ed. Rolls, Series V 130, London.

⁴¹⁹ Döllinger, *op. cit.*, II, p. 356. Su questa *Epistula ad fratres* ved. G. Gonnet, *I valdesi d'Austria nella seconda metà del secolo XIV*, "Bollettino della Società di Studi Valdesi", n. 111 (maggio 1962), pp. 5-41.

⁴²⁰ *Quellen zur Geschichte der Waldenser*, a cura di A. Patschovsky e K.-V. Selge, Göttingen 1973, pp. 77. Sull'Anonimo di Passau ved. A. Patschovsky, *Der Passauer Anonymus. Ein Sammelwerk über Ketzer, Juden, Antichrist aus der Mitte des XIII. Jahrhunderts*, Stuttgart 1968.

⁴²¹ G. Gonnet, *La donazione di Costantino presso gli eretici medievali*, "Bollettino della Società di Studi Valdesi", n. 132 (dicembre 1972), p. 25. Gonnet utilizza B. Nardi, *Motivi di riforma religiosa nella Commedia in Dante e la cultura medievale*, Bari 1942; D. Maffei, *La donazione di Costantino nei giuristi medievali*, Milano 1964. Ved. anche R. Cegna, *Contributo allo studio delle fonti sull'Ussitismo. La ricerca della Ecclesia Spiritualis nel Medio Evo cattolico*, "Studia Źródłoznawcze. Commentationes", 1976, pp. 166-172. Chytil, *op. cit.*, p. 49: l'origine della "voce" che annuncia la diffusione del veleno nella Chiesa sarebbe da collocare nell'ambiente culturale dell'opposizione antipapale e anticuriale dell'inizio de Duecento.

atteggiamenti che dovevano riuscire simpatici a un Nicola che sa utilizzare nel momento giusto quella letteratura anonima, come nella *Cortina de Antichristo* o un significativo autore di quell'ambiente che fu Fridanco nel *De purgatorio*.

Solo pochi punti, come si è visto, nell'ampio quadro dell'impegno moralistico della *Expositio super Pater Noster* toccano lo scottante problema della temporalità della Chiesa, causa della sua corruzione. Esiste una dottrina di Nicola sulle cure antitemporalistiche affidabili, anzi da affidare alle potestà secolari che devono intervenire sulla Chiesa perchè svolga la sua missione puramente spirituale senza impedimenti connessi alle ricchezze e alle interferenze dei prelati nella vita politica. Nei *Puncta*⁴²² questo insegnamento è manifesto e ne parlerò in quella edizione dell'opera, da me promessa, come di un aspetto specifico della *dresdensità* che con i miei *Collecta*, anche se con un *excursus* troppo rapido, forse, ho voluto qui enucleare ed illustrare. Più che di una ideologia si tratta di un atteggiamento mentale, di un metodo di lavoro che ha precise origini all'interno della pura tradizione delle Scuole universitarie cattoliche e dei migliori glossatori e canonisti, tradizione intesa al rinnovamento della Chiesa nelle strutture e nelle credenze. La *dresdensità* consiste essenzialmente nel riferimento attento e continuo alle Sacre Scritture, nel processo di revisione ideologica, col conforto dell'interpretazione di Padri, Dottori e della *Glossa*, se ispirati da Dio, e anche coll'apporto di una propria esperienza personale di magistero e di commento, se suggeriti dallo Spirito Santo. Non occorrono miracoli per garantire l'autenticità della missione di questo ispirato, basta che sia in lui l'imitazione nella carità della prassi di Cristo e degli Apostoli. Siamo con Nicola della Rosa Nera detto da Dresda, con la Scuola di quella fortunata città della Sassonia nei prodromi delle stesse conclusioni della Riforma boema. Si è superato d'un balzo il travaglio di tante lotte e discussioni e si è alla soglia immediata della grande Riforma intesa come sviluppo dei meno noti ma vivi, sotterranei movimenti riformatori del medioevo cattolico.

Varsavia 5 ottobre 1987

Romolo Cegna

⁴²² Ad illustrazione di questo importante, fondamentale momento della ideologia di Nicola, ben diverso dall'atteggiamento di Wyclif in questo punto della dottrina riformistica, importante è il capitoletto o paragrafo che nei *Puncta* il Maestro della Rosa Nera dedica al tema "camerari locum tenent iude" (*Puncta*, ms. IV G 15, ff. 15^{rb}—17^{ra}), dove si parla di eresia dei prelati e del papa, di simonia e adulterio dei preti, di mancanza del dovere di vigilanza sulla fede da parte dei vescovi, del compito che hanno le potestà secolari per il buon comportamento di gerarchia cattolica e di cristiani. E' un capitoletto ricchissimo di dottrina cattolica, finemente tessuta di citazioni canoniste che confortano gli ideali di riforma dei Dresdensi. Rilevante per quanto riguarda la funzione dell'autorità civile nella società (che è società basata sulla legge di Cristo e solo su quella) è l'affermazione: "ceterum intra ecclesiam potestates necessarie non essent, nisi ut, quod non prevalent sacerdotes efficere per sermones doctrine, potestates hoc imperent per discipline terrorem". Si tratta di dottrina contenuta nel *Decretum*, ca. 33, q. 5, c. 20 *Principes* (*Fried.* 1, 936—937) da cui Nicola prende anche l'inizio: "Principes seculi nonnumquam (quindi non per istituzione) intra ecclesiam potestatis adeptae culmina tenent ut per eandem potestatem disciplinam ecclesiasticam muniant".

BIBLIOGRAFIA ALL'INTRODUZIONE

Una nota bibliografica su problemi relativi alla Storia della Riforma boema dal Preussitismo all'Unità dei Fratelli deve tener conto di alcune opere ormai classiche che tuttavia risentono di un certo superamento dovuto alla ricchezza dei nuovi studi che con gli anni ottanta sono apparsi soprattutto in riviste cecoslovacche. Per quanto riguarda il tema della Scuola in Praga della Rosa Nera bisogna ammettere che non è tra quelli preferiti dalla attuale storiografia, ragione in più che ci obbliga a ripercorrere fonti e trattati e studi che risalgono addirittura agli anni della prima guerra mondiale, ma conservano fino ad oggi una loro validità dovuta soprattutto al deserto bibliografico istintivamente o intenzionalmente creatosi attorno al nome dei Maestri tedeschi originali promotori di riforma a Praga.

I. OPERE CON BIBLIOGRAFIE GENERALI E SPECIFICHE, DI CARATTERE FONDAMENTALE

- F. M. Bartoš, *Čechý v Době Husově (1378–1415)*, Praha 1947.
– *Husitská Revoluce. Doba Žižkova (1415–1426)*, Praha 1965.
– *Husitská Revoluce. Vláda bratrstev a její pád 1426–1437*, Praha 1966.
- Handbuch der Geschichte der böhmischen Länder, I: Die böhmischen Länder von der archaischen Zeit zum Ausgang der hussitischen Revolution*, Stuttgart 1967 (in particolare pp. 436–494).
- H. Kaminsky, ed altri, *Master Nicholas of Dresden. The Old and the New, selected Works contrasting the primitive Church and the Roman Church*, Philadelphia 1965.
– *A History of the Hussite Revolution*, Berkeley – Los Angeles 1967.
- K. Konrad (†1941), *Dějiny husitské revoluce*, Praha 1964.
- Medieval Heresies. A bibliography 1969–1976*, a cura di C. T. Berkhout, J. B. Russel, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1981.
- A. Molnár, *Acta reformationem bohemicam illustrantia. Příspěvky k dějinám utrakvismu*, Praha 1978.
– *Slovem obnovená. Čtení o Reformaci*, Praha 1977.
- J. Nechutová, *Místo Mikuláše z Drážd'an v raném reformačním myšlení. Příspěvek k výkladu nauky*, Academia, Praha 1967.
- Přehled dějin Československa I/1 (do r. 1526)*, a cura di J. Purš, M. Kropilák, Praha 1980 (in particolare: Hlava VII: *Vzestup Českého Státu mezi Evropské velmoci, 1306–1419*; Hlava IX: *České země v době husitské, 1419–1471*; Hlava X: *Český Stát za rostoucí převahy Stavů, 1471–1526*).
- Tali parti, ricche di magnifiche illustrazioni (come tutto il libro), sono state redatte da J. Janáček, J. Eršil, J. Spěváček, F. Šmahel, D. Třeštitík.
- F. Seibt, *Bohemia. Probleme und Literatur seit 1945*, "Historische Zeitschrift", 4 (1970) (vedansi sul periodo de mio tema pp. 62–105).
- *Starší pražská univerzitní literatura a karlovska tradice*, Praha 1978.
– *Studie a soupisy k starší pražské univerzitě*, Praha 1980.
– *Životopisný slovník předhusitské pražské univerzity 1348–1409*, Praha 1981.
- J. K. Zeman, *The Hussite Movement. A Bibliographical Study Guide*, Michigan 1977 (Center for Reformation Research).

Vedasi l'elenco con riferimento a manoscritti, edizioni e bibliografia in H. Kaminsky, *Master Nicholas...*, pp. 28–32; completamenti e discussioni su opere dubbie in: Nicola, *De reliquiis et de veneratione sanctorum: de purgatorio*, ed. critica, introduzione, commenti di R. Cegna, "Mediaevalia Philosophica Polonorum". 23 (1977) (vedansi pp. 11–16, 36–38, 151–153, 161–162).

- 1412 *Tabulae veteris et novi coloris seu Cortina de Antichristo*, ed. H. Kaminsky, *Master Nicholas...*, pp. 38–65.
- 1412 *Consuetudo et ritus primitive ecclesie et moderne seu derivative*, ed. Kaminsky, *Master Nicholas...*, pp. 66–85.
- 1412 *De quadruplici missione*, ed. J. Sedlák, "Studie a texty", 1 (1914), pp. 95–117 (all'elenco dei manoscritti indicati da Kaminsky occorre aggiungere D 118 della Biblioteca Capitolare di Praga, ff. 249^v–254^r. Occorre anche indicare i folia del ms. XXIII F 204: ff. 152^r–160^r, vecchia numerazione; ff. 62^r–70^r, nuova numerazione).
- 1414 *Puncta*, da me letti nel ms. IV G 15, ff. 1^r–43^r. Alla lista dei manoscritti indicati da Kaminsky occorre aggiungere ms. V E 28 della Biblioteca di Stato-Clementinum di Praga, ff. 102^r–103^r (si tratta di un frammento); XXIII F 204, ff. 128^r–139^v.
- 1414 *Sermo ad clerum de materia sanguinis*, da me letto nel ms. IV G 15, ff. 198^v–213^v.
- 1415 *Contra Gallum "Nisi manducaveritis"*, da me letto nel ms. IV G 15, ff. 142^r–157^r.
- 1415 *De iuramento*, ed. J. Sedlák, "Studie a texty" 1 (1914), pp. 86–94; altra stesura più tarda nello stesso anno: ms. C II 6 Biblioteca Capitolare di Praga, ff. 159^v–169^v.
- 1415 *De usura*, ed. P. De Vooght, "Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale", 44 (1977), pp. 150–210; 45 (1978), pp. 181–235 (trascrizione dal ms. III G 9 della Biblioteca di Stato-Clementinum, con collazione dei manoscritti della stessa Biblioteca VIII F 3 e X D 10, quest'ultimo ritenuto erroneamente incompleto da De Vooght, ma da me considerato il migliore).
- estate
- 1415 *Apologia seu De conclusionibus doctorum in Constancia de materia sanguinis*, ed. H. von der Hardt, [in:] *Magnum oecumenicum concilium Constantiense*, 1698, III, pp. 591–647 (erroneamente attribuita a Jacobello). Preferisco la lettura sul ms. IV G 15, ff. 166^r–192^v.
- autunno
- 1415 *De reliquiis et de veneratione sanctorum: de purgatorio*, ed. R. Cegna, "Mediaevalia Philosophica Polonorum", 23 (1977).
- autunno
- 1415 *De imaginibus*, ed. J. Nechutová, "Sborník prací filosofické fakulty brněnské university". 1970, pp. 211–240. Ho dimostrato che l'opera costituisce la terza parte del *De reliquiis et de veneratione sanctorum* (cfr. mia ed. *De purgatorio*, pp. 5–6).
- 1416 *Sermo ad clerum per dominum Nicolaum predicatorem teutonicorum in Zacz*, ms. Georg 50 Stadtbibliothek Dessau, scoperto da Jutta Fliege.
Non faccio qui riferimento ad altre opere solo attribuibili a Nicola ma non con serena certezza. Può fare eccezione:
- 1415 *Sermones "Querite primum regnum Dei"*, una raccolta di sermoni elaborato forse da un discepolo wyclifita di Nicola che utilizza sermoni autentici di Nicola. J. Nechutová ha pubblicato l'opera con attribuzione a Nicola (Brno 1967).
- autunno

III. CATALOGHI DI MANOSCRITTI

- F. M. Bartoš, *Soupis rukopisů národního musea v Praze*, 1–II, Praha 1926, 1927.
- Catalogus codicum manuscriptorum mediæ ævi Latinorum qui in bibliotheca Jagellonica Cracoviae asservantur*, II, Wrocław 1982.
- V. Dokoupil, *Soupis rukopisů mikulovské dietrichsteinské knihovny*, Praha 1958.
- A. Podlaha, A. Patera, *Soupis rukopisů knihovni metropolitní kapitoly pražské*, I–II, Praha 1910, 1922.
- J. Truhlář, *Catalogus codicum manu scriptorum Latinorum qui in C. R. bibliotheca publica atque Universitatis Pragensis asservantur*, I–II, Praha 1905. 1906.

E. Urbánková, *Rukopisy a vzácné tisky pražské Universitní knihovny*. Praha 1957 (vi si describe tra l'altro il ms. XXIII F 204, ignorato nel catalogo del Truhlář che giunge solo fino al ms. XV E 19).

Verzeichnis der Handschriften und geschichtlichen Urkunden der Milich'schen (Stadt-oder Gymnasial) Bibliothek in Görlitz (senza autore ma E. E. Struve, s.d. ma Görlitz 1862). Si tratta del catalogo della prestigiosa biblioteca di Görlitz assorbita dopo la guerra dalla Biblioteca Universitaria di Wrocław.

J. Weber, J. Tříška, P. Spunar, *Soupis rukopisů v Třeboni a v Českém Krumlově*. Praha 1958.

J. Wolny, M. Markowski, Z. Kuksewicz, *Polonica w średniowiecznych rękopisach Bibliotek Monachijskich*, Wrocław 1969.

IV. ALCUNE OPERE DI GIOVANNI HUS

Collecta, ed. A. Schmidtová, Praha 1959.

De corpore Christi, ed. V. Flajšhans, Praha 1904.

Ďrobné spisy české, Opera omnia, t. IV, ed. J. Daūhelka, Praha 1985 (utilizzato: *Dcerka. O poznání česty pravé k spasení*, pp. 163–186).

Sermones in Capella Bethlehem, ed. V. Flajšhans, I–V e Indici (sermoni dal novembre 1410 al 18 ottobre 1411), Praha 1938–1947.

– *Korespondence a dokumenty*, ed. V. Novotný, Praha 1920.

– *Passio Domini nostri Jhesu Christi, Opera omnia*, t. VIII, ed. A. Schmidtová, Praha 1983.

– *Polemica, Opera omnia*, t. XXII, ed. J. Eršil, Praha 1966 (ho utilizzato la *Defensio articulorum Wyclif*, pp. 141–232).

– *Postilla adumbrata*, Opera omnia, t. XIII, ed. A. Molnár, Praha 1975.

– *Sermones de tempore qui Collecta dicuntur, Opera omnia*, t. VII, vedi sopra: *Collecta*.

– *Super IV Sententiarum*, ed. V. Flajšhans, M. Komínková, I–II–III, Praha 1905 (ma s.d.) – 1906.

– *Tractatus de ecclesia*, ed. S. H. Thomson, Praha 1958.

– *Tractatus responsivus* (che è però di Jacobello), ed. S. H. Thomson, Praha 1927.

– *Výklady*, Opera omnia, t. I, ed. A. Molnár, Praha 1975 (ho utilizzato *Výklad na páteř e Menší výklad na páteř*, pp. 330–392).

V. ALCUNE OPERE DI GIOVANNI WYCLIF

– *De potestate papae*, ed. J. Loserth, London 1907.

– *Opera minora*, ed. J. Loserth, London 1913.

– *Polemical Works in latin*, ed. R. Buddensieg, I–II, London 1883.

– *Sermones I–II–III–IV*, ed. J. Loserth, London 1887–1890.

– *Tractatus de civili dominio*, ed. R. Lane Poole, I–II, London 1885–1886, III–IV, ed. J. Loserth, London 1903–1904.

– *Tractatus de ecclesia*, ed. J. Loserth, London 1886.

– *Triologus con supplemento Trialogi*, ed. G. Lechler, Oxford 1869.

VI. LETTERATURA VARIA E RIVISTE NECESSARIE PER UNA MIGLIORE COMPRESIONE DEI TEMI TRATTATI E DELL'AMBIENTE STORICO DESCRITTO. PER UN SICURO AGGIORNAMENTO SCIENTIFICO

M. Bohatec, *A la recherche des trésors cachés*. Praha 1970.

P. Spunar, *Kultura českého středověku*. Praha 1985.

Ze starých letopisů českých. Praha 1980.

Ze zpráv a kronik doby husitské, Praha 1981.

Husitská kronika Vavřinec z Březové, Píseň o vítězství u Domažlic, Praha 1979.

Rivista specifica dedicata all'Ussitismo:

Husitský Tábor, Sborník Muzea husitského revolučního hnutí, Tábor. Di altissimo valore scientifico, offre, oltre ad articoli, una aggiornata informazione bibliografica. Nel 1986 abbiamo il numero 9 (annuale). La rivista è strumento indispensabile di lavoro per ogni ussitologo.

Riviste di preziosa saltuaria cultura storica, bibliografica sull'Ussitismo sono:

Communio Viatorum, a theological quarterly, XXIX anno nel 1986. E' pubblicata dall'Istituto Ecumenico della Facoltà di Teologia protestante di Praga.

Folia Historica Bohemica, numeri annuali, siamo al numero 9 col 1986. Viene pubblicata dall'Istituto di Storia dell'Accademia Cecoslovacca delle Scienze.

Acta Universitatis Carolinae, Historia Universitatis Carolinae Pragensis. Siamo al Tomo XXVI col 1986. Normalmente vengono pubblicati due fascicoli all'anno.

VII. MANOSCRITTI

Biblioteca di Stato Clementinum di Praga:

I B 14; I E 6; II G 25; III G 9; III G 28; V E 3; V E 28; VIII B 11; VIII F 3; IX C 3; X D 10; X F 2; XXIII F 204.

Biblioteca Jagellona di Cracovia:

344; 1199; 1200; 1284; 1403; 1417; 1433; 2295.

Biblioteca del Museo Nazionale di Praga:

IV B 24, cosiddetto Codice di Jena (ved. Z. Drobná, *Le Codex d'Iena, Satire hussite en images de la fin du Moyen Age*, Praha 1970).

Biblioteca di Stato di Dessau:

Georg 50.

Biblioteca dei Monumenti della Letteratura Nazionale, Strahov Praga:

B CH V 150/2 (opuscolo).

Biblioteca Nazionale di Varsavia:

II-3320

Biblioteca Universitaria di Wrocław:

Mil II 2 (*Expositio literalis in volgare translata per felicem Federicum de Venetiis super Apocalypsim*); Mil II 62 (Petrus Storch, *Lectura super Apocalypsim*); I Q 348.

Biblioteca Accademia Polacca delle Scienze Danzica:

1977

Biblioteca Universitaria di Cambridge:

Dd XV 29

Biblioteca del Collegio della Trinità di Dublino:

C 5 22

Biblioteca Pubblica e Universitaria di Ginevra:

209

Biblioteca Universitaria di Lipsia:

766

Biblioteca di Stato di Berlino:

VIII 8-B

Biblioteca Presidenza Repubblica - Capitolare di Praga:

A 79 5; 0 8

Biblioteca del Seminario Ecclesiastico di Pelplin:

229 (453)

Biblioteca dell'Archivio di Stato di Třebon:

A 16

VIII. OPERE ESSENZIALI

- Acta summorum pontificum res gestas bohemicas aevi praehussitici et hussitici illustrantia*, ed. J. Eršil, I—II, Praha 1980.
- Alberto Magno, *In Apocalypsim expositio*, Opera omnia, t. 30, ed. A. Borgnet, Paris 1890.
- Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi *Opera*... opere et studio monachorum ordinis Sancti Benedicti et Congregatione Sancti Mauri, editio tertia veneta cum supplementis nuper Vindobonae repertis, Bassano 1797.
- F. M. Bartoš, *Husitsví a cizina*, Praha 1931.
- *Literární činnost M. Jakoubka ze Střebra*, Praha 1925.
 - *Lollardský a husitský výklad Apokalypsy*, "Reformačný Sborník", 6 (1937), pp. 112—114.
 - *Orationes quibus Nicolaus de Pelhřimov... et Ulricus de Znojmo... articulos de publicis peccatis puniendis et libertate verbi Dei in Concilio Basiliensi anno 1433 ineunte defenderunt*, Tábor 1935.
- H. G. Beck, K. A. Fink, J. Glážík, E. Iserloh, *Tra Medio Evo e Rinascimento*, trad. it., Milano 1977 (*Storia della Chiesa*, diretta da Hubert Jedin, volume V/2).
- Bercorio Pietro di Poitou, *Reductorium morale super totam Bibliam*, Colonia Agrippina 1631.
- K. Bihlmeyer, H. Tuechle, *Storia della Chiesa*, II: *Il Medioevo*, trad. it. Brescia 1960.
- H. Böhmer, *Magister Peter von Dresden*, "Neues Archiv für Sächsische Geschichte und Altertumskunde", 36 (1915), pp. 212—231.
- *Studien zur Kirchengeschichte*, München 1974.
- F. Borecký, *Mistr Jakoubek ze Střebra*, Praha 1945.
- M. Borzyszkowski, *Prolog do Expositio Symboli Apostolorum Jana z Kwidzyna*, "Textus et Studia Historiam Theologiae in Polonia excultae spectantia" vol. II, fasc. 2, Warszawa 1974, pp. 5—61.
- J. Boulin, *K protipikartským traktátům Petra Chelčického i M. Jana Příbram*, "Folia Historica Bohemica", 4 (1982), pp. 127—139.
- T. Brzostowski, *Ze studiów nad Pawłem Włodkowicem. W sprawie autorstwa traktatu Speculum aureum*, "Studia Źródłoznawcze", 5 (1960), pp. 25—34.
- *Paweł Włodkowic*, Warszawa 1954.
- S. Bylina, *Wizje społeczne w herezjach średniowiecznych*, Wrocław 1974.
- R. Cegna, *Fede ed etica valdese nel quattrocento. Il Libro espositivo e il Tesoro e luce della fede*, Torino 1982. L'appendice I è dedicata alla Riforma Boema: "Brevi lineamenti del movimento riformatore boemo", pp. 283—319. L'introduzione (pp. 7—116) vuole illustrare lo sviluppo della teologia valdese con particolare riferimento all'influsso della letteratura ussita.
- *L'Ussitismo piemontese nel '400. Appunti ed ipotesi per uno studio organico*, "Rivista di Storia e Letteratura Religiosa", 7 (1971).
 - *Appunti su Valdismo ed Ussitismo* "Bollettino della Società di Studi Valdesi", 101 (1971), nr. 130, 102 (1972), nr. 131.
 - *Contributo allo studio delle fonti sull'Ussitismo. La ricerca della Ecclesia Spiritualis nel Medioevo cattolico*, "Studia Źródłoznawcze", 20 (1976).
 - *Ancora un incontro con Nicola di Cerruc detto da Dresda*, "Communio viatorum", 20 (1977).
 - *Valdismo e Ussitismo: mito e storia tra i fogli dei Codici II—3320 della Biblioteca Nazionale di Varsavia e Mil IV 77 della Biblioteca Universitaria di Wrocław*, "Bollettino della Società di Studi Valdesi", nr. 144, dicembre 1978.
 - *Początki utrakwizmu w Czechach w latach 1412—1415. W związku z odnalezieniem dzieła Plures tractatuli pullulanti... Omnibus Christi fidelibus Jakoubka ze Střebra*, "Przegląd Historyczny", 69 (1978).
 - *Gli inizi dell'Utraquismo in Boemia*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 47 (1979).
 - *Encore sur Nicole de Dresde*, "Communio Viatorum", 22 (1979).
 - *La condizione del Valdismo secondo l'inedito Tractatus bonus contra haereticos del 1939 attribuibile all'inquisitore della Slesia Giovanni di Gliwice*, [in:] *I Valdesi e l'Europa*, Torre Pellice 1982.

- *La tradition pénitentielle des Vaudois et des Hussites et Nicolas de Dresde*, “*Communio Viatorum*”, 25 (1982).
- *Artykuły sekty waldensów w kodeksie pelplińskim. Waldyzm średniowieczny jako religia pokutna*, “*Studia Źródłoznawcze*”, 29 (1985).
- *Le “piccole scuole”, la Preriforma e la Riforma* (intervento non ancora pubblicato al XXVI Convegno di Studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice 1986).
- *I Taboriti a cura di Amedeo Molnár*, recensione con rassegna della recente bibliografia cecoslovacca sull’Ussitismo (“*Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*”, in stampa).
- edizione critica con note e commento di Nicola della Rosa Nera, detto da Dresda, *De reliquiis et de veneratione sanctorum: de purgatorio*, “*Mediaevalia Philosophica Polonorum*”, 23 (1977) (ved. bibliografia pp. 161–171).
- C. Chytil, *Antikrist w naukach a umění středověku a husitské obrázně antithese*, Praha 1918.
- P. Čornej, *Rozhled, názory a postoje Husitské intelligence v zrcadle dějepiscetví 15. století*, Praha 1986.
- David, Pseudo-, *De inquisitione haereticorum*, ved. W. Preger.
- E. Delaruelle, E. R. Labande, P. Ourliac, *L’Église au temps du grand Schisme et de la crise conciliaire (1378–1449)*, Paris 1964.
- Denzinger-Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Roma 1963.
- P. De Vooght, *Jacobellus de Stříbro, premier théologien du Hussitisme*, Louvain 1972.
- *L’hérésie de Jean Hus*, Louvain 1975.
- *Le traité De usuris de Nicole de Dresde*, “*Recherches de Théologie-Ancienne et Médiévale*”, 44 (1977), 45 (1978).
- J. Dowiat, B. Geremek, T. Lalik, S. Trawkowski, *Kultura Polski średniowiecznej X–XIII w.*, Warszawa 1985.
- J. Döllinger, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters*, II: *Dokumente vornehmlich zur Geschichte der Valdesier und Katharer*, München 1890.
- Dzieje teologii katolickiej w Polsce. Średniowiecze*, Lublin 1974.
- U. Eco, *Il nome della rosa*. Romanzo, Bompiani Milano 1980; trad. polacca, *Imię róży*, Warszawa 1987.
- L. Ehrlich, *Pisma wybrane Pawła Włodkowica*, Warszawa I, 1968; II, 1966; III, 1969.
- Enrico Bohic, *Distinctionum libri quinque ad Decretales gregorianas-Commentaria*, Lugduni 1557 (Bohic è morto il 1350).
- J. Fijałek, *Polonia apud Italos scholastica saeculum XV*. Fasciculus I: *Poloni apud Italos litteris studentes et laurea donati inde a Paulo Wladimiri usque ad Johannem Lasocki collecti et illustrati* (“*Munera Saecularia Universitatis Cracoviensis*”; vol. V), Cracoviae 1900.
- Flacio Illirico, *Historia et monumenta Magistri Johannis Hus atque Hieronymi Pragensis*, I–II, Norimberga I ed. 1558, II ed. 1715.
- J. Fliege, *Eine hussitische Sammelhandschrift in der Stadtbibliothek Dessau*, “*Studien zum Buch- und Bibliothekswesen*”. Bd. IV, Leipzig 1986.
- *Die lateinischen Handschriften der Stadtbibliothek Dessau*, Berlin 1986.
- Giovanni Andrea (†1348), *In quinque decretalium libros novella commentaria*, Venetiis 1581.
- *Glossa in Clementinas* (entrata come *Glossa ordinaria* nel *Corpus iuris canonici*, ved. *Corpus cum glossis*).
- *Novella super VI Decretalium*, Pavia 1484.
- Giovanni di Friburgo (†1374), *Summa confessorum*, Lugduni 1518.
- D. Girgensohn, *Peter von Pulkau und die Wiederführung des Laienkelches*, Göttingen 1964.
- O. Glorieux, *Répertoire des maitres en théologie de Paris au XIII^e siècle*, Paris 1934.
- G. Gonnat, *La Donazione di Costantino presso gli eretici medievali*, “*Bollettino della Società di Studi Valdesi*”, nr. 132 dic. 1972.
- H. von der Hardt, *Magnum Concilium Constantiense*, III, IV, Francofurti et Lipsiae 1698, 1699.
- H. Heimpel, *Drei Inquisitions-Verfahren aus dem Jahre 1425*, Göttingen 1969.

- V. Herold, *Pražská univerzita a Wyclif*, Praha 1985.
- K. Höfler, *Geschichtschreiber der hussitischen Bewegung in Böhmen*, I—II—III (= *Fontes Rerum Austriacarum*, II, VI, VII), Wien 1856, 1865, 1866.
- D. R. Holeton, *The Communion of Infants and Hussitism*, "Communio Viatorum", 27 (1984).
— *The Communion of Infants: The Basel Years*, "Communio Viatorum", 29 (1986).
- R. Holinka, *Sektářství v Čechách před revolucí husitskou*, Bratislava 1929.
- F. Hrejša, *Dějiny křesťanství v Československu*, I—VI, Praha 1947—1950.
- A. Hudson, *A neglected Wycliffite Texte*, "The Journal of Ecclesiastical History", 29 (1978).
- J. Kadlec, *Literární polemika Mistrů Jakoubka ze Stříbra a Ondřeje z Brodu o laický kalich*. "Acta Universitatis Carolinae. Historiá Universitatis Carolinae Pragensis", t. XXII, fasc. 2, 1981.
Kadlec pubblica alla fine del suo articolo il *Pius Jhesus* di Jacobello.
- R. Kalivoda, *Zur problematik um die Theorie der europäischen Revolutionen*, "Communio Viatorum", 29 (1986).
- J. Kejř, *Husité*, Praha 1984.
- J. Kłoczowski, *Europa słowiańska w XIV—XV wieku*, Warszawa 1984.
- D. Kurze, *Quellen zur Ketzergeschichte Brandenburgs und Pommerns*, Berlin 1975.
- M. Lambert, *Medieval Heresy. Popular Movements from Bogumil to Hus*, London 1977.
- A. Landi, *Il papa deposto (Pisa 1409). L'idea conciliare nel grande scisma*, Torino 1985.
- G. Leff, *Heresy in the Later Middle Ages*, New York 1967.
- K. Lepszy e altri, *Dzieje Uniwersytetu Jagiellońskiego w latach 1364—1764*, I, Kraków 1964.
- Lorenzo di Březová (Magister Laurentius de Brezno, Vavřinec z Březové), *De gestis et variis accidentibus regni Bohemiae 1414—1422*, [in:] K. Höfler, *op. cit.*, I, pp. 321—503; [in:] *Fontes rerum bohemicarum V*, (ed. J. Goll, 1893).
- J. Macek, *Jean Hus et les traditions hussites (XV^e—XIX^e siècles)*, Paris 1973.
- Majestas Carolina* (costituzione di Carlo IV di Lussemburgo non andata mai in vigore), "Archiv Český", 7 (1844), a cura di František Palacký.
- Matteo di Cracovia, *Dialogus rationis et conscientiae de crebra communione*, ed. W. Seńko e A. Szafranski, [in:] *Mateusza z Krakowa Opuscula theologica dotyczące spowiedzi i komunii*, "Textus et Studia Historiam Theologiae in Polonia excultae spectantia", vol. 2, fasc. 1, Warszawa 1974.
- Mattia di Janov, *Matthiae de Janov, dicti Magistri Parisiensis, Regulae Veteris et Novi Testamenti*, I—II—III—IV, ed. V. Kybal, Innsbruck Praha 1908, 1909, 1911, 1913; V, ed. O. Odložilík e V. Kybal, Praha 1926; VI, a cura di J. Nechutová, in attesa di stampa.
- G. Meersserman, *Geschichte des Albertismus*, I, Paris 1933; II, Roma 1935.
- O. Meltzer, *Die Kreuzschule zu Dresden bis zur Einführung der Reformation*, Dresden 1886.
- F. Menčík, *Česká prorocství*, Praha 1916.
- G. Miccoli, *La storia religiosa*, [in:] *Storia d'Italia*, 2/1, Torino 1974.
- A. Molnár, *Apocalypse XII dans l'interprétation hussite*, "Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuse", 45 (1965), nr. 2.
— *Chebský soudce*, [in:] *Soudce smluvený v Chebu*, Cheb 1982.
— *Eschatologická naděje české reformace*, [in:] *Od reformace k zítřku*, Praha 1956.
— *Jan Hus, testimone della verità*, Torino 1973.
— *Poslední věci v pohledu Jakoubka ze Stříbra*, [in:] *Směřování*, Praha 1983.
— *Storia dei Valdesi*, I, *Dalle origini all'adesione alla Riforma*, Torino 1974.
— *I Taboriti, Avanguardia della rivoluzione hussita (sec. XV)*, Torino 1986.
— ved. Nicola Biskupec di Pehlřimov, *Confessio Taboritarum*.
— ved. J. Želivský, *Dochovaná Kázání*.
- A. Monastier, *Histoire de l'Église Vaudoise depuis son origine et des Vaudois du Piémont jusqu'à nos jours*, I—II, Toulouse 1847.
- C. Morawski, *Histoire de l'Université de Cracovie, Moyen Age et Renaissance*, I, Paris 1900.
- J. T. Müller, *Magister Nikolaus von Dresden*, "Zeitschrift für Brüdergeschichte", 9 (1915).

- J. Nechutová, *Místo Mikuláše z Drážd'an v raném reformačním myšlení. Příspěvek k výkladu nauky*, Praha 1967.
- Gioacchino da Fiore e i principi della riforma boema. "Sbornik prací filos. fak. brněnské university", 14 (1969).
 - Simone Fidati da Cassia a počátky české reformace, "Sbornik prací filos. fak. brněnské university", 28 (1983).
 - ✕ Oldřicha ze Znojma basilejská obrana svobodného kázání, [in:] *Soudce Smluvený v Chebu*, Cheb 1982.
 - ved. Nicola da Dresda, *De imaginibus*.
ved. Mattia di Janov, *Regulae Veteris et Novi Testamenti*.
Nicola Biskupec di Pehlřimov, *Chronicon Taboritarum*, [in:] Höfler II, pp. 475–700.
 - *Confessio Taboritarum*, ed. critica, introduzione e note di A. Molnár. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la Storia d'Italia, ed. it. a cura di R. Cegna, Roma 1983.
- Nicola da Lira, *Postilla super totam Bibliam*, Strassburg 1492.
- V. Novotný, K. Krofta, J. Šusta, G. Friedrich, *Dekret kutnohřský*, Praha 1909.
- ved. J. Hus, *Korespondence a dokumenty*.
Opus arduum valde, di Anonimo lollardo, [in:] ms. V E 3.
 - Opus imperfectum in Matthaeum*, di Anonimo ariano detto Pseudo Crisostomo, [in:] PL, 56.
- F. Palacký, *Documenta Magistri Joannis Hus, vitam, doctrinam, causam in Constantiensi Concilio actam et controversias de religione in Bohemia annis 1403–1418 motas illustrantia*, Praha 1869.
- *Dějiny národu českého*, ed. 1848–1864, ried. a cura di M. Novotný, Praha 1939.
- Johannis Papoušek, *Edicio pro declaratione compactatorum*, [in:] K. Höfler, III, pp. 158–162 (estratto dal ms. XI C 8 della Biblioteca di Stato-Clementinum di Praga); [in:] A. Molnár, *I Taboriti*, pp. 164–167 (estratto dal ms. Hb 1f della Biblioteca di Rajhrad, Brno).
- A. Patschovsky, *Die Anfänge einer ständigen Inquisition in Böhmen. Ein Prager Inquisitionen-Handbuch aus der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts*, Berlin-New York 1975.
- *Der Passauer Anonymus. Ein Sammelwerk über Ketzer Juden Antichrist aus der Mitte des XIII. Jahrhunderts*, Stuttgart 1968.
- J. Pekař, *Žižka a jeho doba*, I–II–III–IV, Praha 1933, 1935, 1930, 1933.
- W. Preger, *Pseudo-David, De inquisitione haereticorum*, "Abhandlungen der königlichen Bayerischen Akademie der Wissenschaften", 5 (1878).
- Quellen zur Geschichte der Waldenser*, herausgegeben von A. Patschovsky und Kurt-Victor Selge, Göttingen 1973.
- M. Ransdorf, *Kapitoly z geneze husitské ideologie*, Praha 1986.
- *Vztah Prahy a Tábora v bádání o Jakoubkovi ze Střibra*, "Folia Historica Bohemica", 9 (1985).
- Ranulfo di Hygden (Ranulphus, Radulphus Higdenus, de Hickedon), monaco cestrense, *Poli-chronicon*, [in:] *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* XLI, t. V; ed. con traduzione in inglese, London 1865–1886 (in nove tomi).
- N. Rejchrtová, *Dětska otázka v husitství*, "Československý Časopis Historický", 28 (1980).
- B. Ryba, *Betlemské Texty*, Praha 1951.
- Samuele da Cassine, *Victoria triumphale contra li errori de Valdeisi*, Cuneo 1510.
- J. F. von Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart*, I, *Von Papst Gregor IX. bis zum Concil von Trient*, Stuttgart 1875.
- J. Sedlák, *Mikuláš z Drážd'an*, Brno 1914.
- *Taborské traktáty eucharistické*, Brno 1910.
 - *Počátkové kalicha*, "Časopis katolického duchovenstva", 52 (1911), 54 (1913).
- F. Seibt, *Die Revelatio des Jacobellus von Mies über die Kelchkommunion*, "Deutscher Archiv für Erforschung des Mittelalters", 22 (1966).
- *Revolution in Europa*, München 1984.
- Sermones de Antichristo*, auctore Pavel Kravař (?), ed. O. Brunfels 1524.
- Soudce smluvený v Chebu*, *Sbornik příspěvků přednesených na sympoziu k 550. výročí*, Cheb 1982.

- J. V. Šimák, *Studenti z Čech, Moravy a Slezska na německých univerzitách v XV.–XVIII st.*, "Časopis Musea Kralovství Českého" 75 (1905).
- F. Šmahel, *La Révolution hussite, une anomalie historique*, Paris 1985.
– *Nižší školy nad Podblanicou a Vltavsku do roku 1526*. "Sborník vlastivědných prací z Podblanicka", 19 (1978).
- B. Smalley, *Lo studio della Bibbia nel Medio Evo*, trad. it., Bologna 1972.
Směřování, Sborník k šedesátinám Amedeo Molnára, Praha 1983.
Speculum aureum, ed. E. Brown [in:] *Appendix ad fasciculum rerum expetendarum et fugiendarum*, London 1690.
- J. Spěváček, *Václav IV, 1361–1419*, Praha 1986.
- P. Spunar, *Opera Nicolai Biskupec de Pilgram*, [in:] *Směřování*, Praha 1983.
- F. Stegmüller, *Repertorium biblicum Medii Aevi, Commentaria*, III, Madrid 1951.
- Ch. Thouzellier, *Livre des deux principes*, Paris 1973.
- Tommaso d'Aquino, *Sunma theologica diligenter emendata, De Rubeis, Billuard et aliorum notis selectis ornata*, Torino 1895.
- Tommaso di Chantimpré, *Bonum universale de proprietatibus apum seu apiarium* (Thomas Cantipratensis), Colonia 1478–1480.
- Ugo Ripelino (Tommaso di Strasburgo, Pseudo-Alberto Magno, Pseudo-Tommaso d'Aquino, †1303), *Compendium theologiae veritatis*, Venezia 1588.
- M. Uhlirz, *Petrus von Dresden. Ein Beitrag zur Geschichte des Laienkelches*, "Zeitschrift des Vereins für Geschichte Mährens und Schlesiens", 18 (1914).
I Valdesi e l'Europa, Torre Pellice 1982.
- V. Vinay, *Le confessioni di fede dei Valdesi riformati con documenti del dialogo fra "prima" e "seconda" Riforma*, Torino 1975.
– *Dottrine e origine dei Valdesi*, dei Poveri di Lione, di Wyclif e di Hus, "Bollettino della Società di Studi Valdesi", (98–1978), nr. 143.
- Il Vergier de cunsollacion e altri scritti (manoscritto GE 209)*, a cura di A. Degan Checchini, indicazioni filologiche e linguistiche sul valdese di L. Borghi Cedrini, Torino 1979.
- J. K. Vyskočil, *Arnošt z Pardubic a jeho doba*, Praha 1947.
- E. Wiśniowski, *The parochial School system in Poland towards the close of the Middle Ages*, "Acta Polonica Historica", 27 (1973).
- F. Zabarella, *Super I–II–III–IV–V Decretalium subtilissima commentaria*, Venezia 1602.
– *Super Clementinas commentaria*, Venezia 1602.
- J. Želivský, *Dochovaná kázání z roku 1419*, ed. A. Molnár, Praha 1953.

IX A. DIRITTO CANONICO, DIRITTO CIVILE, GLOSSE

- Corpus iuris canonici*, ed. Lipsiensis secunda, post Ae. L. Richteri curas instruxit Ae. Friedberg, I, Lipsiae 1879, II, Lipsiae 1881.
- Corpus iuris canonici in tres partes distinctum, glossis diversorum illustratum*, I–II–III, Lugduni 1671.
- Corpus iuris civilis*, I: *Institutiones* (P. Krueger), *Digesta* (Th. Mommsen, P. Krueger), Berlin 1922;
II: *Codex Iustinianus* (P. Krueger), Berlin 1915.
- Corpus iuris civilis... (cum glossis)*, Lugduni 1593.
- Corpus iuris civilis recognoverunt adnotationibusque criticis instructum ediderunt A. et M. Kriegelii*, Ae. Hermann, E. Osenbrueggen, impressio duodecima novis curis emendator I–II–III, Lipsiae 1868.

IX B. BIBBIA

- Bibliorum sacrorum iuxta Vulgatam clementinam nova editio*, curavit A. Gramatica, Vaticano 1959.
- Biblia sacra vulgatae editionis...* Venezia 1767 (contiene il prologo galeato e le prefazioni di Girolamo).
- Biblia cum glossa ordinaria... et interlineari*, Basel 1498.
- Biblia: *Novum Testamentum graece et latine*, curavit E. Nestle, novis curis E. Nestle et. K. Aland, Stuttgart 1962.
- Biblia: *Sacrorum Bibliorum vulgate editionis Concordantiae Hugonis Cardinalis...* a Francisco Luca et Huberto Phalesio expurgatae, Venetiis 1770.

**NICOLAI DRESDENSIS
SUPER PATER NOSTER**

MODUS EDENDI

Tractatus Nicolai Dresdensis *Super Pater noster* textus in duobus codicibus manu scriptis legi potest:

U — codex manu scriptus saec. XV Bibliothecae Universitatis Pragensis IV G 15, f. 44r—81v.

B — codex manu scriptus saec. XV Bibliothecae Publicae urbis Bauzen, VIII 8 — B, f. 184r—252 v.

In plerisque locis codicem *U*, nam lectiones meliores praebere videbatur, textui restituendo fundamentum posuimus, cuius codicis et modum scribendi secuti sumus. In textu codicis utriusque documenta inveniuntur indicantia non scribam unum ab altero, sed utrumque ab alio quodam textu tertio, qui originali propior fuisset, pendere, qua de causa interdum necessitate cogente codici *U* lectionem codicis *B* praetulimus.

Adnotationes marginales non crebro in codicibus occurrentes et ad textus ipsius sensum nil afferentes omittimus.

In ipso textu et plurimos Bibliae et iuris tam canonicis quam civilis locos, ab auctore nostro laudatos, explicavimus, quae scilicet notae (uncis inclusae) ad textum genuinum minime pertinent. Alios, et quidem auctorum ecclesiasticorum saeculariumque locos, a Nicolao allegatos, post textum in commentario posuimus.

ABBREVIATIONES, QUIBUS IN APPARATU CRITICO
NON SECUS AC IN COMMENTARIO UTIMUR:

<i>add.</i>	— addidimus, additum	<i>Fr.</i>	— Friedberg (ed.), <i>Corpus iuris canonici</i>
<i>ad v.</i>	— ad vocem, ad voces	<i>Krüger</i>	— (ed.), <i>Codex iuris civilis</i>
<i>corr.</i>	— correctum	<i>MPG, MPL</i>	— Migne, <i>Patrologia Graeca, Patrologia Latina</i>
<i>del.</i>	— delevimus, deletum	<i>Vulg.</i>	— Biblia sacra versionis vulgatae
<i>em.</i>	— emendavimus		
<i>om.</i>	— omisimus, omisum		
<i>rem.</i>	— removimus		
<i>sec.</i>	— secundum		
<i>suppl.</i>	— supplevimus, suppletum		

“Pater noster, qui es in celis, sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum B 184 r
 tuum, fiat voluntas tua sicut in celo”. “Sic ergo orabitis”, Matthei VI (*Mt 6,9*),
 id est ut ego doceo et quomodo doceo et quod doceo, de malis scilicet
 removendis et de bonis scilicet aquirendis, quia nulla oratio magis spiritualis
 est quam illa, que ex ore Filii Dei, qui est veritas, processit — secundum 5
 glossam ordinariam et interlinearem (*glossa interlinearis ad Mt 6,9*). Beda¹: In
 hac oratione non docetur, que nescit Deus, sed quod vult prestare suppliciter
 venerantes eum, et oracionem composuit brevibus verbis, ut fit fiducia cito
 anuendi, quod breviter vult rogari. Quibus brevibus verbis nec opus esset ad
 eum, quia animam novit, sed ut noster affectus, qui cum Deo agit, disceret res, 10
 quas oraret, non verba, que diceret. Et hii sunt veri adoratores, qui filii per
 gratiam adorant Patrem in spiritu et veritate. Et secundum Liram prima
 peticio oracionis dominice incipit “Pater noster” usque ibi “adveniat regnum
 tuum” exclusive. Sed secundum glossam interlinearem prima peticio ponitur in
 sanctificetur, et precedens, scilicet Pater noster, qui es in celis, premittitur 15
 tamquam brevis captatio. Dicit ergo Lira², “quod oratio secundum Damas-
 cenum est peticio decencium a Deo. In hac autem petitione exprimitur,
 quidquid decet hominem petere a Deo, et quidquid licet denique dare Deum
 homini. Et similiter ordinatissime hoc describitur, quia illud, quod maxime
 desiderari debet ab homine et peti a Deo, primo ponitur, et quod debet peti 20
 secundario, in 2° loco, et sic consequenter usque ad finem. Illud autem, quod
 primo cadit in appetitu hominis, est beatitudo, 2° illud, per quod homo
 beatitudinem consequitur, et illud secundo petitur ibi “fiat voluntas tua” etc.
 “Beatitudo enim dicitur dupliciter, unomodo obiective, scilicet ipsa voluntas
 divina in seipsa, per cuius fruicionem beati efficimur, et ideo ipsam bonitatem 25
 divinam amare pre omnibus debemus, et per consequens gloriam eius | et B 184 v
 honorem pre omnibus desiderare, et hoc petimus, cum dicitur ‘Pater’, scilicet
 omnium generaliter racione creacionis”. Unde Crisostomus³: “Patrem se

1–60 Pater noster... in prima petitione in *B tantum legitur*

Biblicae glossarumque eius (Nicolao de Lira, Walafrido Strabone exceptis), *Corporis iuris*
canonici glossarumque eius, Corporis iuris civilis loci, qui iam in tractatus textu (uncis inclusi)
 continentur, hic non indicantur.

¹ Bedae Venerabilis locum non invenimus.

² *Postilla* Nicolai de Lira ad Mt 6, 9–10; vide quoque infra v. 40–41, 51–53.

³ Pseudochrysostomi *Opus imperfectum in Matthaem* (MPG 56, 711); vide quoque infra v.
 41–45, 55–59, 62–69.

magis quam dominum dici voluit, ut nobis magnam fiduciam daret et
 30 petendum et spem largam et impetrandum, quia servi non semper impetrant,
 quod petunt; nec enim semper ex bona consciencia, que iusta sunt, petunt, nam
 frequenter non considerant, quid ad utilitatem domini pertinet, sed ad suam.
 Ideo non merentur semper exaudiri. Filii autem semper impetrant, quia ex
 bona consciencia, que iusta sunt, petunt, nec considerant magis, quid ad
 35 utilitatem suam pertinet, quam ad patris. Ideo merentur exaudiri semper. Et
 tu, si filium Dei te credis, illa pete, que tibi expediunt accipere et illum decet
 dare. Si autem petis carnalia et terrena, aut difficile impetras, aut forte nec
 impetras. Quomodo ergo tibi ille terrena prestat libenter non habenti, que etsi
 habeas, utique admonet te, ut contempnes?"

40 "Noster" — Lira: "quia est specialis pater iustorum per gratiam adop-
 tionis", quia Crisostomus: "Dixit non 'meus': libenter habet Deus, quando
 cristianus non solum pro se, sed pro altero orat. Pro se enim orare nature est,
 pro altero autem gratie est, pro se enim orare necessitas rei cogit, pro altero
 autem caritas fraternitatis hortatur. Planior autem est ante Deum oratio non
 45 quam necessitas rei transmittit, sed quam caritas fraternitatis commendat".
 Ciprianus⁴: Monetur nobilis et dives non superbire contra minores. Non enim
 vere possunt dicere "Pater noster", nisi fratres sint, cavendumque est cuique
 a sordibus, ne tanto patre sit indignus. Antiquis ut servis dicitur dominus, nunc
 per gratiam pater, in quo fiducia: quid negabit filiis, qui iam dedit, quod pater
 50 est?

"Qui es in celis", id est sanctis. Lira: "Licet sit in omnibus per essenciam,
 presenciam et potenciam, et speciali modo in iustis per gratiam, tamen
 specialissime excellencia eius relucet in beatis per gloriam". Ieronimus⁵: In
 celis: spiritualibus, ut ad spiritualitatem, in qua habitatis, festinare discamus, et
 55 celestia ab eo queramus. Crisostomus: "Vult, ut scias habere patrem celestem,
 ut erubescamus nos terrenis rebus subsistere, scientes nos habere patrem
 celestem. Sicut enim degener filius ad obprobrium pertinet generosi patris, sic
 et cristianus iniustus ad blasphemiam pertinet Dei iusti. Nam per bonos
 cristianos Deus glorificatur, sic per malos blasphematur", ut patet in prima
 60 petitione.

B 185 U 44r | Prima peticio est "Sanctificetur nomen tuum", id est "tales fac, in quibus
 sanctus appareas". "Non petimus, ut ipse sancior sit", sed "ut nos illum
 sanctificemus in nobis, scilicet quando scientes ipsum sanctum, timemus et
 sollicite vigilamus, ne sanctitatem nominis eius in nobis violemus per opera
 65 mala; sicut qui preclara veste vestitus est, fugit omnem rem sordidam, ne
 coinquinet eam et perdat gratiam candoris eius, sic qui suscipit Deum in corde

61 Prima peticio] Pater noster etc. Prima peticio *U* 63 scilicet] sed *B* 66 coinquinet] quoinquinat
B et perdat] ut perdat *B* candoris eius] eius candoris *B*

⁴ Thascii Caecilii Cypriani locum non invenimus.

⁵ Hieronymi locum non invenimus.

suo et Spiritum sanctum, sollicitus esse debet, ne contamineat eum, sed ut operetur augmentum sue sanctificationis. Et ita dicitur sanctificari sicut clarificari et magnificari in nobis". Hec Crisostomus, in glossa ordinaria⁶ et interlineari (*glossa interlinearis ad Mt 6,9*).

70

Donum, quod petitur, est sapientia, virtus pax, beatitudo filiacio. Viciū oppositum luxuria.

Et sunt due species luxurie. — Versus:

Corde simul carne sordida luxuria.

De prima patet in isto versu:

75

Cordis luxuriam facit as. y. me. co. de. mo. pollu.: primo oritur ab inordinato et libidinoso aspectu, 2° a fedis et inhonestis et immundis ymaginacionibus, dum aliquis ymaginatur turpia ac si videret ea, ex quibus mens fedatur et deturpatur, sicut ymago turpis et feda presentata speculo ipsum quodammodo fedat. Unde anima, que dicitur speculum | sine macula

80 U44r

— Sapientie VII (*Sap. 7,26*) — per tales ymaginaciones maculosas maculatur.

— Tercio a memoria peccatorum, quando est cum aliqua conplacencia et delectacione, quia memoria peccatorum semper occurrere debet cum displicencia, dolore et contricione. Versus:

B 185 v

Prodest et obest nobis meminisse malorum.

85

Si delectat, scilicet malorum, obest, que, scilicet meminiscencia, prodest, si penitet horum. — Quarto inducitur peccatum in ipsa cogitacione, dum quis de illis, que aspexit, immunde et libidinoso cum deliberacione incipit cogitare et cum advertencia. In primis enim motibus comedebat sola mulier, id est sensualitas, tunc autem incipit comedere vir, scilicet mens et spiritus. — Quinto

90

incipit per consequentem conplacenciam et delectacionem, dum quis ortam cogitacionem non repellit, sed in ea ex conplacencia moram trahit, et tunc est consensus: quia licet non consentit in actu, consentit tamen in cogitatu. Ex hiis duobus oriuntur interdum duo mala, qua redundant in carne: primum

95

deordinacio et motus brutalis, que frequenter est ex aspectu, ymaginacione et conplacencia, quia deordinacio et conplacencia in mente frequenter se ostendunt in carne, sicut patet in primis parentibus, qui post peccatum deordinacionem in | membris pudendis sensuerunt. 2^m malum est nocturnal

U44r

pollucio, que secundum Gregorium⁷ quandoque causatur ex crapula, quandoque ex aspectu, et sic de aliis. Et secundum hoc, a quo causatur, maius vel minus peccatum reputatur.

100

67 contamineat] contamineat B 68 operetur augmentum] augmentum operetur B Et ita] ita om. B 71 virtus] et virtus B 76 oritur] ordinatur B 83 occurrere debet] debet occurrere B 85 meminisse] meministi B 86 scilicet malorum om. B scilicet meminiscencia om. B 91 ortam] orta B 92 ex conplacencia] omnis conplacencia B 93 consensus] sensus U 94 primum] primo U 95 que] qui B 96 frequenter se] se frequenter B

⁶ Walafridi Strabonis glossa ordinaria ad Mt 6,9 (MPL 114, 101).

⁷ Gregorii Magni *Epistulae* (MPL 77, 1198).

B 186 r De qua dicit Thomas q. CLIII⁸, quod “dupliciter | potest considerari. Unomodo secundum se, et hoc modo non habet rationem peccati; omne enim peccatum dependet ex iudicio rationis. Et ideo illud, quod agit homo dormiens, qui non habet liberum iudicium rationis, non imputatur ei ad culpam. Sic nec illud, quod agit furiosus aut amens. Aliomodo potest esse triplex. Unomodo corporalis: cum enim humor seminalis superhabundat in corpore vel cum facta est humoris resolutio, vel per nimiam calefactionem corporis vel per quamcumque aliam comocionem, sompniat dormiens ea, que pertinent ad expulsionem huius humoris habundantis vel resoluti. Sicut et accidit, quando natura gravatur ex aliqua alia superfluitate, ita quod formantur in ymaginacione fanthasmata, pertinencia ad emissionem talium superfluitatum. Si igitur superhabundancia talis humoris fit ex causa culpabili, puta cum causata est ex superfluitate cibi vel potus, tunc nocturna pollucio habet rationem | culpe ex sua causa. Si autem superhabundancia vel resolutio talis humoris non fit ex aliqua causa culpabili, tunc nocturna pollucio non est culpabilis nec in se nec in causa sua”.

Unde Isidorus Sententiarum libro I. (et ponitur VI. distincione, Non est) *B 186 v* (*D.6 c.3., Fr.I. 11*) inquit: “Qui in nocturna illusionem polluitur, quamvis | extra memoriam turpium cogitationum sic se persenciat inquinatum, tamen hoc, ut temptaretur, culpe sue tribuat, suamque immundiciam statim fletibus tergat. Non est peccatum, quando nolentes nocturnis ymaginibus illudimur, sed tunc est peccatum, si antequam illudamur, cogitationis affectibus prevenimur. *125* Luxurie quippe ymagines, quas in veritate gessimus, sepe dormientibus in animo apparent, sed innoxie, si non concupiscendo occurrunt”. Et dicit Thomas ubi supra⁹; quod “quandoque est absque omni culpa hominis ex sola nequicia demonis. Sic in collacionibus patrum legitur de quodam, quod semper in diebus festivis pollucionem nocturnalem paciebatur. Hoc dyabolo procurante, ut impediretur a sacra comunione”. Unde beatus Gregorius Augustino, Anglorum episcopo, scribens, et ponitur VI distincione, Testamentum (*D.6 c.1., Fr.I.9–10*), inquit: “Cum ex nature superfluitate vel | infirmitate evenerit, omnimode hec illusio non est timenda, quia hanc animus nesciens pertulisse magis dolendus est, quam fecisse. Cum vero ultra modum appetitus gule in

103 Unomodo secundum se] Secundum se unomodo *B 104* illud] id *B 110* comocionem *em.*] comoracionem *U, B 112* quod formantur] quodcumque formantur *B 115* causta est *om. B 121* sic se persenciat] se semper senciat *B ut om. B 123* nolentes nocturnis ymaginibus illudimur] volentes ymaginibus nocturnis illuduntur *B 126* occurrunt] occurrunt, sed statim fletibus tergat *U*] occurrunt, sed statim fletibus tergat. Hoc totum Ysidorus ibi. *B 129* festivis] festis *U* dyabolo procurante] procurante dyabolo *B 130* Unde beatus Gregorius *om. B 131* Anglorum] angelorum *B 133* omnimode] omnino *B*

⁸ Thomae Aquinatis *Summa theologia* II/2 (MPL 217c, 1082).

⁹ Ibidem, 1083.

sumendis alimentis rapitur, atque idcirco humorum receptacula gravantur, 135
 habet exinde animus aliquem reatum, non tamen usque ad prohibitionem sacri
 misterii percipiendi vel missarum solemnia celebrandi". Et sequitur: "Si vero
 ex turpi cogitatione vigilantis oritur illusio in mente dormientis, patet | animo B 187 r
 reatus suus: videt enim, a qua radice inquinatio illa processit, quis quod
 cogitavit sciens, hoc pertulit nesciens". Propter talem pollutionem a sacro 140
 misterio eodem die abstinere oportet.

De luxuria carnis nota versum:

Ves. lec. cra. vi. fa. fit. lo. mo. luxuria:

primo causatur propter molliciem vestium, ut de divite epulone. "Ecce qui
 mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt" (*Mt 11,8*). Nisi asperitas vestium 145
 esset virtus, Iohannes Baptista et Helias ex ea non commendarentur. Nota:
 vestimentum est duplex, corporis et anime. Corporis "ad tres pertinet causas:
 ad speciem visionis, ad delectamentum corporis, ad tegumentum nuditatis. Ad
 speciem visionis habere vestimentum servo Dei non convenit, | similiter ad U 45 r
 delectamentum corporis Deo servantibus non est aptum", ut dicit Crisostomus
 Omelia III¹⁰, quia Deo displicet. Et hoc ostenditur in plasmacione 150
 hominis. Voluit enim Dominus preciosum spiritum sub vili sacco carnis
 abscondere. Unde noluit corpus, quod vile est, preciosum tegumentum habere,
 ideo parentibus nostris post peccatum tunicas pelliceas fecit. Corpus enim
 vestimentum est anime. "Sicut ergo vestimentum super homines positum si 155
 quis furibundus scindat, illatorem quidem iniurie sentivit homo, dampnum
 autem non patitur in natura. Sic corpus super animam positum si occidatur ab
 impiis, anima quidem occasione illius sentit | dolorem, dampnum autem sue B 187 v
 nature non patitur", ut dicit Crisostomus Omelia XLV¹¹. Et placet dyabolo,
 quia est signum dyabolice subieccionis, Hester XIII: "Domine, tu scis, quia 160
 abhominor signum superbie" (*Est. 14,16*). Unde Augustinus¹²: "Corporis enim
 huius, id est exterioris hominis, indumenta quanto amplius appetuntur, tanto
 sunt interioris hominis maiora detrimenta. Quanto autem minus appetuntur
 ornamenta exterioris hominis, tanto magis moribus pulcris homo interior
 adornatur". Ornatus enim superbus periculosior est mulieribus, eoquod facit 165
 III^{or} mala. Primo extollit in superbiam — Isaie III: "Dixit Dominus: Pro eo,
 quod elevate sunt filie Syon | et ambulaverunt collo extento et nutibus U 45 v
 oculorum ibant et plaudebant et ambulabant et pedibus suis composito gradu
 incedebant, decalvabit Dominus verticem filiarum Sion et Dominus crinem

135 sumendis] sumendo B humorum] Humoris B 142 nota om. B 144 molliciem] molli-
 ciam B Ecce qui] Crisostomus. Qui B 148 ad speciem visionis] ad visionis speciem, et
 B ad tegumentum] et tegumentum B 154 pelliceas] pellicies B enim om. B 156 iniurie] in re
 B 166 Dominus] Dominus Deus B 167 nutibus] initibus B 169 filiarum] filiorum B crinem
 earum em.] crinem eorum U,B

¹⁰ Pseudochrysostomi *Opus imperfectum in Matthaem* (MPG 56, 648).

¹¹ Ibidem, 765.

¹² Pseudoaugustini *Sermo CLXI de verbis Apostoli ad 1. Cor. 6* (*Opera*, 1. ed. Napolitana, Napoli 1854, t. VII col. 854); in MPL 38 non invenimus.

170 earum nudabit” (*Is. 3, 16–17*). — Secundo provocat aspiciendum concupis-
 cenciam, Ecclesiastici IX: “Averte faciem tuam a muliere compta” (*Eccli. 9, 8*),
 quia mulier superbe ornata est esca in hamo dyaboli. Ecclesiastes VII: “Inveni
 mulierem morte amariorem” (*Eccles. 7, 28*). — Tercio generat inanem gloriam.
 Unde Gregorius¹³: “Nemo preciosa vestimenta nisi ad inanem gloriam querit,
 175 ut honorabilior ceteris videatur, nemo vult preciosis vestibus indui, ubi
 a nemine possit videri”. — Et superfluitatem, et hoc dupliciter, scilicet
 B 188 r secundum magnitudinem, ut longis fimbriis et caudis induentes terram et viam
 scopantes et de nuditate Cristi in pauperibus nil curantes, quibus eciam pulices
 colligunt et pulverem hominibus movent. Et quoad multitudinem, cum volunt
 180 habere diversa, que potius a tineis volunt demolliri quam Christum cum sancto
 Martino in pauperibus indui. Unde Innocencius De vilitate condicionis
 humane inquit¹⁴: “Superbus, ut magnificus videatur, satagit vestiri duplicibus,
 indui mollibus, preciosis ornari. Sed quid est, o homo, preciosior ornatus, nisi
 U 45 v sepulcrum deforis dealbatum, intus autem plenum spurcia? Iacinctus, | pur-
 185 pura, bissum in limo putrescunt, aurum et argentum, lapides et gemme in luto
 sordescunt, dignitas et potestas in pulvere, honor et gloria male sedent in
 cinere”, “artificialis species subducitur et facies obducitur naturalis, tamquam
 hominis artificium artem superet Creatoris”. Hec ille. Ad idem dicit Augus-
 tinus De consecratione distincione V (*De cons. d. 5 c. 38, Fr. I. 1422*): “Fucare
 190 figmentis, quo vel rubicundior vel candidior vel verecundior appareat, adul-
 terina fallacia est”. Et sequitur (*ibidem 1422–1423*): “Nam verus ornatus
 maxime cristianorum non tantum est nullus fucus mendax, verum nec auri
 vestisque pompa, sed mores boni; execranda est autem supersticio ligaturarum
 B 188 v (in quibus eciam in aures virorum in summis ex una parte | auriculis suspense
 195 deputantur), non ad placendum hominibus, sed ad serviendum demonibus
 adhibentur”. Hec Augustinus. Unde Ambrosius in suo Exameron inquit¹⁵:
 “Deles picturam Dei, mulier, si vultum tuum materiali candore oblineas, si
 exquisito rubore perfundas”. Idem in libro De virginitate¹⁶: “Collum cathena
 200 constringit, pedes conpedes includunt; nil refert, an corpus auro ligetur, an
 ferro, sed cervix premitur et nichil precium iuvat, nisi quod vos, mulieres, estis
 miserabiliores quam qui publico iure dampnantur. Illi optant exui, vos ligari.
 U 46 r Mulier sic ornata est domus omnium demonum | infernalium”. Hec ille.
 — Item Ieronimus ad Eustochium inquit¹⁷: “Si vir vel mulier se ornaverit et

171 compta] compta, id est ornata U 172 est om. B 177 secundum om. B 186 dignitas] et
 dignitas B 188 superet] superat B Ad idem] Et idem B 190 quo om. B 192 cristianorum]
 cristianorum et cristianarum [?] B 193 autem om. B 197 Dei] ibi B 199 constringit] stringit
 B 200 et om. B 201 ligari] ligare B 203 se ornaverit] se om. B

¹³ Gregorii Magni *Homiliae in evangelia* (MPL 76, 1305).

¹⁴ Innocentii *De contemptu mundi* (MPL 217, 732–3).

¹⁵ Ambrosii Mediolanensis *Hexaëmeron* (MPL 14, 276).

¹⁶ Ambrosii Mediolanensis *De virginitate* (MPL 16, 204).

¹⁷ In Hieronymi epistulis non invenimus.

vultus hominum ad se provocaverit, etsi nullum sequatur dampnum extrinsecum, iudicium tamen paciatur eternum, quia venenum attulit, si fuisset, qui 205 biberet". Item Bernhardus super *Missus est*¹⁸: "Quid de habitu dicam, in quo non calor, sed color requiritur magisque cultui vestium quam virtutum insistitur? Pudet dicere". Item Ciprianus in libro *De habitu virginum* inquit¹⁹: "Non virgines tantum aut viduas, sed et nuptas omnesque feminas puto admonendas, quod opus Dei et facturam eius et plasma nullomodo deleant 210 colore vel nigro pulvere. Manus enim Deo inferunt, quando id, quod ille formavit, reformare stolidè contendunt".

Quarto tollit oracionis efficaciam. Unde Ambrosius | super l. Tymotei *B 189 r* inquit²⁰: "Qui in oracione vult exaudiri, amota a se pompa inclinare se debet, ut provocet misericordiam. Habitus namque superbus nec impetrat nec recta 215 facit de se credi, quantoque mulier hominibus splendidior esse videtur, tanto magis a Deo despicitur". Ad idem dicit Apostolus l. Tymothei II: "Volo mulieres orare in habitu ornato, cum verecundia et sobrietate ornantes se, non in tortis crinibus aut auro aut margaritis vel veste preciosa, sed quod decet mulieres promittentes pietatem per opera bona" (*1. Tim. 2.9-10*). Ad idem 220 dicit Petrus l. Petri III | sic: "Quarum sit non extrinsecus capillatura aut circumdacio auri aut indumenti vestimentorum cultus, sed qui absconditus cordis est homo. Sic enim et aliquando sancte mulieres sperantes in Deo ornabant se" (*1.P. 3,3-5*). Super quo textu Ciprianus in libro *De habitu virginum* dicit²¹: "Serico et purpura indute Cristum induere non possunt, auro 225 et margaritis et mollibus adornate ornamenta cordis et corporis perdiderunt". Ad tegumentum convenit tantum habere vestimentum.

Alia est vestis anime sive nupcialis, que secundum Augustinum super Iohannem Omelia IX²² est querere, que sunt Cristi, non gloriam propriam. Dicitur eciam caritas, que operit multitudinem peccatorum, Iacobi ultimo (*Iac. 230 5,20*). Et de veste anime vide Ephesiorum VI ibi "induite vos armaturam | Dei" *B 189 v* etc. (*Eph. 6,13*).

Secundo causatur luxuria carnis propter lectum delicatum. Nam cum mollibus ossa cubant, ad luxuriam facilius declinantur. Ornatum lectorum diswadent nobis tria: primum est consideracio lecti Domini, qui diebus 235 laborabat docens, noctibus vero exiens morabatur in Monte Oliveti, ut Luce XXII (*cf. Lc 22,39*). Unde Psalmista: "In die mandavit Dominus misericordiam suam et nocte canticum eius" (*Ps. 41,9*). Item crucem sibi elegit pro lecto

204 nullum] nullum animi *B* 205 qui biberet] quid biberet *B* 211 id] illud *B* 216 hominibus] omnibus *B* 219 aut margaritis] aut *om. B* 221 Quarum] Quarum mulierum *B* 231 de veste anime vide] de veste anime *B* 234 declinantur] declinatur *B* Ornatum] Ornamentum *B*

¹⁸ Bernardi Claraevallensis *Super missus est homiliae* (MPL 183, 85).

¹⁹ Thascii Caecilii Cypriani *De habitu virginum* (MPL 4, 454-5).

²⁰ Pseudoambrosii *Commentarii in epist. ad Tim.* (MPL 17, 467-8).

²¹ Thascii Caecilii Cypriani *De habitu virginum* (MPL 4, 451-2).

²² Aurelii Augustini *In Iohannis evangelium* tr. IX, (MPL 35, 1464).

— unde Bernhardus²³: “O bone Ihesu, circuire possum celum et terram, mare
 240 et omnia, que in eis sunt, et non inuenio te, nisi in cruce. Superbus est minister,
 cui non sufficit lectus domini sui et sub capite spinoso non decet membrum
 esse delicatum. | Quapropter, o vos omnes, qui transitis humiliter per viam
 U 46 v Ihesu Cristi, attendite horrendum flagicium, intensum facinus. Virgo sponsa
 245 Cristi prostituta est ad mechandum nequiter ab illis, quibus ad custodiendum
 fideliter est commissa. Principes quidem populorum non sunt hodie congregati
 cum Deo Abraham, sed convenerunt in unum adversus Dominum et adversus
 Cristum eius, qui clamat clamore prevalido: O vos omnes, qui transitis per
 viam, attendite et videte, si est simile: ego vagio in pannis, clerus gaudet in
 scarlaticis vestimentis. Ego spoliior vestimento pro eo proprio, ipse in apparatu
 250 B 190 r ex elemosina superbit regio; ego agonizans sanguine | sudo, ipse in delicatis-
 simo delectatur balneo; ego pernoctans in obprobriis et conspucionibus, ille in
 conviviis, luxuriis et ebrietatibus; ego ducor sub cruce ad mortem fatigatus,
 ipse ad requiem inebriatus; ego in cruce affixus clamo, ipse stertit in mollissimo
 lecto”. — Secundum est maledicchio promissa, ut dicit propheta Amos VI (*Am.*
 255 6,4): “Ve, qui dormitis in lectis eburneis et lascivitis in stratis vestris”.
 — Tercium est timor lecti infernalis, ut Isaie XIII (*Is. 14,11*): “Subter te
 sternetur tinea et operimentum tuum erunt vermes”.

Tercio ex crapula et nimia cibi replecione. Unde Ieronimus²⁴: “Venter et
 U 46 v membra generacioni deputata sunt nimis propinqua: ideo dum venter | est
 260 nimis repletus, illud quod necessitatem alimenti et augmenti excedit, libidini
 deservit, sicut initium destructionis Sodome fuit saturitas panis; et de hoc
 dicitur Ezechielis XVII (*cf. Ezech. 16,49*)”.

Quarto ex nimio potu, precipue vini. Ieronimus²⁵: “Venter mero estuans
 cito spumat in libidine”.

265 Quinto ex familiaritate colloquii et cohabitacione mulierum. Ieronimus²⁶:
 “Ex talibus videmus magnos cedros Libani corruisse, scilicet Sampson,
 Salomon, David”. Versus²⁷:

Adam, Sampsonem, Loth, David, et Salomonem
 femina decept; quis modo tutus erit?

270 Unde Proverbiorum VI (*Prov. 6,26*): “Mulier speciosam et preciosam animam
 B 190 v viri capit”. Et Ecclesiastici IX (*Eccli. 9,9*): “Per speciem mulieris | multi
 periere”. Unde sicut inficitur, qui habitat cum serpente, ita qui habitat cum
 muliere. Est enim quoddam genus serpentis, qui cum hominem veneno inficit,

241 membrum esse delicatum] membra esse delicata B 243 intensum] inmensum U 248 vagio]
 vageo B 253 clamo] clavo U 260 excedit] accedit B 272 periere] periere] perierunt B 273
 hominem veneno] veneno hominem B

²³ Bernardi Claraevallensis locum non invenimus.

²⁴ Hieronymi locum non invenimus.

²⁵ Hieronymi *ep. 69 (ad Oceanum)* (MPL 22, 663).

²⁶ Hieronymi locum non invenimus.

²⁷ Walther, *Proverbia sententiaeque Latinitatis medii aevi*, n. 519.

ridendo moritur. Talis serpens est mulier, et gravius inficit serpente, quia inficit corpus et animam.

275

Sexto causatur ex opportunitate loci et temporis. Ideo sunt fugiendi. Quilibet enim fugeret locum et tempus, ubi et quando posset sibi occurrere coluber; peccatum vero est tamquam malus coluber — Ecclesiastici XXI (*Eccli.* 21,2): “Quasi a facie colubri fuge peccatum”. Unde dicit Facetus²⁸: “Meretricem fuge”, et Apostolus (*1. Cor.* 6,18): “Fornicationem fuge”. Ipsam enim fornicationem sola fuga fugat secundum Pauperem Heynricum²⁹.

280

Si³⁰ vitare velis Venerem, | loca, tempora vita.

Locus et tempus Veneri nam pabula dat hec.

U 47^r

Persequitur, si tu sequeris, fugiendo fugatur.

Ni fugias tactus, vix evitaberis actus.

285

Hos ergo vita, ne moriaris ita.

Septimo causatur ex indebito modo coniungendi cum uxore propria, cum fertur tanta libidine, quod etiam coniungeretur cum ea dato quod non esset uxor sua. Tunc convertit in venenum et peccatum, quod Deus in remedium ordinavit. (Et de illis modis coniungendi patebit infra.) Idem ex tempore indebito actus matrimonialis redditur viciosus. Unde dicit Isydorus XXXII questione VII Non solum (*C.32 q.7 c.15, Fr.I.1144*): “Sunt quedam, que sicut animalia absque ulla discrecione indesinenter libidini serviunt, quas ego nec mutis pecudibus | comparaverim. Pecora enim, cum conceperint, ultra non indulgent maribus copiam sui”. Idem intelligendum de tempore purgacionis sive puerperii et tempore menstrui secundum Augustinum V. distincione Ad eius, ubi dicit (*D.5 c.4, Fr.I.8*): “Prava consuetudo in coniugatorum moribus surrexit, ut filios, quos gignunt, nutrire mulieres contempnant eosque aliis mulieribus ad nutriendum tradunt, quod ex sola carnis incontinentia videtur inventum, quia dum se continere nolunt, despiciunt lactare, quos gignunt”. Hec autem itaque, que filios suos ex prava consuetudine aliis ad nutriendum tradunt, nisi purgacionis tempus transierit, viris suis non debent commisceri, quippe etsi non causa partus, tamen cum menstruis consuetis detinentur, viris suis misceri prohibentur, ita ut lex sacra morte feriat, si quis vir ad menstruam mulierem accedat (*cf. Lev. 18,19; 20,18*). Dicit glossa (*gl. ad D.5 c.4*) “quia ex tali coytu nascuntur morbosus et leprosi”, et “si mulier petit debitum a viro tempore menstrui vel purgacionis, non reddet debitum ei, nisi timeretur fornicacio eius. Item si vir petit debitum, mulier negabit et exponat ei causam, quare non potest”. Unde dicit idem in dicto capitulo (*D.5 c.4, Fr.I.8*): “Que

290

B 191^r

295

300

U 47^r

305

274 ridendo] reddendo B 278 malus om. B 282 velis] vel B tempora] tempus B 283 nam om. B 285 Ni] Nisi B tactus em.] tactos U, B evitaberis] -veris B 292 quedam, que] quidam, qui U 307 non reddet] non reddat B 308 exponat] exponet B

²⁸ Catonis *Disticha moralia*, 25 (*Poetae Latini minores*, Baehrens III, p. 215).

²⁹ Henrici Septimellensis *Elegia de diversitate fortunae et philosophiae consolatione*, v. 160 (MPL 204, 865).

³⁰ Walther, *Proverbia sententiaeque Latinitatis medii aevi*, n. 29427 (vv. 1–3), n. 16595 (v. 4).

310 tamen mulier, dum ex consuetudine menstruam patitur, prohiberi ecclesiam
intrare non debet, quia ei nature superfluitas in culpam reputari non valet. Et
per hoc, quod invita patitur, iniustum est, ut ecclesie ingressu privetur. Novimus
B 191 v quippe, quod mulier, que fluxum paciebatur | sanguinis, post tergum Domini
humiliter veniens vestimenti eius fimbriam tetigit atque ab ea statim sua
315 infirmitas recessit. Si ergo in fluxu sanguinis posita laudabiliter potuit Domini
vestimentum tangere, cur etiam, que menstruam patitur sanguinis, ei non liceat
ecclesiam intrare? Si enim ea bene presumpsit, que vestimentum Domini in
langwore posita tetigit, quod uni persone infirmanti conceditur, cur non
U 47 v concedatur cunctis | mulieribus, que nature sue vicio infirmantur? Sancte
320 autem communionis misterium in eisdem percipere diebus non debet prohiberi.
Et idem dicitur eadem distinctione in principio sic (*D.5, § 2, Fr.I.7*):
“Mulier, que menstrua patitur, ex lege immunda reputabatur: nunc autem nec
ecclesiam intrare nec sacre communionis misteria percipere, sicut illa, que parit,
vel illud, quod gignitur, nec statim post partum baptizari prohibetur. In lege
325 namque precipiebatur, ut mulier, si masculum pareret, XL, si vero feminam,
octoginta diebus a templi cessaret ingressu; nunc autem statim post partum
ecclesiam ingredi non prohibetur”. Et sequitur (*D.5 c.2, Fr.I.7–8*): “Si mulier
eadem hora, qua genuerit, actura gratias intrat ecclesiam, nullo pondere
peccati gravatur. Voluptas etenim carnis, non dolor, in culpa est. In carnis
330 autem commixtione voluptas est, in prolis partu gemitus. Unde et ipsi prime
mulieri dicitur: In doloribus paries. Si itaqueenixam mulierem prohibemus
intrare ecclesiam, ei penam vertimus in culpam”. Idem dicit Innocencius III^{us}
B 192 r Armacanensi episcopo, Extra, De purificatione | post partum, capitulo unico
(*X.3, 47, c.un., Fr.II.652*): “Secundum legem mosaicam certi dies determinati
335 fuissent, quibus mulieres post partum a templi cessarent ingressu; quia tamen
'lex per Moysen data est, gracia et veritas per Ihesum Cristum facta est',
inquisitioni tue respondemus, quod, postquam umbra legis | evanuit et illuxit
U 47 v veritas ewangelii, si mulieres post prolem emissam acture gratias ecclesiam
intrare voluerint, nulla proinde peccati mole gravantur, nec ecclesiarum est eis
340 aditus denegandus, ne pena illis converti videatur in culpam” etc., ut ibi.

Item contingit peccare in matrimonio modo indebito coniungendi, cum vir
utitur membro ad hoc non disposito sive ordinato, ut dicit Thomas 2^a 2^o ubi
supra³¹. Et de hiis videtur infra, ubi dicitur de peccato contra naturam et
speciebus eius. Sciendum, quod III^{or} de causis commiscetur vir uxori sue:
345 primo causa reddendi debiti. Hiis causis non peccat, ymmo meretur. Nam
coactus semper tenetur reddere, stantibus illis, de quibus supra dictum est, ut

311 intrare] introire B 312 Novimus] Non minus B 315 Domini vestimentum] vestimentum
Domini B 321 dicitur] dicit B 322 menstrua] menstruam B 323 que parit] que percipit parit
B 328 ecclesiam] in ecclesiam B 345 Hiis causis] Hiis casibus B

³¹ Thomae Aquinatis *Summa theologica* II/2 (MPL 217c, 1092).

XXVII q. II Si tu, ubi dicitur (C.27 q.2 c.24, Fr. I. 1070): "Si tu abstines sine uxoris voluntate, tribuis ei fornicandi licenciam, et peccatum illius tue imputabitur abstinentie". Concordat XXXII q.V c.1 (C.33 q.5 c.1., Fr. I. 1250) sic: "Si dicat vir: continere iam volo; nolo iam uxorem. Non potest. Quod enim tu vis, illa non vult. Nunquid per continenciam tuam debet illa fieri fornicaria? Si alii nupserit te vivo, adultera erit. Non vult tali lucro Deus | tale dampnum compensari. Redde debitum, etsi non exigis, redde, quia pro sanctificatione perfecta Deus tibi computabit, si non, quod | tibi debetur, exigis, sed reddis, quod debetur uxori". Concordat XXXIII q. IIII in summa (C.33 q.5 Gratianus, Fr.I. 1250) et C. et q. Apostolus, ubi dicitur (C.33 q.4 c.12, Fr.I. 1250): "Nec ad tempus vacare oracioni nisi e consensu voluit coniuges carnali invicem fraudari debito".

Secundo causa prolis. Sic iterum non peccat, ut dicit Gregorius XXIII q. IIII Vir cum propria sic (C.33 q.4 c.7, Fr. I. 1249): "Oportet legitimam esse carnis copulam, ut causa prolis sit, non voluptatis, et carnis conmixtio procreandorum liberorum sit gracia, non satisfaccio viciorum". Ad idem dicit Thomas q. CLII³²: "Sicut ad conservacionem vite unius hominis ordinatur usus ciborum, ita eciam ad conservacionem tocius humani generis usus venerorum. Unde Augustinus dicit in libro De-bono coniugali: Quod est cibus ad salutem hominis, hoc est concubitus ad salutem generis. Et ideo sicut usus ciborum potest esse sine omni peccato, si fiat debito modo in ordine et secundum quod competit saluti corporis, ita eciam et usus venerorum potest esse absque omni peccato, si fiat debito modo in ordine, secundum quod est conveniens ad finem generacionis humane". Hec Thomas. Unde dicitur XXXII q. IIII Origo (C.32 q.4 c.5, Fr. I. 1129): "Certe, qui dicunt se causa rei publice et generis humani uxoribus iungi et filios procreare, imitentur saltem pecudes, et postquam | venter uxoris intumuerit, non perdant filios". Dicit glossa (gl. ad C.32 q.4 c.5, ad v. "non perdant"): "Perit partus ex frequenti | concussione". Et in c. Si causa XXIII q. IIII dicit glossa (gl. ad C.23 q.4 c.4, ad v. "voluptate"), quod hoc est verum, postquam partus incepit moveri. Sapiens ergo iudicio debet amare coniugem, id est cum discrecione commiseri uxori sue debet, non affectu explende libidinis. Non regnet in eo impetus voluptatis nec preceps fertur ad coytum. Nichil est fedius, nisi quam uxorem amare quasi adulteram, id est quia cognoscit eam tamquam non esset eius uxor, sed tamquam eius amator ardens in eam; sicut enim adulter in adulteram ardet, ita iste in propriam. Et sic vehemens amator dicitur, cum tantum uxorem diligit, ut aput se disponat, quodsi ipsa forte esset uxor alterius, non minus carnaliter cum ea commiseretur. Hec in dicto capitulo Origo (cf. C.32 q.4 c.5, Fr. I. 1128-1129). Et in dicto capitulo Vir cum propria (C.33 q.4 c.7,

357 Nec ad tempus] Nec ad B 359 Secundo] secunda U 365 Quod] Quid B 367 sine] absque B, MPL 369 fiat debito] fiat scilicet debito B 373 perdant] perdat B 376 verum] vivum U postquam] ex quo B incepit] incipit B 378 regnet] regnat B 379 nisi om. B

³² Ibidem, col. 1068.

Fr. I. 1249) sequitur: "Si quis ergo coniuge sua non cupidine voluptatis raptus, sed solummodo procreandorum liberorum gracia utitur, ipse profecto, sive de ingressu ecclesie seu de sumendo dominici corporis sanguinisque misterio, suo est iudicio relinquendus, quia a nobis prohiberi non debet accipere, qui in igne
 390 positus nescit ardere". Ergo nec coniugatis debet prohiberi communio. Actus enim coniugalis potest esse meritorius, ut supra patuit. Eciam secundum fratrem Iohannem in tytulo De matrimonio³³ "ad actum meritorium sufficiunt
 U 48 v tria, scilicet status mentis, forma intencionis | debite et honestas operis. Cum
 B 193 v ergo in actu coniugali, qui fit in caritate | causa prolis vel reddendi debiti, hec
 395 tria concurrunt, actus ille non solum excusabilis fit a malo, sed eciam meritorius in bono". Et in hoc concordant multi doctores in Capitulo Omnis utriusque sexus, De penitencias et remissionibus, secundum Heynricum Boech³⁴.

Tercio causa incontincencie. Cum scilicet est preventus etate, est veniale peccatum, ut in dicto capitulo Vir cum propria dicitur (C.33 q.4 c.7, Fr. I.
 400 1249): "Cum vero non amor procreandi sobolis, sed voluptas dominatur in opere conmixtionis, habent coniuges eciam de conmixtione sua, quod defleant". Dicit glossa (gl. ad l.c. ad v. "defleant"), quod sit veniale, per hoc verbum "defleant", et hoc, si stat infra metas matrimonii, id est quod non amat uxorem sicut adulteram, de quo supra dictum est. Quidam tamen dicunt
 405 in hoc casu nullum esse eciam peccatum propter auctoritatem apostoli Pauli dicentis "Propter fornicacionem unusquisque uxorem suam habeat et unaque- que virum suum" (I. Cor. 7,2). Et sic iterum non debet repelli a comunione, quia secundum Thomam in ultima parte Summe q. LXXX articulo VII argumento II³⁵ quilibet cristianus habet ius in percepcione eukaristie, nisi illud
 410 per peccatum mortale amittat. Unde cum in facie ecclesie non constat istum amisisse ius suum, non debet ei denegari, alias daretur facultas malis
 U 48 v sacerdotibus pro suo libito punire maxima pena, quos vellent. | Eciam propter incertitudinem status sumentis, quia spiritus, ubi vult, spirat, Iohannis III (Joh. 3,8) et XIX q. II Due sunt (cf. C.19 q.2 c.2, Fr. I. 839—840), et Extra, De
 415 renunciacione, Nisi cum pridem, paragrapho Verum (cf. X, 1, 9, 10, § 7, Fr. II. 110). Unde subito potest esse compunctus et a peccato mundatus, si quod commisit, et divina inspiracione accedere ad sacramentum. Eciam esset

386 ergo coniuge sua] vero cum sua coniuge U 395 excusabilis fit] fit excusabilis B 399 ut in dicto] ut om. B 402 glossa] glossa ibi B 409 argumento II] et Casydorus B cristianus habet] habet cristianus B 410 amittat] amittit B 417 accedere ad sacramentum] ad sacramentum accedere B

³³ Iohannis de Friburgo *Summa confessorum* 1.4, tit. "De matrimonio", q. XXXIX, ed. Norimbergae 1517, fol. CCXX.

³⁴ Heinrici Boich *Distincionum libri V ad Decretales Gregorianas commentaria*, Lugduni 1557, fol. 115b—119a.

³⁵ Cf. Thomae Aquinatis *Summa theologica* III (MPL 217d, 799).

scandalum, | si denegaretur. Ad hoc vide dicta per Boech in dicto capitulo *B 194 r*
 Omnis (*gl. ad X, 5, 38, 12*). Unde (*cf. De cons. d.2 c.13, Fr. I. 1318–1319*)
 “dummodo mens in affectu peccandi non existat”, “id est quando firmiter *420*
 proponit abstinere a quolibet mortali” (*gl. ad l.c. ad verba ‘mens in affectu’*),
 “accedat ad eucharistiam intrepidus et securus, confidens de Domini misera-
 cione, quamvis etiam peccato, scilicet veniali, mordatur, peccandi tamen de
 cetero non habens voluntatem, communicaturus satisfaciat lacrimis et oracioni-
 bus. Sed hoc de illo dico, quem mortalia peccata non gravant”. Hec *425*
 Augustinus in capitulo Cottidie, De penitencia distincione II et ibi in glossa
 (*cf. De cons. d.2 c.13, Fr. I. 1318–1319, et gl.*)

Quarto cognoscitur uxor causa explende voluptatis, scilicet cum quis
 prevenit voluptatem cogitatione, tactu, osculis impudicis sive verbis vel utendo
 calidis, ut pluries eam cognoscere possit. Et sic planum est in istis abusionibus *430*
 circa actum matrimonialem peccare mortaliter, ut in dicto capitulo Origo, ubi
 dicitur (*gl. ad C.32 q.4 c.5, ad v. ‘Honestā’*): “Usus rei non condempnatur, sed
 libido, et sic quandoque peccatur in re honesta”. Unde sequitur (*C.32 q.4 c.5,*
Fr. I. 1128–1129): “Nichil autem interest, | ex qua honesta causa quis insaniat. *U 49 r*
 Unde et Sextus in sentenciis: Adulter est, inquit, in suam uxorem amator
 ardencior”, intellige, ut supra dictum est. *435*
 Versus:

Dat for. ad. in. stu. con. sordida luxuria.

Primus fornicacio, que est soluti cum soluta, et est peccatum mortale. Inde
 dicitur fornicacio quasi necacio forme, id est anime. “Fornicator enim non *440*
 habet hereditatem in regno Dei”, ut dicit Apostolus (*Eph. 5,5*). Et dicit
 Thomas q. CLIII³⁶, quod “cum fornicacio sit concubitus vagus, utpote contra
 matrimonium existens, est contra bonum prolis educande et ideo est peccatum
 mortale. Nec obstat, si aliquis fornicando aliquem cognoscens | sufficienter *194 v*
 provideat proli de educacione, quia ad id, quod cadit sub leges, determinacione *445*
 iudicamus secundum id, quod communiter accidit, et non secundum id, quod
 non aliquo casu potest accidere”. Nec obstat, quod Deuteronomio XXIII
 super illud “Non erit meretrix in filiabus Israel” (*gl. ordinaria ad Deut. 23, 17*)
 dicit glossa: “Ad eas prohibet accedere, quarum est venialis turpitude”. Non
 enim debet dici “venialis”, sed “venalis”, quod est proprium meretricum, et sic *450*
 fornicacio simplex contrariatur dileccioni proximi inquantum ad hoc, quod
 repugnat bono prolis nasciture, cum scilicet dat operam generacioni non
 secundum quod convenit proli. Et dicit idem, quod “ex uno concubitu potest

423 etiam om. B 425 dico om. B gravant] aggravant B 426 ibi om. B 439 Primus] Primo
 U 440 necacio forme in U corr. e forme necacio necacio forme, id est anime] forme, id est
 anime, necacio B 441 dicit om. U 449 prohibet] prohibeat B venialis turpitude U, B] venalis
 turpitude glossa 450 venialis, sed venalis] venialis, sed venialis B proprium] proprie B 453
 proli] proli nasciture B

³⁶ Thomae Aquinatis *Summa theologia* II/2 (MPL 217c, 1077).

U 49^r unus homo generari, et ideo inordinacio concubitus, que | impedit bonum
455 prolis nasciture, ex ipso genere actus est peccatum mortale, non solum ex
inordinacione concupiscencie”.

Secundo nascitur adulterium e luxuria, quod est coniugati cum coniugata
vel coniugati cum soluta vel econverso, et dicitur quasi “thorum alterius”
accedens sive violans. Et digni sunt pena lapidacionis secundum legem, in quo
460 secundum Thomam ubi supra³⁷ “dupliciter contra castitatem et humane
generacionis bonum aliquis delinquit: primo inquantum accedit ad mulierem
non sibi matrimonio copulatam, quod requiritur ad bonum prolis proprie
educande. Aliomodo, quia accedit ad mulierem alteri per matrimonium
copulatam, et sic impedit bonum prolis aliene. Eadem ratio est de muliere
465 coniugata, que per adulterium corrumpitur. Unde dicitur Ecclesiastici XXXIII:
‘Mulier relinquens virum suum peccabit’. Primo enim in lege Altissimi
incredibilis fuit, in qua precipitur Non mechaberis, 2° virum suum derelinquit,
B 195^r in quo facit contra certitudinem | prolis, tercio in adulterio fornicata est et ex
alio viro filios statuit sibi, quod est contra bonum proprie prolis”.

470 Tercio incestus, qui fit cum attinentibus et propinquis: et conponitur ab
“in”, quod est non, et “casus”, mutando “a” in “e”. Et secundum Thomam
ubi supra³⁸ “abusus coniunctarum personarum maxime induceret corruptelam
U 49^v | castitatis tum propter opportunitatem, tum eciam propter nimium ardorem
amoris. Et ideo anthonomastice abusus talium personarum vocatur incestus”.
475 “Et est abhominabile peccatum intantum, quod aput antiquos, ut Maximus
Valerius refert, non erat phas filium cum patre balneare, ne se invicem nudos
conspicerent, nam filii naturaliter debent honorem parentibus”. “Unde Philo-
sophus in VIII De animalibus dicit, quod quidam equus, quia deceptus fuit, ut
matri commisceretur, seipsum precipitavit quasi pre horrore, eciam eoquod
480 animalibus aliquibus inest naturalis reverencia ad parentes”. Hec Thomas.
Idem legitur ibidem³⁹ de camelo, cuius matrem quidam cooperuit, ut filius
cum ea coyret, sed camelus discooperto vultum matris matrem esse cognovit
statim in ipsum irruens ipsum interfecit.

485 Quarto stuprum, et dicitur a “stupro”, quod est idem quod corrumpo,
unde stuprum, id est virginis corrupcio. Et alio nomine vocatur raptus
a “rapio, is”. Et est abhominabile peccatum, quia qui virginitatem ab aliquibus

454 unus homo *corr. sec. MPL*] vivus homo U] homo vivus B que] qua B 457 nascitur
adulterium] adulterium nascitur B 460 dupliciter] dicitur B et humane generacionis bonum *corr.*
sec. MPL] humane generacionis hominum U, B 462–463 non sibi...ad mulierem *om. B* 472
corruptelam] ideo corruptelam B 474 anthonomastice] authomathice U 476 balneare] balneari
B 477 debent honorem] honorem debent B 479 commisceretur] commisceret B 484 stupro...
corrumpo] stupa, id est corrupcio B

³⁷ Ibidem, 1087–8.

³⁸ Ibidem, 1089–90.

³⁹ Cf. Aristotelem, *Historia animalium* 1:9 (Bekker 630b, 31–35).

rapit, maiorem thesaurum, qui in eo est, rapit, quem nullo modo recuperare potest. Unde dicit Thomas q. CLIII⁴⁰, quod “integritas membri corporalis per accidens | se habeat ad virginitatem”, sed materialiter se habet ipsa inmunitas a delectatione, que constitit in seminis | resolutione, que “potest dupliciter contingere. Unomodo, ut procedat ex mentis proposito, et sic tollit virginitatem sive fiat per concubitum sive absque concubitu; aliomodo provenire potest preter propositum mentis vel in dormiendo vel per violenciam illatam, cui mens non consentit, quamvis caro delectacionem experiatur, vel eciam ex infirmitate nature, ut patet in hiis, qui fluctum seminis paciuntur, et sic non perditur virginitas, quia talis pollucio non accidit per impudiciciam, quam virginitas excludit”. Ipsum autem propositum perpetue abstinendi a tali delectacione se habet formaliter et complete in virginitate, non intelligendo, quod oportet virginem semper actu talem meditacionem habere, sed quia hoc debet in proposito gerere, ut perpetuo in hoc perseveret. “Unde⁴¹ virtus per penitentenciam reparatur, quantum ad id, quod est formale in virtute, non autem ad id, quod est materiale in virtute. Non enim si quis magnificus consumpsit suas divicias, per penitentenciam peccati restituuntur ei divicie. Circa materiam autem virginitatis est aliquid, quod miraculose reparari poterit divinitus, scilicet integritas membri, quam diximus accidentaliter ad virginem habere se. Aliud est, quod nec miraculo reparari potest divinitus, ut scilicet qui expertus est voluptatem veneriam fiat non expertus. Non enim Deus potest facere, | ut ea, que facta sunt, non sint facta”, | et secundum Thomam⁴² “habet duplicem iniuriam annexam, unam ex parte virginis, quam etsi non vi corrumpat, tamen eam seducit, et sic tenetur ei satisfacere. Et sic dicitur Exodi XXII: Si seduxerit quis virginem nondum desponsatam dormieritque cum ea, dotabit eam et habebit uxorem etc.” “Sponsus⁴³ enim ex ipsa desponsacione habet aliquod ius in sua sponsa, et ideo quamvis peccet violenciam inferendo, excusatur tamen a crimine raptus. Unde Gelazius papa dicit: Lex ibi raptum dixit esse commissum, ubi puella, de cuius nupciis nichil actum fuerat, videbatur adducta”. “Aliam iniuriam facit patri puelle, unde et ei secundum legem tenetur ad penam. Dicitur enim Deuteronomio XII: Si invenerit vir virginem puellam, que non habet sponsum, et apprehendens concubuerit cum illa et res ad iudicium venerit, dabit, qui dormivit cum ea, L ciclos argenti,

487 quem] quam B recuperare] reparare B 497 perpetue] perpetuo B 505 ad virginem] ad virginitatem B 506 Aliud est] Aliud autem est B 507 veneriam] veneream B Deus potest] potest Deus B 509 non vi] non vir B 517 virginem puellam] puellam virginem B 519 cum ea] cum ea. patri puelle B

⁴⁰ Thomae Aquinatis *Summa theologica* II/2 (MPL 217c, 1058).

⁴¹ Thomae Aquinatis *Summa theologica* II/2 (MPL 217c, 1062).

⁴² Ibidem, 1085; vide et infra v. 515–521.

⁴³ Ibidem, 1087.

et habebit eam uxorem, quia humiliavit illam; non poterit dimittere eam
 520 cunctis diebus vite sue, et hoc ideo, ne videatur ludibrium fecisse, ut
 Augustinus dicit”.

Quinto peccatum contra naturam, propter quod Deus quinque civitates
 destruxit (*Genesis XIX*), et secundum Thomam⁴⁴ est “determinata luxurie
 species, ubi specialiter ratio deformitatis occurrit, que facit indecentem actum
 525 venereum. Quod potest esse dupliciter: unomodo quia repugnat rationi recte,
 U 50 r quod est | commune in omni vicio luxurie, aliomodo, quia eciam super hoc
 repugnat ordini naturali venerei actus, qui convenit humane speciei, quod
 B 196 v dicitur | viciium contra naturam. Quod quidem potest pluribus modis contin-
 gere: unomodo si absque omni concubitu causa delectacionis veneree pollucio
 530 procuretur, quod pertinet ad peccatum immundicie, quam quidam molliciem
 vocant”, de qua Apostolus Romanorum I dicit (*Rom. I, 24–25*): “Propter
 hoc”, id est propter peccatum ydolatrie, “tradidit eos Deus”, id est tradi
 permisit, in penam precedentis peccati “in desideria cordis eorum” ad
 sequendum totaliter propriam concupiscenciam, “et immundicie, ut contumeliis
 535 afficiant corpora sua in semetipsis, qui conmutaverunt veritatem Dei in
 mendacium et voluerunt servire creature potius quam creatori”, et “mutave-
 runt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem ymaginis corruptibilis homi-
 nis” (*Rom. I, 23*). “Est enim mollicies quedam species peccati contra naturam,
 qua aliquis seipsum polluit emissionem seminis in seipso procurando” per
 540 tactus proprios, ut dicit Lira⁴⁵ ibidem et I. Corinthiorum VI (*I Cor. 6, 10*) super
 isto “neque molles regnum Dei possidebunt”. — Aliomodo si fiat per
 concubitum ad non debitum sexum, puta masculi ad masculum vel femine ad
 feminam, quod dicitur sodomiticum viciium, ut dicit Apostolus Romanorum
 I (*Rom. I, 26–27*): “Propterea tradidit illos Deus in passione ignominie. Nam
 U 50 v 545 femine eorum | inmutaverunt naturalem usum in eum usum, qui contra
 naturam est. Similiter autem et masculi relicto usu exarserunt in desideriis suis
 invicem masculi in masculos operantes”. Et I Corinthiorum VI (*I. Cor. 6, 10*):
 “Neque masculorum concubitores regnum Dei possidebunt”. Unde dicitur XII
 q. 1 (*C.12 q.1 c.1, Fr. I. col. 676*): “Omnis etas ab adolescencia ad malum
 B 197 r 550 | prona est, nichil inercius quam vita adolescencium”. Unde dicitur in Digestis,
 Ubi pupilli educari debent, libro penultimo (*Dig. XX VII, 2, 5, Mom-
 msen-Krüger I, 399*), quod pupillus aput tales educari debet, qui non
 insidiantur eius pudicicie. Ideo dicitur De penitencia distincione 1, Sol-
 licitatores, paragrapho Qui puero (*cf. De pen. d.1 c.15, Fr. I. 1161*): “Qui

524 actum venereum] actum vereneum humane speciei, quod dicitur viciium contra naturam B (*cf. lin 528*) 527 repugnat ordini] repugnat ipsi ordini B 534 ut contumeliis] et ut contumeliis B 536 voluerunt servire] coluerunt et servierunt B 541 possidebunt] non possidebunt B 543 dicit Apostolus] Apostolus dicit B 549 ad malum] B 554 Qui puero] Qui puerum B] Qui stuprum Fr.

⁴⁴ Ibidem, 1092.

⁴⁵ *Postilla Nicolai de Lira ad I. Cor. 6,10.*

puerum corumpit ad stuprum, morte punitur". Concordat XXXII q. VII in
 glossa (*gl. ad C. 32 q.7 c.12*) — "Aliomodo si fiat, per concubitum ad rem non
 eiusdem speciei, quod vocatur bestialitas. Unde super illo Genesis XXXVII
 (*Gen. 37,2*): 'Accusavit fratres suos de crimine pessimo' dicit glossa: quod cum
 pecoribus commiscebantur". Hec Thomas⁴⁶. Et est pessimum et communiter
 dicitur viciū innominabile, propter quod Apostolus tacet de ista specie
 Romanorum I et ibi secundum Liram⁴⁷ (*cf. Rom. 1,27 sqq. et Liram ibidem*).
 Et dicit Ieronimus^{47a}, quod cum de eo homines locuntur, ex sola loquela aer
 inficitur. "Et dicit Imperator, quod tale crimen tempestates et pestilencias
 inducit, ut in Authentica: Ut non luxurientur contra naturam" (*Novella 78, Coll.*
VI, tit. 5), de quo vide in glossa dicti capituli Flagicia (*gl. ad C.32 q.7 c.12*
et 13). — Aliomodo si non servetur naturalis modus concubendi, | aut
 quantum ad instrumentum non debitum aut si non sit debitum vas, aut
 quantum ad alios menstruales et bestiales concubendi modos, de quibus vide
 per Thomam ubi supra. Et secundum Thomam ubi supra q. CLII⁴⁸, "cum
 dicitur: per actum venereum semen emittitur, quod est superfluum alimenti,
 sed in emissione aliarum superfluitatum non attenditur aliquod peccatum, ergo
 neque hic, dicendum, quod, sicut Philosophus dicit, semen est superfluum, quo
 indiget: dicitur enim superfluum ex eo, quod residuum est operacionis
 virtutis | nutritive, tamen indiget eo ad opus virtutis generative. Sed alie
 superfluitates humani corporis sunt, quibus non indiget, et ideo non refert,
 qualitercunque emittantur salva decencia. Sed non est simile in seminis
 emissionem, que taliter debet fieri, ut conveniat fini, ad quem eo indiget". Et
 sic circa ipsam non contingit peccare. "Et⁴⁹ si dicitur: causa pocior est quam
 effectus. Sed peccatum originale in parvulis trahitur a concupiscencia, sine qua
 actus venereus esse non potest, ut patet per Augustinum in libro De nupciis et
 concupiscencia; ergo nullus actus venereus potest esse sine concupiscencia",
 "dicendum⁵⁰, quod, sicut Augustinus ibidem dicit, quod ex concupiscencia
 carnis, que regeneratis non inputatur in peccatum, tamquam ex filiis peccati
 proles nascitur, originali obligata peccato, unde non sequitur, quod actus ille
 | sit peccatum, sed in illo actu sit aliquid penale a peccato primo derivatum".
 "Unde⁵¹ conclusive dicit Augustinus in libro De bono coniugali: Bonum erat,
 quod Marthra faciebat occupata circa ministerium sanctorum, sed melius, quod

555 q. VII in glossa] q. VII Flagicia in glossa B 557 super illo] super illud B 563 inficitur]
 inficitur B 582 sicut...dicit] secundum Augustinum ibidem dicentem B

⁴⁶ Thomae Aquinatis *Summa theologica* II/2 (MPL 217c, 1092 sq.).

⁴⁷ *Postilla Nicolai de Lira ad Rom. 1.*

^{47a} Hieronymi locum non invenimus.

⁴⁸ Thomae Aquinatis *Summa theologica* II/2 (MPL 217c, 1069).

⁴⁹ *Ibidem*, 1067.

⁵⁰ *Ibidem*, 1068—1069.

⁵¹ *Ibidem*, 1068.

Maria audiebat verbum Dei. Ita etiam et bonum Zuzane in castitate coniugali laudamus, sed bonum vidue Anne et magis Marie virginis antepomimus”, quia
 590 “secundum Ieronimum⁵² virginitati attribuitur centesimus fructus propter excellenciam, quam habet ad viduitatem, cui attribuitur sexagesimus, et matrimonium, cui attribuitur tricesimus”, quia secundum Augustinum in libro De agone cristiano⁵³ inter omnia cristianorum certamina duriora sunt prelia castitatis, ubi est cottidiana pugna, sed rara victoria, ut Isydorus dicit in libro
 B 198 r 595 De summo | bono⁵⁴, quod “magis per carnis luxuriam humanum genus subditur dyabolo, quam per aliquod aliud, quia difficilius est vincere vehemenciam passionis” etc.

Luxuriosi:

Lamech, Iu., Gabaon, Her, Onas., Abde., fluit Amon.,

600

David, presbiteri, Ruben, Sampson, Salo., Sambri.

U 51 r

| Casti:

Hester cum Sara, cum Iuda casta Zuzanna.

Et secundum Thomam q. CLIII⁵⁵: “Cum dicitur: virginitas est illicita, omne enim, quod contrariatur precepto legis nature, est illicitum. Sed sicut
 605 preceptum legis nature ad conservacionem individui est, quod tangitur Genesis II ‘De omni ligno, quod est in paradiso, comede’, ita etiam preceptum legis nature est ad conservacionem speciei, quod ponitur Genesis V ‘Crescite et multiplicamini et replete terram’. Ergo sicut peccaret, qui absteret ab omni cibo, sic faciens contra bonum speciei, dicendum, quod preceptum habet

593 certamina em. sec. Augustinum] crimina U, B 596 vehemenciam passionis] vehemenciam huius passionis B 598 Luxuriosi U in marg., in B deest 599 ad v. Lamech] ut habetur Genesis IIII circa medium U] Genesis IIII circa medium B (Gen. 4,28–31) ad v. Iu.] Iudas, de quo Genesis XXXVIII ante medium U] Iudas, Genesis XXVII ante medium B (Gen. 38, 16 sqq.) ad v. Gabaon] Iudicum XIX circa finem U, B (Jud. 19,26–30) ad v. Her] ut Genesis XXXVIII circa principium U] Gen. XXVIII circa principium B (Gen. 38,6–8) ad v. Onas] Gen. XXIX B (Gen. 38,9 sqq.) ad v. Abde] Abymelec, de quo Genesis XX U] Abymelech, Genesis XX, Iudicum XIX B (Gen. 20,3–18) ad v. Amon] de quo 2^o Regum XIII U, B (2. Reg. 13,1–33) 600 ad v. David] ut 2^o Regum XI vidit mulierem lavantem U, B (2. Reg. 1, 2–5) ad v. presbiteri] Danielis XIII U, B (Dan. 13,5–27) ad v. Ruben] Genesis XLIX, qui dormivit cum uxore patris sui U, B (Gen. 49,3–4) ad v. Sampson] Iudicum XVI U, B (Jud. 16 passim) ad v. Salo.] ut 3^o Regum XI Salomon U, B (3. Reg. 11,1–13) Sambri] Savis B, ad hanc vocem] De quo habetur Numeri XXV U] Numeri XXV B (Num. 25,15) 601 Casti U in marg., in B deest 602 ad v. Hester] De quo Hester XIII U (Est. 4,1–2) ad v. cum Sara] ut Genesis XVIII U, B (Gen. 18,9–15) ad v. cum Iuda] de quo Genesis XXXVIII U (Gen. 38,13–23) ad v. casta Zuzanna] De qua Danielis XIII U, B (Dan. 13,23 sqq.) 605 ad conservacionem] ad consuetudinem B

⁵² Ibidem, 1066.

⁵³ Aurelii Augustini *Sermones* (MPL 39, 2302).

⁵⁴ Cf. Isidori Hispalensis episcopi *Sententiarum libri tres* (MPL 83, 642).

⁵⁵ Thomae Aquinatis *Summa theologica* II/2 (MPL 217c, 1059–1060).

rationem debiti. Dupliciter autem aliquid est debitum: unomodo ut impleatur 610
 ab uno, et hoc debitum sine precepto preteriri non potest. Aliud autem est
 debitum implendum a multitudine, et ad tale debitum implendum non tenetur
 quilibet de multitudine. Multa enim sunt multitudini necessaria, ad que
 implenda unus non sufficit, sed impletur a multitudine, dum unus hoc, alius
 aliud facit. Preceptum enim legis nature homini datum de comestione, necesse 615
 est, quod ab unoquoque | impletur: aliter enim individuum conservari non
 posset. Sed preceptum datum de generatione respicit totam multitudinem
 hominum, cui necessarium est, | ut non solum multiplicetur corporaliter, sed 620
 etiam spiritualiter proficiat. Et ideo sufficienter providetur humane multi-
 tudini, si quidam carnali generacioni operam dent. Quidam vero ab hac
 abstinentes contemplacioni divinorum vacent ad tocius generis humani pul-
 critudinem et salutem. Sicut etiam in exercitu quidam castra custodiunt,
 quidam signa deferunt, quidam gladiis decertant, que tamen omnia debita sunt
 multitudini, sed per unum impleri non possunt”.

Secunda peticio tangitur ibi: “Adveniat regnum tuum”. Regnum Dei 625
 — Cristus in Luca (*Lc 11, 20*) “Profecto pervenit in vos regnum Dei”. Fides
 Cristi — “Regnum Dei intra vos est” (*Lc 17, 21*). Sacra Scriptura — “Auferatur
 a vobis regnum Dei” (*Mt 21, 23*). Ecclesia militans — “Et colligent omnia
 scandala de regno suo (*Mt 13, 41*). Ecclesia triumphans — “Et recumbent cum
 Abraham, Ysaac, et Yacub in regno celorum” (*Mt 8, 11*). 630

Et dicit Crisostomus⁵⁶: “De omnibus unus est intellectus”. “Diceret
 aliquis: Ergo non habet Deus regnum in terra, quia oratis, ut veniat? Non ideo
 optamus regnum tuum in nobis, quia non est regnum tuum in mundo, sed
 quoniam regnum vita eterna est, et non rediges aliquem sub regno tuo, nisi ipse
 voluerit. Propterea oramus, ut illuminati a te velimus suscipere regnum | tuum 635 B 199 r
 in nobis”. Hec Crisostomus. Quia non possumus ad Deum venire per gratiam
 et gloriam, nisi ipse prius veniat ad nos, ut dicit Lira⁵⁷. Et Augustinus super
 Iohannem dicit⁵⁸: “Ille enim venit, quem gracia | Dei prevenit”. Et Iohannis VI 640
 (*Joh. 6, 44*) “Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit illum”.

Tuum. Et quia duo sunt regna in mundo, Dei et dyaboli, id est iusti et
 iniusti. Et hoc queritur, ut tollatur de medio regnum dyaboli, id est iniqui, ut
 veniat tantummodo regnum Dei, ut iusti. Et ideo dicit tantum “regnum tuum”

610 est debitum] debitum est B 612 a multitudine...implendum om. B 614 non sufficit] sufficit
 non B 620 operam den] opera dant B ab hac] ab hoc B 623 que tamen] quia tamen B 624
 non possunt] non possunt. Sequitur secunda peticio. B 627 intra] inter B 629 recumbent] ad
 recumbentes B 640 id est om. B 641 dyaboli] dyabolo B 642 ut iusti] id est iusti B dicit] dicit
 idem B

⁵⁶ Pseudochrysostomi *Opus imperfectum in Matthaem* (MPG 56, 711, 714).

⁵⁷ Nicolai de Lira locum non invenimus.

⁵⁸ Cf. Aurelii Augustini *In Iohannis evangelium tractatus XXVI* (MPL 35, 1607 et 1610).

adveniat. “Nam in omnibus iniquis non Deus, sed dyabolus regnat, cuius faciunt voluntatem. Unde sapienter ait Apostolus adversus ‘rectores huius mundi tenebrarum harum’. Non dixit ‘adversus huius mundi’ tantummodo, sed addidit ‘mundi tenebrarum harum’, quia non tocius mundi domini sunt demones, sed tantummodo tenebrarum, que sunt in mundo. Tenebre autem mundi dicuntur homines iniqui, sicut et sancti mundi lux appellantur, sicut ait Apostolus ‘fulistis aliquando tenebre, nunc autem lux in Domino’, quia ‘sicut per sanctos Deus ostenditur in hoc mundo, sic per iniquos homines obscuratur’”. Hec Crisostomus⁵⁹.

Donum spiritus, quod petitur, est intellectus, virtus mundicia cordis, beatitudo visio Dei, vicium oppositum gula. Est autem gula “soliis corporis causa illecebrosus et avidus ciborum appetitus”. Vel gula sive castermagia est vorax edacitas, languenti stomacho applaudens, naturalibus finibus | non contenta. Hec Hugo⁶⁰.

Sunt autem due species gule, Una, | que vocatur commessacio, et est superflua, frequens et luxuriosa comestio et venit ab hoc, quod est “comeso,-as”, quod est frequentativum, quasi “frequenter comedo”. Alia est, que vocatur ebrietas, de qua infra patebit. Secundum primam speciem peccatur hiis modis, ut patet in isto versu:

Tempus, laute, nimis, ardentem vel studiose.

Primo scilicet tempus et horam comedendi preveniendo — Ecclesiastes X (*Eccles. 10, 16–17*): “Ve tibi, terra, cuius rex puer est, et cuius principes mane comedunt. Beata terra, cuius rex nobilis est, et cuius principes vescuntur in tempore suo ad reficiendum et non ad luxuriam”. Et precipue preveniendo in diebus ieiuniorum, de quibus eciam postea patebit. — 2° non preveniendo tempus, sed lauciores cibos querendo, sicut dives epulo Luce XVI (*Lc 16, 19–31*), et filii Israel, dum fastidiati de manna pecierunt carnes, Numeri XI (*Num. 11, 4–6*). — 3° cibos acuracius preparando, ut modo frixa, modo lixa, modo sic, modo sic. Sic filii Heli primi Regum II (*1. Reg. 2, 12–17*), qui volebant carnes crudas eciam vi rapiendo. — 4° nimium sumendo et quantitatem debitam excedendo, sicut Sodomite Ezechielis XVI (*Ezech. 16, 49*): “Hec fuit iniquitas Sodome, saturitas panis” etc. — 5° nimis desiderando et nimis in esu delectando, sicut Ezau Genesis | XXXVI (*Gen. 25, 29–34*), qui vilem et abiectum cibum sic ardentem appeciit, quod primogenita pro eo vendidit. De omnibus his modis dicit Hugo | in suo *Claustrali*⁶¹: “Quidam

646 harum om. B domini sunt] sunt domini B 647 autem mundi] autem huius mundi B 648 et sancti om. B 654 castermagia] castirmagia B 659 comesso, -as] comesso, as, are B 662 vel om. B 669 fastidiati] fastidiati sunt B 671 Sic filii] Sic, sicut filii B 672 volebant] nolebant U 675 Genesis XXXVI sic U, B 676 abiectum] abstractum B

⁵⁹ Pseudochrysostomi *Opus imperfectum in Matthaem* (MPG 56, 711–712).

⁶⁰ Hugonis de S. Victore *De fructibus carnis et spiritus* (MPL 176, 1001).

⁶¹ Hugonis de S. Victore *De institutione novitiorum* (MPL 176, 950).

supersticiosum nimis in preparandis cibis studium adhibent, infinita decoc-
 cionum, frixurarum et condimentorum genera excogitantes, modo molia, 680
 modo dura, modo frigida, modo calida, modo cocta, modo assa, modo oleo,
 modo pipere, modo cymino, modo sale condita secundum consuetudinem
 pregnancium mulierum desiderantes” ita, quod ibi desiderant cocorum artes,
 et fiunt varie questiones, utrum fieri debeant assata vel frixa vel elixa, et tanta
 sollicitudine preparantur, ut devoratis IIII^{or} vel quinque ferculis prima non
 impediunt novissima, et cum stomachus iam crebris eructuacionibus repletum 685
 se indicat, nondum tamen curiositas saciatur. Isti videntur colere ventrem
 tamquam Deum, “solent diis templa construi, altaria erigi, ministri ad
 serviendum ordinari, ymolari pecudes, thura concremari. Deo siquidem ventri
 templum est coquina, altare mensa, ministri coci, ymolati pecudes cocte carnes,
 fumus incensorem ordo saporum”. Hec ille⁶². Ad idem dicit Alanus in De 690
 planctu nature⁶³: “Hec pestilencia”, id est gula, “non vulgari humilitate
 contenta profundius se porrigit in prelatos, qui salmones, | luceos, ceterosque 695
 pisces equipollenti generositate presignes variis coccionum cruciatus martiriis,
 baptizandi adulterantes officium sacri piperis fonte baptizant, ut ex tali
 baptisate baptisati multiformem saporis gratiam consequantur. In eadem 695
 mensa crocee vel piperis inundacione submergitur, piscis natat in pipere, avis
 eiusdem viscositate ligatur; dumque tot animalium | genera ymmo ventris 700
 ergastulantur in carcere, aquatice vel secum pedestre aereumque genus in
 eodem sepulcro intumulari mereatur. Quibus si detur licencia exeundi, ingres-
 sui vix porci sufficit amplitudo”. Et sic secundum capitulum Cum apostolus,
 Extra, De censibus (X, 3, 39, 6, Fr. II. 623) “victum longi temporis brevis hora
 consumit. Versus:

Vix diversorum sufficit cautela cocorum

tanta ministrare, quod possit eos saciare”,

ut ibi et in glossa. Item Hugo dicit ubi supra⁶⁴: “Quidam cum ad edendum 705
 accederint, inquieta quadam agitatione membrorum intemperacionem sui
 designant. Caput excuciant, brachia eiciunt, manus in altum exponunt et non
 sine magna turpitudine quasi totum epulum sint simul absorpturi, ingentes

683 fiunt] sunt B elixa] enixa U 688—689 thura... pecudes om. B 690 in De planctu] in om.
 B 691 humilitate] humiditate U 692 contenta] contempta B se porrigit] progreditur MPL
 salmones] salmanos U 693 generositate] generositati U cruciatus] cruciatos MPL 695 conse-
 quantur] consequentur B 696 crocee vel] terrestre animal MPL 697 viscositate] vistolitate
 U ymmo] uno MPL 698 in carcere] et carcere U aquatice] equatice B] aquatile MPL vel]
 animal MPL pedestre] terrestre MPL 699 mereatur] miratur MPL ingressui] egressuris
 MPL 700 porci] porte MPL 706 agitatione] in cogitacione B] agitatione et confusione MPL
 sui] animi sui MPL

⁶² Hugonis de S. Victore *De claustro animae* (MPL 176, 1072).

⁶³ Alani ab Insulis *De planctu naturae* (MPL 210, 463).

⁶⁴ Hugonis de S. Victore *De institutione novitorum* (MPL 176, 949).

quosdam conatos et gustos satis indecoros ostendunt. In uno loco sedentes
 710 oculis et manibus, que prope et longe sunt, omnia circum evertunt, simul panes
 conminuunt, vinum in calices effundunt, discos in gyros circumducunt.
 U52r⁷ Anhelant et suspirant pre | angustia, ut existimes eos alium rugienti ventri
 patenciosem aditum querere, quasi angustia faucium non possit esurienti
 stomacho satis sufficientem habundanciam ministrare, et velut rex super
 715 obsessam civitatem insultum faciens dubitant, ubi prius expugnacionem
 aggrediantur, dum simul ex omni parte irrupcionem facere concupiscant”. Hec
 B201r ille. Et Innocencius | De vilitate condicionis humane inquit⁶⁵: “Inicium vite
 hominis aqua et panis. Gulosis autem non sufficit fructus arborum, non genera
 leguminum, non radices herbarum, non pisces maris, non bestie terre, non aves
 720 celi: queruntur pigmenta, parantur aromata et nutriuntur altilia, capiuntur
 obsessa, que studiose cocuntur, et substanciam convertis in accidens, naturam
 mutas in aerem, ut saturitas transeat in esuriam, revoces appetitum ad
 irritandum gulam, non ad sustentandum naturam, non ad necessitatem
 supplendam, sed ad aviditatem explendam. Gula paradisum clausit, primoge-
 725 nitum vendidit, suspendit pistorem, decollavit Baptistam. Nabursadan prin-
 ceptus militum templum incendit et Ierusalem totam evertit, Baltazar in convivio
 U53r⁷ manum contra se scribentem aspexit Mane thecel | phares, et eadem nocte
 interfectus est a Caldeis”. Hec ille. Item Seneca XLI epistola⁶⁶: “Vetri
 obedientes animalium numero computantur, non hominum”. Idem X Rhetori-
 ce⁶⁷: “Quidquid avium volitat, quidquid piscium natat, quidquid ferarum
 730 discurrit, nostris sepelitur ventribus. Quere nunc, cur subito moriamur, quia
 mortibus vivimus”. Idem LXII epistola⁶⁸: “Thauri paucissimorum iugerum
 pascuis replentur et una silva pluribus elephantibus sufficit. Homo terra
 pascitur et mari. Quid igitur? Tam insaciabilem ventrem natura dedit nobis, ut
 B201v 735 | vastissimorum, edacissimorumque animalium aviditatem vinceremus?” Idem⁶⁹:
 “Multos morbos multa fercula fecerunt”. Et vult Aristoteles in Ethicis⁷⁰,
 quod laborantes in passionibus venerum et crapule maxime transmutantur

709 gustos] gestus MPL 711 in gyros] in girum B 713 aditum] ad istum B 725 pistorem]
 piscatorem B, in U piscatorem in marg. 726 militum em. sec. Vulg] gothorum U, B] coquorum
 MPL 727 Mene thecel] Mane ticel B

⁶⁵ Innocentii *De contemptu mundi seu de miseria condicionis humane* (MPL 217, 723–724).

⁶⁶ Cf. M. Annaeum Senecam, *Epist.* 60,4: “Hos itaque, ut ait Sallustius, ventri obedientes animalium loco numeremus, non hominum”.

⁶⁷ Senecae Rhetoris *Controversiae* X, Praef. 9.

⁶⁸ M. Annaei Senecae *Epist.* 60,2–3.

⁶⁹ *Ibidem*, 95, 18.

⁷⁰ Aristotelis *Ethica ad Nicomachum* (Bekker, 1147b, 29).

secundum corpus. Crapula enim pluries occidit quam gladius. Idem in quadam epistula ad Alexandrum⁷¹: “Qui appetit vivere et durare, renunciet desiderio proprie voluntatis nec comestionem comestioni superaddat”. Et sequitur⁷²: 740
 “Alimentum propter durabilitatem est querendum, non durabilitas propter alimentum”. Et subdit: “Multos novi, qui diminuerunt de alimento et comestione, | abstinentes a suis appetitibus et parcentes gule, viventes U53r
 temperate per dietas, qui fuerunt sanissimi corporis, longioris vite et boni appetitus”. Ad idem dicit Os aureum De consecracione distincione V (*De* 745
cons. D.5 c.28, Fr. I. 1419): “Nichil enim sic iocundum est, sicut cibus bene digestus aut decoctus. Nichil salutem, nichil sic sensuum acumen operatur, nichil sic egritudinem fugat sicut moderata refeccio”. Et subdit: “Quid enim facit fames, hoc eciam plenitudo ciborum; magis autem multo peiora. Fames quippe in paucis diebus aufert hominem et liberat ex hac vita penali, excessus 750
 vero ciborum consumit et putrescere facit corpus humanum et macerat egritudine diuturna, et tunc cum morte crudeli consumit”. “Unde et Galienus dicit nec vivere posse diu | nec sanas esse animas, que ita nimio sanguine et B202r
 adipibus quasi luto involutas, nichil tenue, nichil celeste, sed semper de carnibus eructuare et ventris ingluvie cogitare. Et Ypocras docet crassa et 755
 obesa, que crescendi mensuram impleverint, nisi cito ablacione sanguinis minuantur, in paralisim et pessima morborum genera erumpere, et idcirco necessariam esse dempcionem, ut rursus habeant, in que possint crescere. Non enim manere in uno statu natura corporum potest, sed aut crescere | semper U53v
 aut semper decrescere” (*De cons. D.5 c.29, Fr. I. 1419–1420*). Hec per 760
 Ieronimum ibi in capitulo sequenti, ubi eciam dicit: “Nec tales accipiamus cibos, quos aut difficulter digerere aut comestos magno labore perditos doleamus. Olerum et pomorum ac leguminum et faciliior apparatus est, et arte impendiisque cocorum non indiget, et sine cura sustentat humanum genus moderatē sumptus (quia nec avidē devoratur, quod irritamenta gule non habet) 765
 et leviori digestionē decoquitur”. Hec ibi. Sed dicit Augustinus in libro De verbis Domini, et ponitur XLI distincione (*D.41 c.3, Fr. I. 149*): “Non cogantur divites pauperum cibus vesci, utantur consuetudine infirmitatis sue; sed doleant aliter se non posse sustentare: si consuetudinem mutant, egrotan-

738 plures] multos B 739 renunciet] renunciat B 745 Os aureum] Iohannes Os aureum B 748 Quid] Quod Fr. 749 peiora. Fames] peiorem famis B 752 Galienus] Galigenus B 754 adipibus] adipidibus B 759 crescere semper] semper crescere B 760 Hec per] Hec ille. Per B 761 in capitulo] in om. B 762 comestos magno] comestos partos magno Fr. 766 digestionē] digestionem U ibi] ille B 769 egrotantur] egrotant U

⁷¹ Cf. Pseudoaristotelem, *Secretum secretorum*, [in:] *Opera hactenus inedita Rogeri Baconis* V, ed. R. Steele, Oxonii 1920, p. 65–66 “durare, studeat acquirere, que durabiliter conveniunt et vitam conservant, et renunciet...”

⁷² Ibidem, 66; vide et infra v. 742–745.

770 tur. Utantur superfluis, dent pauperibus necessaria; utantur preciosis, dent
 B 202 v pauperibus vilia". Pro quo | dicto Augustini sciendum, quod propter multi-
 tudinem et antiquam consuetudinem quandoque tolleratur penitus reprobandum,
 ut Extra, De temporibus ordinationum, Sane (cf. X, 1, 11, c.2, Fr. II. 118).
 775 Tollerat ergo Augustinus hoc circa divites, ut patet per verbum "non
 cogantur", et hoc propter maius malum, sicut Gregorius in consimili causa
 facit, ut patet IIII distincione, Denique, ubi dicit (D.4 c.6, Fr. I. 6): "De die
 vero dominica hesitamus, quidnam dicendum sit, cum omnes laici et seculares
 illa die plus solito et ceteris diebus accuracius cibos carniū appetant, et nisi
 U 53 v nova quadam aviditate | usque ad medias noctes se ingurgitent, non aliter se
 780 huius sancti temporis observacionem suscipere putant; quod utique non
 rationi, sed voluptati, ymo cuidam cecitati mentis ascribendum est. Unde nec
 a tali consuetudine averti possunt et ideo cum venia suo ingenio relinquendi
 sunt", ubi dicit glossa (gl. ad hunc locum ad v. "consuetudine"): "Intelligas de
 venia pene, non de venia culpe. Tollerat Gregorius crimen tale propter
 785 periculum scismatis vel scandali. Unde non est dicendum, quod ignoscatur eis,
 licet non puniat eos propter multitudinem vel scandalum. Et consuetudo
 excusat a pena mortali, non yehennali". Hec ibi in glossa per Iohannem de
 Deo. Item dicitur in glossa dicti capituli Sane (gl. ad X, I, 11, 2 ad v.
 "antiqua"), quod "consuetudo sive multitudo excusat a pena temporali, que
 790 propter scandalum imponi non potest, sed a pena eterna non excusat, ymo
 B 203 r amplius accusat, et non minus ardebunt, qui cum multis ardebunt | — II q.1
 Multi in fine". Patet eciam ex hoc, quod dicit "utantur superfluis, utantur
 preciosis, dent pauperibus vilia", quod non loquitur approbative, quia dicitur
 795 Ecclesiastici XXXV (Eccli. 35,14) "Noli offerre munera prava, non enim
 suscipiet illa". Et Malachie 1 (Mal. 1,8) "Si offeratis cecum ad ymmolandum,
 nonne malum est? Et si offeratis claudum et langwidum, nonne malum est?
 U 54 r | Offer illud duci tuo, si placuerit ei, aut si susceperit faciem tuam, dicit
 Dominus exercituum". Et sequitur (Mal. 1,14): "Maledictus dolosus, qui habet
 in grege suo masculum, et votum faciens ymmolat debile domino. Quia rex
 800 magnus ego sum, dicit Dominus exercituum, et nomen meum horribile in
 gentibus". Sed dicit Iohannes in glossa dicti capituli Denique (gl. ad D.4 c.6 ad
 v. "venia"), quod "hodie non tollerantur, ut Extra, De vita et honestate
 clericorum, A crapula", de quo infra patebit. Ideo dicitur De consecracione
 distincione V (De cons. d.5 c.32, Fr. I. 1420): "Carnem cuique monacho nec
 805 gustandi nec sumendi est concessa licencia, servato moderamine pietatis erga
 egrotos. Quod si quis monachus violaverit et contra sanccionem regule
 usumque veterum vesci carnibus presumpserit, sex mensium spacio retrusioni
 et penitencie subiacebit, non quod creaturam Dei iudicemus indignam, sed

770 pauperibus] inopibus B dent] dant B 771 Augustini] Augustinus B 773 Sane. Tollerat]
 Sane. Tollerat sane, tollerat U 774 Tollerat] Tolleratur B 775 sicut] sic B 784 Tollerat
 Gregorius] Tollerat ergo Gregorius B 787 excusat] excusatur B 791 non minus] minus non
 B 800 magnus ego sum] ego magnus sum B

quod carnis abstinencia utilis et apta monachis estimetur". Hec ibi per Fructuosum episcopum, qui eciam monachus fuerit, ut dicit glossa ibi. Ideo dicit Augustinus in libro De doctrina cristiana, et ponitur XLI distincione, Quisquis (*D.41 c.1, Fr. I. 148*): | "In omnibus enim talibus non usus, sed libido inculpanda est. Quid igitur locis et temporibus et personis conveniat, diligenter attendendum est, nec temere flagicia reprehendimus. Fieri enim potest, ut sine aliquo vicio | cupidinis vel voracitatis preciosissimo sapiens utatur, insipiens autem fetidissima gule flama in vilissimum ardescat". Et sequitur: "Non enim propterea continenciores nobis sunt plures bestie, quia vilioribus aluntur escis. Nam in omnibus huiuscemodi rebus non ex earum rerum natura, quibus utimur, sed ex causa utendi et modo appetendi vel probandum est vel improbandum, quod facimus". Et idem in libro De conflictu viciorum et virtutum⁷³ et in glossa Romanorum super illud Noli propter escam destruere opus Dei, inquit: "Ventris ingluvies dicit ad esium: Dominus omnia munda creavit, et qui saturari cibo respuit, quid aliud quam divine ordinationi contradicit?" "Non propter porcum, sed propter pomum mortem primus homo invenit, et Esau primatum suum non propter gallinam, sed propter lenticulam perdidit. Scio enim Noe omne genus carnis, quod cibo esset usui, manducare concessum, Helyam cibo carnis refectum, Iohannem, mirabili abstinencia preditum, animalibus, id est locustis in escam cedentibus, non fuisse pollutum, et scio Esau lenticule concupiscencia deceptum et David propter desiderium aque seipsum reprehensum, et Regem nostrum non de carne, sed de pane temptatum (*glossa ad Rom. 14, 15-16*)". Hec ille. | Respondet abstinencia | secundum eundem Augustinum De diffinitione fidei⁷⁴: "Bonum est in cibo cum graciaram accione percipere, quidquid Deus edendum precepit, abstinere autem ab aliquibus non quasi malis, sed quasi non necessariis non est malum". Unde Actuum XV (*Act. 15,20*) visum est apostolis, ut qui ex gentibus convertuntur, "abstineant se a contaminatione simulacrorum, et fornicacione, et suffocatis, et sanguine". Et in eodem capitulo sequitur (*Act. 15,28*): "Visum est enim Spiritui sancto et nobis nichil ultra imponere vobis oneris, quam hec necessaria: ut abstineatis vos ab ymmolatis simulacrorum, et sanguine, suffocato, et fornicacione, a quibus custodientes vos bene agetis. Valet". Sic dixit Dominus Noe et filiis suis Genesis IX (*Gen. 9, 3-5*): "Omne quod morietur et vivit, erit vobis in cibum, quasi olera

810 Ideo dicit Augustinus bis in U 812 In omnibus enim talibus] enim om. B 814 ad v. temere glossa marg. in U id est causa non cognita 815 preciosissimo] preciosissimo cibo B, Fr. 816 fetidissima] fetissima B 818 in omnibus] in om. U huiuscemodi] huiusmodi B rebus] rerum U earum rerum] earum om. B 819 probandum] ergo probandum B 822 esium] esum B 828 cedentibus] cadentibus B 841 vos bene] vos om. U 842 morietur] movetur *Vulg.*

⁷³ Pseudoaugustini *De conflictu vitorum et virtutum* (MPL 40, 1001).

⁷⁴ Pseudoaugustini *De ecclesiasticis dogmatibus liber Gennadio tributus* (MPL 42, 1219).

virencia tradidi vobis omnia; excepto, quod carnem cum sanguine non comedistis. Sanguinem enim animarumstrarum requiram de manu cunc-
 845 tarum bestiarum” etc. Et sic est de lege nature. Ideo dicit Gregorius super ewangelia parte 5^a75: “Solutus in illicitis non cadit, qui se aliquando a licitis caute restringit”, et idem 5^o libro Moralium76: Abstinentia est, quando quis pro amore Dei et salute propria non ab illicitis tantum, ymmo et a licitis atque concessis se cohibet, et idem in Omelia. Item dicit XXX libro Moralium77:
 850 “Magnus discrecionis labor est exactori, id est ventri, aliquid impendere et
 U 54 v aliquid denegare, et non | dando gulam restringere | et dando naturam
 B 204 v nutrire”. Et idem Omelia XXXV super ewangelia78: “Cogitandum summopere est, qui se illicita meminit commisisse, a quibusdam eciam licitis studeat abstinere, quatenus per hoc Conditori suo satisfaciatur, ut qui commisit prohibita,
 855 sibi metipso abscindere debet eciam concessa. Et si placet dictum Cristi Matthei XV ‘Non quod intrat in os, coinquinat hominem’, placeat eciam precursor Cristi, cuius ‘esca erat locuste et mel silvestre’, Matthei III, et ideo ydoneus Cristi testis habitus”, scilicet ex victus austeritate — ut dicit Lira ibidem79, cui Cristum testimonium dat Matthei XI (*Mt 11, 11*) quod “inter
 860 natos mulierum non surrexit maior”. Et sic dicit Ieronimus in epistola ad Marcellam80: “Cibi displicent viliores? Displicet Iohannes. Nichil enim vilius est locustis”. Recogitet eciam, quomodo dives epulo mortuus in inferno est sepultus, et Lazarus mendicus ulceribus plenus cupiens saturari de micis, que cadebant de mensa divitis, et nemo illi dabat, ut moreretur, ab angelis in sinu
 865 Abrahe portatus, ut dicit idem Cristus Luce XVI (*Lc 16, 19 sqq.*). Recordetur eciam, quomodo Cristus non carnibus ferinis seu aliis ferculis sive epulis accuracius paratis refecit turbas, sed primo quinque panibus non de simila, sed
 B 205 r de ordeaciis, et duobus piscibus quinque milia | hominum saciavit, ut Iohannis VI et Luce IX et Matthei XIII (*Ioh. 6, 1–15; Lc 9, 10–17; Mt 14, 14–21*).
 870 U 55 r Et 2^o septem | panibus et paucis pisciculis, non beluis marinis, saciavit IV^{or} milia hominum, ut Matthei XV (*Mt 15, 32–38*). Unde dicit Ieronimus in epistola ad Paulinum81: “Sit vilis et vespertinus cibus, olera et ligumina, interdumque pisciculos pro summis ducas deliciis. Qui Cristum non deserat, et

848 a licitis] a illicitis B 854 per hoc] ab hoc B 868 de ordeaciis] ordeaceis B 872 ligumina] legumina U 873 summis] supernis B

75 Gregorii Magni *Moralia* (MPL 75, 688).

76 Sententiam hanc, diversis autem verbis expressam, multis locis apud Gregorium legimus, e.g.: *Epistulae* (MPL 77, 997, 1171); *Dialogi* (MPL 77, 336).

77 Gregorii Magni *Moralia* (MPL 76, 557).

78 Cf. Gregorii *Epistulas* (MPL 77, 1161): “Sed quia illicite se fecisse meminerat, laudabiliter et a licitis abstinebat”.

79 Cf. *Postillam* Nicolai de Lira ad Mt 3,4.

80 Hieronymi *Epistula ad Marcellam* (MPL 22, 464).

81 Hieronymi *Epistula ad Paulinum* (MPL 22, 583).

illo pane vescitur, non querit magnopere, quomodo de preciosis cibis stercus conficiat”.

Nec pretermittendum est, quod in dictis Cristi convivii nulla fit mencio de potu, eciam viliori, utputa aque, taceam de exquisito et precioso vino, meliorato et rifalo, et sic de ceteris, quia deficiebant sibi vasa aurea et argentea, mira subtilitate et curiositate fabricata, cuiusmodi inveniuntur hodie in mensis et curiis modernorum episcoporum, canonicorum, abbatum, priorum, monachorum et monialium, sed de fragmentis impleverit XII cophinos — dicit glossa interlinearis Iohannis VI (*gl. interlinearis ad Ioh. 6, 13*), quod sunt vasa vilia ad portandum, et cetera talia. Ut tanquam notissimum obmittam illud, quod discipuli ob esuriam et rugientem ventrem ceperunt vellere spicas et manducare — Matthei XII (*Mt 12,1*), ubi dicit Ieronimus interlineariter (*gl. interlinearis ad Mt 12,1*): “Austera vita: non preparatos, sed simplices cibos querere”. Unde Boecius prosa V 2ⁱ libri De consolacione | phylosophie inquit⁸²: “Paucis enim minimisque natura contenta est, cuius sacietatem si superfluis urgere velis, aut iniocundum, id est tediosum, fiet, quod infuderis, aut nocivum”. Et Seneca XVI | epistola⁸³: “Si ad naturam vixeris, nunquam pauper eris, si ad opinionem, nunquam dives eris. Exiguum natura desiderat, opinio vero immensum”. Quantulum enim est, quod nature datur, parvo illa educatur. Non fames nostri ventris magno constat, sed ambicio. Indigencia enim avaricie nullomodo conpleri potest.

Et quod Cristus mutavit aquam in vinum in nupciis, ut dicitur Iohannis III (*Ioh. 2,1–11*), “hoc fecit Ihesus et manifestavit gloriam suam et crediderunt in eum discipuli eius”, ut ibidem (*Ioh. 2,11*); et sic non fecit hoc ratione necessitatis, quia vinum non habebant, sed ad glorie sue manifestacionem, ut dicit Bonaventura super Iohannem⁸⁴, scilicet quod “Dominus ostendit, quod miraculum non est faciendum propter indigenciam, sed ad manifestandam Dei gloriam; et quia discipulis gloria manifestanda erat, ideo exaudit matrem, dicentem ad eum ‘vinum non habent’”. Hec ille. Eciam quod sua sanctissima accione, qua nostra debet esse leccio, ut Extra, De eleccionibus, Significavit, et De cons. distincione II Liquido in glossa (*cf. X, 1, 6, 4, Fr. II. 49; gl. ad De cons. d.2 c.54 ad v. ‘propterea’*), ostenderet digne reprobandos quos prescivit futuros, qui fraudulenter agerent in suo testamento | ad auferendum iuge

874 magnopere] magno opere B 881 de fragmentis] de figmentis B 883 ad portandum] fragmentorum U, Vulg. 884 quod discipuli] quomodo discipuli B 888 minimisque em. sec. Boethium] in minimisque U, B contenta] contempta B 893 ambicio] ab inicio U 894 conpleri] adimpleri B 895 Iohannis III sic U, B 896 manifestavit] magnificavit U. 900 Dei gloriam] gloriam Dei B 906 iuge] iute B

⁸² M. A. Severini Boethii *Consolatio philosophiae* 1. II prosa 5.

⁸³ M. Annaei Senecae *Epistula* 16, 7–8.

⁸⁴ Cf. Bonaventurae *Commentarium in evangelium Iohannis, Opera omnia*, t. VI, Quaracchi 1893, p. 273.

sacrificium, de quo in Daniele (*Dan. 11, 31–32*), et de quibus in Psalmo: “Cor eorum non erat rectum cum eo, nec fideles habiti sunt in testamento eius” (*Ps. 77, 37*), qui scilicet per oppositum in nupciis et convivio sui sacratissimi corporis et sanguinis vinum, quod | letificat cor hominis et quod admiscuit omnibus fidelibus Proverbiorum IX (*Prov. 9, 2*), converterent in aquam sive manuum et digitorum ipsorum locionem, dantes populo fideli laicali pro sanguine suo in sacramento, sub forma vini contento, eandem. (Et de ista materia alibi copiosius est dictum.)

Et quia species abstinencie ponitur ipsum ieiunium, ideo de ipso, sicut supra promissum est, modicum est dicendum. Est autem aliud ieiunium a cibis tantum, de quo dicit Isydorus super Amos prophetam⁸⁵, quod “a cibis abstinet et mala agens demones imitatur, quibus culpa adest et cibus deest”. Ad idem Pius papa De consecracione, distincione V, inquit (*De cons. d.5 c.23, Fr. I. 1417–1418*): “Nichil enim prodest homini ieiunare et orare et alia religionis bona agere, nisi mens ab iniquitate et ab obtreccacione lingua cohibeatur”. Aliud est ieiunium magnum et placitum Deo, de quo Augustinus super Iohannem, et ponitur eadem distincione (*De cons. d.5 c.25, Fr. I. 1418*): “Ieiunium autem magnum et generale est abstinere ab iniquitatibus et ab illicitis voluptatibus seculi, quod est perfectum ieiunium. In hoc seculo | quasi quadragesimam abstinencie celebramus, cum bene vivimus, cum ab iniquitatibus et ab illicitis voluptatibus abstinemus”.

Et de ieiunio quadragesime dicit Ambrosius in sermone de quadragesima⁸⁶: “Quamvis absteineat aliquis certis diebus, quamvis ciborum dulcia alimenta non sumat, | non tamen istius fertur acceptum ieiunium, qui non diebus XL^a ieiunat. Pudet dicere: senes et annicule quadragesimam faciunt, divites iuvenesque non faciunt”. “Qui⁸⁷ constitutum numerum una die manducando preterierit, non unius diei violatur accusator, sed ut tocius quadragesime transgressor arguitur”. Hec ille. Ad idem Gregorius, De consecracione distincione V. Quadragesima dicit (*De cons. d.5 c.16, Fr. I. 1416*): “Ut sacer numerus XL dierum adimpleatur, quem Salvator noster suo sacro ieiunio consecravit”. Et dicit Ieronimus ad Nepocianum⁸⁸: “Tantum ieiuniorum cibi imponendum, quantum ferre potes, sint tibi pura simplicia, casta, moderata ieiunia, et non supersticiosa. Quid prodest oleo non vesci et molestia quadam difficultates ciborum querere? Sic debes ieiunare, non ut respirare vix possis et comitum tuorum vel porteris vel traheris manibus, scilicet ut fracto appetitu

912 manuum] in manuum B locionem] locucionem B 922 et placitum] et om. B 931 annicule] annicula U 933 preterierit] preterit B 934 Ad idem] Et idem B 938 sint tibi] tibi om. B

⁸⁵ Isidori Hispalensis episcopi *Sententiarum libri tres* (MPL 83, 652).

⁸⁶ Ambrosii Mediolanensis *De s. Quadragesima sermones* (MPL 17, 649).

⁸⁷ Ibidem, 662.

⁸⁸ Hieronymi *Epistula ad Nepotianum* (MPL 22, 537).

corporis nec lecciones nec in psalmis nec in singulis vigiliis quam minus facias". Hec ille. Sic dicit idem eadem distincione (*De cons. d.5 c.18—20, Fr. I. 1417*): "Non | dico ebdomadas, non dico ieiunia duplicata, sed saltem singulos dies absque ciborum luxuria transigamus. Sint tibi cottidiana ieiunia et refeccio sacietatem fugiens. Nichil prodest tibi biduo vel triduo transmissio vacuum portare ventrem, | si pariter obstruatur. Sint tibi ieiunia pura, continua, moderata, quia cottidie esurire et cottidie prandere Apostolus inquit: Noli adhuc aquam bibere, sed modico utere vino propter infirmitates tuas". Prudenter enim illi vult favere, non ut nimietate debiles fiant, sed temperandum est, ut, si fieri potest, ceptum obsequium gradatim provehatur potius quam inconsiderancia minuatur. Hec idem in glossa super verbo Tymothei V supradicto⁸⁹. Et dicit Prosper libro II De vita contemplativorum⁹⁰: "Sic abstinere vel ieiunare debemus, ut nos non necessitati ieiunandi subdamus, ne iam non devoti, sed inviti rem voluntariam faciamus".

Aliud est ieiunium sanctum, de quo Gregorius in Pastoralibus⁹¹ — Sanctificate ieiunium: "Sanctificare ieiunium est adiunctis bonis aliis dignam Deo carnis abstinentiam ostendere". Ad idem Crisostomus^{91a}: "Qui peccat et ieiunat, non ad gloriam Dei ieiunat nec se humiliat, sed substantie sue parcat". Ad idem Bernhardus⁹² sermone XXXVIII: "Si sola gula peccavit, sola | ieiunet, et sufficit. Si vero et peccaverunt membra cetera, cur non ieiunent et ipsa? Ieiunet vero oculus a curiosis aspectibus et omni petulancia, ut bene humiliatus coherceatur in penitencia, qui male liber vagabatur in culpa. Ieiunet auris nequiter pruriens a fabulis et rumoribus, et quecumque ociosa | sunt, et ad salutem minime pertinencia. Ieiunet lingua a detraccione et murmuracione, ab inutilibus, vanis, atque scurrilibus verbis, interdum quoque ob gravitatem silentii, ab ipsis, que videri poterant necessaria. Ieiunet manus ab ociosis signis et operibus omnibus, quecumque non sunt imperata, sed et multo magis anima illa ieiunet a viciis et propria voluntate sua. Etenim sine ieiunio hec cetera a Domino reprobantur, sicut scriptum est: In diebus ieiuniorum vestrorum voluntates vestre inveniuntur". Ad idem Petrus Ravennatensis⁹³: "Ieiunium,

942 facias] facies B 944 Non dico] Non om. B ebdomadas] ebdomadas B 945 transigamus] transsignamus B refeccio] refeccione U 946 prodest tibi] tibi prodest B 947 obstruatur] abstruatur B 948 esurire] est sinere B prandere] prandire B 951 provehatur] prohibeatur B 957 Sanctificare ieiunium] Ieiunium sanctificare B 960 Ad idem] Et idem B 961 ieiunet] ieiunat B ieiunet] ieiunant B 962 ieiunet] ieiunat B 965 detraccione] detractacione U 966 vanis] variis U 967 silentii] silentiis U Ieiunet] Ieiunat B

⁸⁹ Hieronymi locum non invenimus.

⁹⁰ Iuliani Pomerii *De vita contemplativa* (MPL 59, 470).

⁹¹ Gregorii Magni *Regula pastoralis* (MPL 77, 82).

^{91a} Pseudochrysostomi *Opus imperfectum in Matthaem, Hom. 15* (MPG 56, 716).

⁹² Bernardi Claraevallensis in *Quadragesima sermones* (MPL 183, 176).

⁹³ Petri Chrysologi *Sermones* (MPL 52, 316).

quamvis auferat viciorum morbos, carnis amputat passiones, criminum causas propellat, tamen sine misericordie unguento, sine pietatis rivo, sine elemosine sumptu perfectam salutem mentibus non reponit". Unde dicit Gregorius in
 975 Omelia⁹⁴: "Ieiunium Deus approbat, ut hoc, quod tibi subtrahis, alteri
 B 208 r largiaris, ut unde tua caro affligitur, inde egentis proximi caro repetatur. Bene
 ieiunat, qui alimenta corporis, que sunt communia | dona Conditoris, cum
 indigentibus percipit, qui ea, que sibi ad tempus subtrahit, nequaquam ventri
 offerenda custodit, sed pauperibus tribuit". Et idem in Pastoralibus⁹⁵: "Non
 980 Deo, sed sibi ieiunat, qui ea, que ventri ad tempus subtrahit, non inopibus
 U 56 v tribuit, sed ventri postmodum | offerenda custodit". Ideo dicit Salvator (*Lc 11,*
41): "Quod superest, date elemosinam", sciendum de ieiunio quadragesimali,
 de quo supra.

Quantum ad clericos, dicit Telephorus papa distincione IIII (*D.4 c.4, Fr. I.*
 985 6): Statuimus, quod VII "hebdomas ante sanctum pascha omnes clerici in
 sortem Domini vocati a carne ieiunent, quia sicut discreta debet esse vita
 clericorum a laicorum conversacione, et in ieiunio debet fieri discrecio. Has
 ergo VII hebdomadas omnes clerici a carne et a deliciis ieiunent et ympnis et
 vigiliis atque oracionibus inherere die noctuque student". Item Gregorius in
 990 capitulo sequenti ibidem (*D.2 c.6, Fr. I. 6*). Sed dicitur in paragrapho Leges ibi,
 quod "hodie est abrogatum", quod mirum videtur, cum dicit Eusebius papa
 De consecracione distincione V (*De cons. d.5 c.17, Fr. I. 1416*): "Ieiunia in
 ecclesia a sacerdotibus constituta sine necessitate rationali non solvantur".
 Quomodo ergo audent solvere ieiunia a papa constituta et abrogare, non
 995 videtur ratio alia, quam exprimit Salvator Matthei XXIII (*Mt 23,4*), quod
 "onera gravia imponunt in humeros hominum, digito autem suo nolunt
 movere".

De laude ieiunii dicit Augustinus in sermone De ieiunio⁹⁶: "Ieiunium
 B 208 v purgat | mentem, sublevat spiritum, carnem spiritui subicit, cor facit contritum
 1000 et humiliatum, concupiscencie nebulas dispergit, libidinum ardores extingwit,
 castitatisque lumen accendit. Ieiunium verborum non amat, diviciarum
 U 56 v superfluitatem iudicat, | superbiam spernit, humilitatem commendat, prestat
 homini seipsum intelligere, quod est infirmum et fragile".

Et tantum de prima parte gule, que dicitur comessacio, et de eius opposito,
 1005 quod est abstinencia, de qua nota versum

977 Conditoris] Conditoris, id est Dei B 981 offerenda] conservanda B 985 quod] ut B 986
 ieiunent] ieiunant B 987 a laicorum] olim eorum B et in] ita et in B, Fr. 989 Item] Idem
 U 994 constituta] statuta B 997 movere] ea movere B 1001 castitatisque lumen accendit]
 castitatisque lumen quoque accendit B 1004 de prima parte] de specie prima B

⁹⁴ Gregorii Magni *Homiliae in evangelia* (MPL 76, 1138)..

⁹⁵ Gregorii Magni *Regula pastoralis* (MPL 77, 83).

⁹⁶ Aurelii Augustini *Sermones* (MPL 39, 1887).

Helias, Moyses, Daniel, Ninivita, Johannes.

Secunda species gule dicitur ebrietas, circa quam contingit peccare VII modis. Versus:

Fre. lux. in. se. lo. sen. vo., simul ebrius erit.

Primo, cum quis nimis frequenter in potu excedit. Unde ebrius proprie non est, qui in potu et raro et preter intencionem excedit, utpote quia ex labore sitit vel fortitudinem et virtutem vini non advertit, et secundum Augustinum⁹⁷ est peccatum veniale. Ebriosus autem est, qui ex consuetudine sine necessitate naturali, sed ex sola delectatione in potu excedit, et hoc est mortale secundum eundem. Ebrietas enim regulariter non ex uno haustu oritur, sed ex frequentia bibendi. "Dicitur enim ebrietas ab 'e', quod est extra, et 'bria', quod est mensura". Unde ebrius dicitur qui sine mensura bibit, ut Extra, De vita et honestate clericorum, A crapula, in glossa (*gl. ad X, 3, 1, 14, ad v. "crapula"*).

Pena | ebriosorum ponitur Extra, De reliquiis et veneracione sanctorum c.1 (*X, 3, 45, 1, Fr. II. 650*), quia "vix ecclesia pro talibus in ebrietate peremptis permittit orare", | ut ibi.

Secundo peccatur, cum quis ex hoc vicio ad luxuriam trahitur, sicut Loth, Genesis XIX (*Gen. 19, 30–38*), et Noe, ut Genesis IX (*Gen. 9, 20–27*), de quo Ieronimus in epistola inquit⁹⁸: "Noe ad unius hore ebrietatem nudavit femora sua, que per DC annos contexerat". Et idem super epistolam Tyti⁹⁹: "In vino luxuria est, et ubi saturitas est ebrietas, ibi libido dominatur". Concordat supra, ubi dictum est de luxuria carnis circa tertium modum, et patebit infra, ubi dicetur de sobrietate clericorum.

Tercio, cum aliquis ex hoc trahitur ad iniurias, ut dicit Hugo de sancto Victore¹⁰⁰: Ebrietas iudicium rationis obfuscat, contenciones et bella procurat, robur et naturalem virtutem enervat, infirmitatem generat, mortem naturalem inducit, rebus temporalibus spoliatur, et, quod deterius est, divinam maledictionem inducit. — Item cum quis ex hoc ad ineptas et lascivas leticias trahitur, de quo Augustinus ad sacras virgines¹⁰¹: "Assunt inter pocula iniusta certamina et nullis existentibus causis asperam excitat rixam, quia interponen-

1006 ad v. Helias] 3ⁱⁱ Regum XIX U. B (3 Reg. 19,3–8) ad v. Moyses] Exodi XXIII in fine U. B (Ex. 24,18) ad v. Daniel] Daniel I U. B (Daniel 1,8) ad v. Ninivita] Ione IIII U. B (Ion. 5,5) ad v. Iohannes] Matthiae III et XI U. B (Mat. 3,1–5; 11,7–15) 1010 non est em.] est U. B 1011 et preter] et om. B utpote] utpute B 1014 naturalij] notabili B 1023 Genesis XIX] Genesis XVIII B 1025 DC annos] sex centos annos B] U in marg. 600 1026 saturitas est] securitas et U 1029 aliquis] quis B 1031 mortem naturalem] mortem generalem B 1032 temporalibus] naturalibus B

⁹⁷ Aurelii Augustini locum non invenimus.

⁹⁸ Hieronymi *Epistula ad Oceanum* (MPL 22, 663).

⁹⁹ Cf. Hieronymi *Commentarium in epistolam ad Ephesios* (MPL 26, 577–578); *Commentarium in ep. ad Galatas* (ibidem, 417–418).

¹⁰⁰ Hugonis de s. Victore locum non invenimus.

¹⁰¹ Cf. Pseudoaugustini *De sobrietate et castitate* (MPL 40, 1107).

do verba vana aliorum sana dicta non patitur, sed in contumeliam erigitur convivarum et proximorum crimina". Sic Holofernes cum ebrietate nimis letus a Iudith est occisus, ut XIII Iudith et XIII (Iudith 13, 1-11; 14, 7-18).

U 57 r
B 209 v
1040 Quarto per eam revelatur commissum secretum, | ut dicit Innocencius De vilitate | condicionis humane¹⁰²: "Quid turpius ebrioso, cui feter in ore, tremor in corpore, promittit stulta, prodit occulta, cui mens alienatur et facies transformatur? Nullum enim secretum, ubi regnat ebrietas".

1045 Quinto cum quis ex hoc titubat in loquela, quod non potest distincte legere aut orare. Unde Augustinus¹⁰³: "Ebrietas aufert memoriam, dissipat sensum, confundit intellectum, concitat libidinem, involvit lingwam, corrumpit sanguinem, omnia membra debilitat, vitam dirimit, et omnem sanitatem exterminat".

Sexto cum quis ex hoc amittit corporis motum et sensus. In Psalmo (Ps. 106, 27): "Turbati sunt et moti sunt sicut ebrius, et omnis sapiencia eorum devorata est". Unde Ambrosius¹⁰⁴: Ebrius cum absorbet vinum, absorbetur a vino, abhominabitur a Deo, despicitur ab angelis, deridetur ab hominibus, destituitur a virtutibus, confunditur a demonibus, quia per abstinentiam ipsi demones superantur. Ut dicit Gregorius¹⁰⁵: Tunc enim hostes, qui extra nos sunt, a nobis separantur forcius, quando prius, que intra nos sunt vicia, 1055 extingwuntur, quia frustra foris agit bellum, qui intra habet periculum, nec quisquam facile poterit a seipso spiritus immundos repellere, nisi per abstinentiam gule. Ideo dicit idem¹⁰⁶: "Melior est abstinentia quam victima, quia per 1060 victimam aliena caro mactatur, per abstinentiam | propria, que tamen corrumpitur per ebrietatem".

1060 Et ad quas personas maxime pertinet fugere ebrietatem et studere sobrietati, tangit Thomas | q. CL articulo DCXXVIII sic inquires¹⁰⁷: "Aliqua 1065 virtus magis requiritur in aliquo duplici racione: unomodo, quia in eis est maior pronitas ad concupiscencias, quas oportet per virtutem refrenari, et ad vicia, que per virtutem tolluntur: et secundum hoc sobrietas maxime requiritur in iuvenibus et mulieribus, quia in iuvenibus viget concupiscencia propter fervorem etatis, in mulieribus autem non est sufficiens robur mentis ad hoc, quod concupiscenciis resistent. Aliomodo sobrietas magis requiritur in aliqui-

1036 non patitur] non patitur audire B 1038 ut XIII Iudith] et XIII ut Iudith. Iudicum et XXIII B 1049 moti] mutati B sapiencia om. B 1051 despicitur] displicetur B 1054 intra] inter U 1057 idem] ibidem B 1063 refrenari] refrenare B 1065 in iuvenibus viget] in mulieribus viget U 1067 resistent] resistant B

¹⁰² Innocentii *De contemptu mundi seu de miseria condicionis humanae* (MPL 217, 728).

¹⁰³ Aurelii Augustini locum non invenimus.

¹⁰⁴ Ambrosii Mediolanensis locum non invenimus.

¹⁰⁵ Cf. Gregorii Magni *Moralia* (MPL 76, 555-556; 615-616).

¹⁰⁶ Ibidem, 185-186.

¹⁰⁷ Thomae Aquinatis *Summa theologica* II/2 (MPL 217c, 1047).

bus utpote magis necessaria ad propriam operationem ipsorum. Vinum autem inmoderate sumptum precipue impendit opus rationis, et ideo senibus, in quibus virtus debet vigere ad aliorum erudicionem, et episcopis, seu quibuslibet ecclesie ministris, qui mente devota debent spiritualibus officiis insistere, et regibus, qui per sapienciam debent populum subditum gubernare, specialiter sobrietas indicitur". Hec Thomas. 1070

Et primo quantum ad pueros et mulieres dicendum, quod pueris et nutricibus vino uti non expedit non lymphato, id est puro et aqua non mixto, ne contingat eis litargia et epilencia. In vino enim sunt corpora subtilia terrestria, prout communiter dicitur¹⁰⁸ | 1075

dum saltant attami, probat hoc excellencia vini. U57 v'

Et huiusmodi corpora sunt naturaliter calida, propter quod multum et faciliter dissolvunt humiditates; litargia autem accidit a caliditate et humiditate superflua. Et est litargia pestis, inducens oblivionem vel mentis | ebetudinem. 1080
Item huiusmodi humiditates dissolute per calorem descendunt ad cerebrum et obstruunt meatus, propter quod causant sompnum, quia ubi est multum de humore, ibi est multus sompnus. Unde et pueri in prima etate multum dormiunt: habent enim capita magna, humoribus multis plena, unde neque vertere possunt collum in mensibus quinque primis, et propter hoc epilentici sepe fiunt. "Similis est enim sompno epilencia, et sepe huiusmodi passionis principium fit in sompno, et aliquibus vigilantibus non accidit hec passio, sed in sompno. Est autem epilencia infirmitas causata ex superfluitate sompni. Alio nomine dicunt esse caducum". Hec ex libro De sompno et vigilia et circa ipsum¹⁰⁹. — Ideo dicitur III Thopicorum¹¹⁰: "Temperancia est magis eligenda in iuvenibus, quia iuvenes plus concupiscenciis molestantur". Et VII Politicorum dicitur¹¹¹: "Pueros esse sine vino est bonum, iuvenes maxime ab ebrietate | custodiri oportet. Lactis alimentum maxime familiare est corporibus puero- rum. Et Proverbiorum XXIII dicitur (*Prov. 23, 29—32*): "Cui ve? Cuius patri ve? Cui rixe? Cui fovee? Cui sine causa vulnera? Cui suffosio oculorum? Nonne hiiis, qui conmorantur in vino et student calicibus exoptandis? Ne intuearis vinum quando flagrescit, cum splenduerit in vitro color eius. Ingreditur blande, sed in novissimo mordebit ut coluber et sicut regulus venena diffundet." Ad idem | XXVIII ibidem (*Prov. 28,7*);" Qui custodit legem, filius sapiens est, qui autem conmessatores pascit, confundit patrem suum". 1085 1090 1095 1100 B211 r

1068 utpote] utpute B 1078 attami] atomi Walther 1083 meatus] meatus B 1088 hec passio, sed in sompno] sed in sompno, hec passio B 1089 Alio nomine] Et alii alio modo U 1092 molestantur om. B 1101 conmessatores] comessaciones U

¹⁰⁸ Walther, *Proverbia sententiaeque Latinitatis medii aevi*, n. 4391, cf. 6697, 30265.

¹⁰⁹ Aristotelis *De somno et vigilia* (Bekker, 456—467).

¹¹⁰ Aristotelis *Topica* (Bekker 117a, 33—34).

¹¹¹ Aristotelis *Politica* (Bekker 133a, 6—7).

Et de mulieribus dicit Valerius Maximus¹¹², quod vini usus olim romanis feminis ignotus fuit, ne in aliquod dedecus prolaberentur: "Quecunque enim femina vini usum immoderate appetit, virtutibus omnibus ianuam claudit et deliciis aperit". Sic dicitur De consecratione, distincione V, Carnem, in glossa 1105 (*gl. ad De cons. D.5 c.32 ad v. "monachi"*), quod "moniales vinum ut venenum fugiant. Ad hoc XXXV distincione Vinolentum", de quo infra patebit. — De senibus sive regibus habetur Proverbiorum XXXI (*Prov. 31, 4–7*): "Noli regibus dare vinum, quia nullum secretum est, ubi regnat ebrietas, ne forte bibant et obliviscantur iudiciorum et mutant causam filiorum | pauperis. Date syceram merentibus et vinum hiis, qui amaro sunt animo; bibant et obliviscantur egestatis sue et dolores non recordentur amplius". — De episcopis sive sacerdotibus habetur Extra, De vita et honestate clericorum (*X, 3, 1, 14, Fr. II. 452–453*): "A crapula et ebrietate omnes clerici abstineant se diligenter, unde 1115 vinum sibi temperent, et se vino. Nec ad bibendum quispiam incitetur, cum ebrietas et mentis inducat exilium et libidinis provocat incentivum. Unde illum abusum penitus decrevimus abolendum, quo in quibusdam partibus ad potus equales suo modo se obligant potatores, et ille iudicio talium plus laudatur, qui plures inebriat et calices fecundiores exhaurit. Si quis autem super hiis se culpabilem exhibuerit, nisi a superiore conmonitus | satisfecerit, ab officio et beneficio suspendatur". Concordat Augustinus quodam sermone¹¹³: Quicunque ad bibendum pronus fuerit vel in convivio suo alios adiuverit, pro se et pro 1125 ipsis in die iudicii reus erit. Unde dicitur Hester 1. capitulo (*Est. 1, 7–8*): "Bibebant autem omnes, qui invitati erant" (scilicet ad grande convivium, quod preparaverat Asverus cunctis principibus suis), "aureis poculis et aliis atque aliis vasis cibi inferebantur. Vinum quoque, ut magnificencia | regis 1130 dignum erat, habundans et precipuum ponebatur, neque erat, qui nolentes cogeret ad bibendum, sed sic rex statuerat, preponens mensis singulos de principibus suis, ut sumeret unusquisque, quod vellet". Cum igitur presbiter dicitur quasi populo prebens iter, restat, ut precipue se abstineat ab ebrietate, que exilium mentis inducit, ut supra in capitulo A crapula (*X, 3, 1, 14, Fr. II. 453*). Et Petrus Ravenas inquit¹¹⁴: "Ubi enim regnat ebrietas, ratio et intellectus obtunduntur, consilia deviant, iudicia subvertuntur. Est ergo hodie huius nominis 'presbiter' facta permutacio non dextere Dei excelsi, sed dyaboli 1135 perswasione sinistri, ut pocius dicatur presbiter quasi pro aliis bibens ter, quam

1107 Ad hoc] Et hoc B 1110 mutant] mutant B 1112 egestatis] egestati B dolores] doloris sui *Vulg.* 1115 temperent] temperant B 1116 provocat] provocet B 1118 suo modo] non modo B iudicio] iudicium B 1124 omnes *om.* B 1127 neque erat] nec erat B 1130 se abstineat] abstineat se B 1131 Ravenas] Ravenatis B 1134 huius nominis presbiter] huiusmodi presbiter nominis B

¹¹² Valerii Maximi VI, 3, 9.

¹¹³ Augustini locum non invenimus.

¹¹⁴ Petri Chrysologi *Sermones* (MPL 52, 273).